ANNO XLIII — TORINO, Lunedì 12 Luglio 1909 — NUM. 191

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 00	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 00	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da ... E VOGLER
... e Vogler. — ...
(Conto corrente colla Posta)

L'ebreo errante del socialismo

Mentre l'America ci restituisce Enrico Ferri come un trionfatore, licenzia Nicola Barbato come ospite inutile, forse non desiderabile. Dopo qualche anno di dimora oltre l'Oceano, l'agitatore siciliano è costretto a riprendere il cammino della patria che già volle fuggire. Chi si ricorda più di lui? Pure egli fu sommovitore di plebi al tempo di Crispi, quando socialismo e domicilio coatto erano due termini che si compievano sovente l'uno nell'altro. Del socialismo siciliano dei Fasci, che atterrì per un istante l'Italia, credo non resti più nulla, disperse le Leghe, sbandati i capi, dei quali il più significativo e il più degno fu appunto Nicola Barbato. Il suo nome evoca la prima età, l'età eroica, del nostro partito socialista: e dalla evocazione nasce naturalmente il raffronto con il socialismo parlamentare di oggi, ragionatore e ragionevole, intollerante ma accomodante, quello che urla e infuria nell'aula di Montecitorio, ma che stringe la mano agli avversari nei corridoj e conosce le scale dei dicasteri e l'anticamera di palazzo Braschi.

Il Barbato prevedette, or'è qualche anno, il fatale imborghesimento del socialismo parlamentare. E un bel giorno non volle più tornare alla Camera; nè pure volle soffermarsi nel Collegio di Corato che gli aveva dato la successione di Matteo Renato Imbriani. Spontaneamente si spogliò della medaglina parlamentare e d'ogni altra insegna di aristocrazia tribunizia, per ritornare ai suoi contadini di Piana dei Greci, fra i quali aveva trascorso metà della vita. Fu un'abdicazione assolutamente volontaria provocata da un fastidio irrefrenabile. Fra l'alta burocrazia del partito socialista, si deve credere gli fosse venuto meno il respiro, come a un missionario avvezzo a sdrajarsi sotto la tenda nelle notti chiare d'oriente e che fosse stato rinchiuso entro i corridoj del Vaticano fra gli infingimenti e le guerriglie, fra le mura alte e le finestre tappate. Nel suo Collegio trovava il socialismo degli avvocati, dei medici, dei piccoli proprietari, degli studenti: tutta gente che sfoglia il libro di Carlo Marx come si mette mano a una guida per trovare gli indirizzi d'una possibile clientela. A Roma la plutocrazia del socialismo: gli « arrivati » che dispensano gli onori e possono guadagnare da dieci a quarantamila lire l'anno: a Corato la piccola borghesia carica di ambizioni dubbiose e di avidità esasperate. Lontano da tutti costoro, fra i contadini del centro selvaggio della Sicilia, abbrutiti dalla miseria e dalla fatica per modo che i loro cervelli sembrano plasmati dell'arena riarsa che i lori stromenti travagliano invano, ritornava il lucido oratore, il combattente fiero e decoroso che si compiaceva d'ogni armonia concettuale e morale, perchè le fonti della sua inspirazione erano là giù.

La fuga di Nicola Barbato da Roma rivelò tutta la pochezza morale del partito socialista italiano. Il medico siciliano è una anima semplice di apostolo nella quale il socialismo è espansione immediata di pietà e fervore cavalleresco contro l'oppressione. Non avendo nulla da chiedere alla società borghese, egli rifugiva dalle grandi città in cui si raccolgono le fila di quella rete soffocante che a lui pare avvolga e strozzi il proletariato diffuso per il mondo e curvo sulla glebe. Il dottore positivista ha un'anima francescana: gli alberi che ondeggiano al margine dei torrenti sono suoi fratelli non meno dei contadini che vi fanno legna per la invernata dura: e la miseria è sua sorella « sorella corporale ». Ai villani infermi egli recava le medicine e radunava i validi perchè insorgessero contro la crudeltà dei padroni e alla durezza del fisco. Scoppia un movimento rivoluzionario: Nicola Barbato è condotto dinanzi a un tribunale di guerra; e il medico condotto, misurato nello scrivere e timido a conversare, rivendica a sè tutta la responsabilità, si trasforma in accusatore e tuona il suo odio contro i ricchi e contro lo Stato con la eloquenza di un Mirabeau che non potrà mai tradire. Condannato non si scusa, amnistiato non ringrazia: trascinato nel vortice centrale del partito, si secca, si impazientisce, rimpiange i sentieri della sua terra, aperti fra le siepi dei cacti, e la semplicità dei suoi contadini, e il bene che come medico e come socialista arrecava loro, quotidianamente, fin dentro le case dove essi dividono il giaciglio con gli animali.

Immaginate ora questo uomo condannato a vivere nel cuore d'una organizzazione burocratica, una specie di sacro collegio, di ministero, di stato maggiore, qual'è la direzione del partito socialista. I partigiani di Ferri avrebbero volentieri fatto dono a Turati della persona di questo imbarazzante *enfant terrible*; e i seguaci di Turati lo avranno certo segretamente incitato a compromettere con qualche imprudenza definitiva, il miracoloso equilibrio dell'on. Ferri. Nei teatri della capitale, nei caffè politici, nei corridoj dei ministeri, nei salotti delle *cocottes*, in tutti i luoghi dove i leoni addomesticati dell'Estrema entrano con la criniera pettinata e luminosa di brillantina, questo apostolo senza guanti alle mani e senza parole difficili sulle labbra, deve aver fatto l'effetto d'un anacoreta della Tebaide, capitato, per chiarire un punto controverso di teologia, nel triclinio di un vescovo elegante di Bisanzio o di Alessandria, carico d'oro, di schiavi e di scetticismo. A Roma, dove tutte le cupidigie ingrandiscono e le ambizioni fermentano più forte, l'apostolo siciliano, insieme con la vertigine dei *trams* elettrici e l'abbagliamento della mostre e delle pubblicità luminose, deve aver provato la sensazione d'un vortice invisibile che trascina le anime e annega in un gorgo torbido e schiumoso le fedi ribelli e le candide idealità.

Lontano dalla moltitudine diseredata che l'alimenta con la speranza, con l'odio, con l'amore, con tutte le sue forze primitive e selvaggie, la questione sociale si sfalda in talune posizioni sociali. Nicola Barbato vedeva Enrico Ferri procedere fra l'Università e la Camera portando la testa come il Santissimo Sacramento, e forse pensava che anch'egli era partito con animo schietto e ardente dal suo paese di provincia; e che, vivendo nella capitale ricca, molle e turbinosa dove il socialismo è una professione, egli stesso sarebbe forse diventato un giorno qualcosa come Enrico Ferri... A questo pensiero si gittò nel primo treno in partenza da Roma e poi nel primo piroscafo in partenza per l'America, dove i suoi contadini trasmigravano in cerca di terra e di pane. Ma nè anche l'America, che si dice sia la terra di tutti, vuol saperne di lui. La legislazione degli Stati Uniti non consente più l'esercizio professionale della medicina a chi non sia laureato colà: e Nicola Barbato riprende il suo eterno viaggio. Egli è una specie di ebreo errante del socialismo. Egli è perseguitato dalla maledizione che incombe su tutti coloro i quali si ostinano a non voler chiedere niente per sè stessi, ciò che offende l'umanità come un atto contro natura. E' una coincidenza piena di significazione fa che egli debba abbandonare l'America proprio mentre Enrico Ferri la scopre una seconda volta: e forse medita se sia il caso di ribattezzarla col proprio nome e se, con più modestia, gli convenga più tosto di ribattezzare sè stesso antonomasticamente: Enrico Ferri l'Americano.

Bergeret.

I telefonisti e le telefoniste malcontenti

Roma, 11, ore 22.

Erano andate alla Camera ieri le telefoniste addette all'Agenzia di Roma con la speranza che il ministro Schanzer, aderendo al desiderio dell'intero personale telefonico, avrebbe apportato parecchie modificazioni all'organico, modificazioni proposte dall'on. Turati. Ma quando videro cadere miseramente tutti gli emendamenti rimasero molto deluse. Uno dei capi del personale telefonico romano ha detto stamane:

— E' stata, per noi un'impressione disastrosa; speravamo che l'organico avesse la decorrenza dal primo luglio 1907 e invece esso andrà in vigore dal primo gennaio 1910. Già ci eravamo rassegnati alla rinuncia degli arretrati: dal lato finanziario nulla chiedevamo per gli effetti della retroattività, ma non intendevamo di esser danneggiati nella nostra carriera. Con un anno e mezzo di servizio noi, o impiegati o operai, passiamo con l'organico a una paga inferiore a quella percepita dalle telefoniste. Le commutatoriste, che hanno uno stipendio di lire 1200 passano a lire 1100; gli impiegati e gli operai scendono invece da lire 1400 a lire 1200 oltre l'indennità *ad personam*, che non può essere considerata come uno stipendio. In conclusione, noi del personale maschile rimaniamo nelle identiche condizioni di prima! Le telefoniste poi non ottengono affatto il passaggio di ruolo; le straordinarie, che prestano servizio da varii anni, non hanno nessun beneficio economico.

— Il vostro Comitato è disposto forse a continuare l'agitazione?

— Senza dubbio. I consigli direttivi delle varie sezioni d'Italia inizieranno lavori di preparazione per la nuova e più importante agitazione, che dovrà aver principio in novembre, quando si riaprirà la Camera, in modo che la questione possa essere presentata nuovamente in Parlamento. Noi, oggi, siamo veramente sfiduciati; se il servizio telefonico procede bene è in gran parte merito nostro. Il pubblico sappia che ci avviamo lentamente verso il fallimento, se non verranno mutate certe norme amministrative e di contabilità. La burocrazia opprime il servizio e lo paralizza. Nelle nuove agenzie telefoniche aperte recentemente in varie città dell'Abruzzo, a Teramo, ad Avellino, a Chieti, a Campobasso, abbiamo dovuto raccogliere il materiale in vari luoghi, a stento racimolandolo in tutti i magazzini. L'organico non migliora le paghe degli operai, paghe insufficienti; l'organico crea confusione nelle attribuzioni mescolando operai meccanici a verificatori e riparatori, mentre invece i meccanici dovrebbero essere separati dai verificatori. Non c'era la necessità di dividere nella tabella C della terza categoria i due quadri che riguardano gli apparecchiatori e i guardafili.

Il noto organizzatore del personale telefonico di Roma, ha poi difeso l'on. Turati assicurando che il patrocinatore della causa dei telefonisti fece del tutto alla Camera perchè gli emendamenti proposti venissero accolti. Disgraziatamente la discussione venne strozzata. La maggioranza dei deputati era sulle mosse di partire. Non si parlava che delle vacanze e l'on. Turati dovette, sebbene a malincuore, troncare ogni battaglia sull'organico, data la situazione.

Dopo la decisione della Camera sulla elezione di Novara.

Novara, 11.

La decisione della Camera colla quale, contrariamente alle proposte della Giunta delle elezioni, ha proclamato il ballottaggio fra il costituzionale comm. Carlo Mazzini ed il socialista dottor Luigi Giulietti, ha provocato non poca sorpresa. In città non si parla di altro e vivissime sono le discussioni, perchè la decisione che viene a tagliare fuori e nettamente il candidato radicale avv. Guglielmo Gambarotta, proprio nessuno se l'aspettava.

Tanto i mazziniani quanto i socialisti sono raggianti e forse oggi un pronostico riuscirebbe una cosa molto difficile. Il Gambarotta può oggi disporre di qualche migliaio e più di voti, in diversi importanti centri del Collegio ed in ispecie nel paese di Cerano che, nelle ultime elezioni, gli portò 800 e più voti contro una ventina dati a Mazzini: dietro un suo ordine, potrebbero far traboccare la bilancia o per uno o per l'altro dei candidati in ballottaggio.

V'è chi dice che il Gambarotta farà appoggiare il candidato socialista; altri affermano che il suo appoggio sarà dato al candidato costituzionale, per far tentare di poi l'ineleggibilità dello stesso. Una voce però che mi viene dai paesi più entusiasti del Gambarotta, assicura che quei centri si asterranno dall'andar a votare, in segno di protesta. Sta però il fatto che la lotta che si combatterà fra pochi giorni sarà una delle più vivaci.

Uno sguardo retrospettivo ai lavori della Camera.

(*Per telefono alla « Stampa »*)

Roma 11, ore 24.

Viene pubblicato il resoconto dei lavori legislativi della Camera, dal 10 marzo al 10 luglio 1909. In questo periodo la Camera ha tenuto 93 sedute pubbliche ed una riunione in Comitato segreto. Sono state presentate 760 interrogazioni, delle quali 396 vennero esaurite, 179 furono ritirate o sono decadute, e 202 rimasero iscritte all'ordine del giorno. Di queste interrogazioni, il maggior numero fu presentato al ministro dei lavori pubblici, cioè 233. Le interrogazioni al ministro dell'interno tengono il secondo posto, cioè 118. Furono poi presentate 135 interpellanze, delle quali 36 furono esaurite, 2 sono decadute o sono state ritirate, 100 rimasero iscritte all'ordine del giorno. Sono state presentate 15 mozioni, delle quali 6 furono esaurite, una ritirata e 8 rimaste all'ordine del giorno. La Camera approvò quattro ordini del giorno. Furono presentati 236 disegni di legge, dei quali 183 d'iniziativa del Governo e 53 di iniziativa della Camera. Di questi disegni di legge furono approvati dalla Camera 122. Furono presentate 13 domande di autorizzazione a procedere contro deputati, delle quali due furono accordate.

« Circa i lavori della Giunta delle elezioni, in seguito alle elezioni generali, avvenute nei 508 collegi d'Italia, la statistica dà le seguenti cifre:

« Elezioni generali: non contestate, convalidate dalla Camera 449; annullate dalla Camera, una (Trapani).

« Contestate: 1.o) convalidate: Altamura, Borgo San Lorenzo, Camerino, Campobasso, Castelvetrano, Caulonia, Cittadella Codogno, Fano, Fiorenzuola d'Adda, Genova 2.o, Giove del Colle, Melito P. Salvo, Napoli 8.o, Napoli 11.o, Ostuni, Palmanova, Rho, San Biagio di Callalta, San Daniele del Friuli, San Pier d'Arena, S. Severino Marche, Scanzano, Tolmezzo, Vicopisano.

« 2.o convalidate con rettificazione della proclamazione: Anagni, Ivrea, Militello, Palermo 4.o, Patti.

« 3.o) annullate: 1.o) per ineleggibilità: Cagliari, Firenze 1.o, Iseo, Nuoro, Ostiglia, Popoli, Verona 1.o; 2.o) per vizio delle operazioni elettorali: Albano, Amalfi, Biella, Castellaneta, Cosenza, Minervino Murge, Napoli 7.o, Paternò, Palermo, Rossano;

4.o) annullata la proclamazione ed indetto il ballottaggio: Aversa, Città Sant'Angelo, Frosinone, Novara e Orvieto;

5.o) da discutere in seduta pubblica: Lugo e Portomaggiore;

6.o) da decidere (Comitato inquirente) Comacchio, Noto, Sora e Velletri; da riferire: Siena. In totale 508.

Circa le elezioni complementari e suppletive, la statistica reca: non contestate convalidate: Abano, Castelnuovo Monti, Città Sant'Angelo, Cosenza, Nuoro, Paternò, Pescarolo, Reggio Calabria, S. Bartolomeo in Galdo; da riferire: Cittaducale, Massino 2.o, Napoli 7.o; contestate da discutere dalla Giunta: Caserta, Castellaneta, Mistretta, Orvieto.

***

Le petizioni presentate furono 22, di cui 15 trasmesse alla Giunta delle petizioni, 7 trasmesse alla Commissione dei disegni di legge, di esse soltanto cinque da riferire.

Tra i disegni di legge approvati, si devono comprendere nove bilanci e cioè il bilancio di agricoltura, in cui furono trattate le più importanti questioni circa i problemi del lavoro e di legislazione sociale, quello del tesoro, quello di grazia e giustizia, che suscitò un vivo dibattito intorno alla politica ecclesiastica, il bilancio degli interni, i bilanci della guerra e marina, che provocarono un'ampia discussione sui bisogni della nostra difesa terrestre e marittima, quello delle finanze, quello degli esteri, nel quale si discussero i problemi della nostra emigrazione, e finalmente i bilanci dei lavori pubblici e delle ferrovie, ai quali vennero connessi i dibattiti parlamentari su varie questioni che riguardano la rinascita di Reggio e Messina.

***

Tra i più importanti disegni di legge discussi ed approvati in questo primo periodo di lavori parlamentari, vi sono le nuove spese militari, le disposizioni relative alle pensioni agli ufficiali di marina, le disposizioni relative alla riserva navale, la riforma dell'ordinamento amministrativo e contabile della marina, le modificazioni all'ordinamento dell'esercito, la legge sulle rafferme militari e quella per l'avanzamento dell'esercito; in materia di lavori pubblici e di ferrovie: la legge sulle nuove opere pubbliche, le modificazioni all'ordinamento ferroviario, ecc; in materia di istruzione pubblica: la legge sull'antichità e belle arti, la legge universitaria, quella sui maestri in soprannumero; in materia di finanza: la legge sulle modificazioni ai ruoli organici del personale delle dogane e laboratori chimici delle gabelle, le modificazioni al regime fiscale sugli spiriti, le modificazioni alle tariffe dei dazi doganali; in materia di poste e telegrafi: le modificazioni alle Casse di risparmio postali, l'organico dei telefoni, la convenzione per l'ampliamento e la manutenzione della rete telegrafica sottomarina, ecc.; in materia di agricoltura e legislazione sociale si approvò la convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906, i provvedimenti per le scuole superiori di agricoltura di Milano, Portici e Perugia, il miglioramento economico dei professori delle scuole speciali e pratiche.

***

Rimangono iscritti all'ordine del giorno, tra gli altri, i disegni di legge per gli insegnanti di educazione fisica, per il trattamento di riposo dei medici condotti, per la navigazione interna, per la riduzione della tassa sulle biciclette, per il riordinamento delle Camere di commercio, per la marina mercantile, per la riforma della tariffa telegrafica interna. Si trovano presso le Commissioni, tra i più importanti disegni di legge, quello per la sistemazione idraulica e forestale dei bacini montani, sulla radiotelegrafia e radiotelefonia, per modificazioni all'ordinamento dell'esercito, e per l'istituzione delle Casse di maternità, per modificazioni alla legge elettorale e politica, per l'assistenza degli esposti e dell'infanzia abbandonata, per i contratti di lavoro, per il reato di diffamazione, per l'esercizio delle farmacie, per l'ordine dei sanitari, per la riforma del Codice di procedura civile. Si trovano altresì presso le Commissioni tre proposte di legge per l'indennità parlamentare.

Groviglio di difficoltà in cui si trova il Ministero

Vetteri ci telefona da **Roma,** 11, ore 22.

Le vacanze parlamentari si sono prese quest'anno in modo alquanto melanconico. Nei deputati, che ieri sera si sono dati gli addii, era un senso indefinibile d'incertezza e di disagio. Tutti, ministeriali ed oppositori, sono convinti infatti che la situazione politica è precaria e mutevole. Era avvenuto sin qui che i Ministeri, una volta doppiato il capo delle tempeste delle vacanze estive, potessero dirsi sicuri di vivere almeno altri sei mesi. Oggi, questa sicurezza non vi è. Gli amici del Ministero penseranno con preoccupazione, durante gli ozi balneari e montani, alle possibili sorprese della vita politica. Gli avversari del Ministero interromperanno la tranquillità delle vacanze per lavorare alla preparazione del nuovo piano di guerra. Il Governo infine dovrà pensare seriamente, durante l'estate, al miglior modo di uscire dalla difficile situazione in cui la ha messo l'insoluta gravissima questione delle convenzioni marittime. Il problema dei servizi marittimi si presenta ancora più complicato e difficile di qualche settimana fa. Il Ministero ha anzitutto un impegno da mantenere col Lloyd italiano, e l'impegno è questo: aprire le gare sulle convenzioni concordate col senatore Piaggio e riportare alla Camera le convenzioni stesse qualora non siano state fatte offerte migliori. Per soddisfare questo impegno preso all'ultima ora col senatore Piaggio, il Governo non ha da superare delle difficoltà di carattere costituzionale e difficoltà di carattere politico. Come può il Ministero aprire una gara sul capitolato concordato col Lloyd italiano, mentre la legge del 1908 prescrive che la gara si deve fare con capitolato annesso alla legge stessa? Si dice che il Governo girerebbe la difficoltà a questo modo: non aprendo cioè una vera e propria asta pubblica, ma invitando tutte le Società e gruppi finanziari a venire a trattative private col Governo sulla base delle convenzioni del Lloyd italiano. Ottenendo così a trattative private un miglioramento delle condizioni pattuite col Piaggio, il Governo, senza violare la legge del 1908, porterebbe alla Camera la migliore offerta e su quella si batterebbe; ma, dato e non concesso che, lasciando immutato il capitolato del Lloyd italiano, si ottengano offerte migliori di quelle di Piaggio, le difficoltà ricominceranno alla Camera quando il Governo ripresentasse lo stesso meccanismo, sia pure un po' meno costoso, che ha suscitato tante censure e tante critiche. E non pare che il Ministero desideri di trovarsi a novembre alle prese colle stesse difficoltà, che ne hanno così fieramente travagliato l'esistenza in questa due ultime settimane.

E' dunque lecito, senza essere profeti, prevedere che il Governo cercherà, durante l'estate, di modificare la situazione sfuggendo in qualche modo alla applicazione pura e semplice dell'ultimo compromesso intervenuto col senatore Piaggio; ma non è detto che quest'ultimo sia disposto a rinunziare al diritto, che egli ha, che il Governo provochi, entro il 31 dicembre sulle convenzioni, dato che l'offerta migliore rimanga la sua, la decisione del Parlamento. Finora i due contraenti, il Governo ed il Lloyd italiano, hanno proceduto d'accordo, perchè un comune interesse li ha uniti, quello cioè di sfuggire insieme al furioso e pericoloso assalto dell'opposizione parlamentare. Ma se domani questa identità di interessi sparisse, il divorzio fra Governo e Lloyd italiano sarebbe assai probabile, ed il Ministero potrebbe trovarsi fra l'uscio ed il muro, cioè fra le irreducibili opposizioni parlamentari e gli obblighi giuridici assunti verso il Lloyd italiano.

Vi è chi afferma sin da oggi che la risoluzione del grosso problema politico e tecnico insieme si potrebbe trovare in una ripartizione dei varii servizi e gruppi di linee fra i varii gruppi finanziari, che si sono fin qui così aspramente combattuti e nella conseguente rinunzia del Lloyd italiano al monopolio dei servizi marittimi e relativa radicale trasformazione del meccanismo delle convenzioni; ma chi conosce, anche superficialmente, certi ambienti, certi interessi, certe rivalità, certi metodi, vede gli enormi ostacoli che si frappongono al raggiungimento di certi accordi e conseguentemente di certe rinunzie.

Tutto ciò spiega, ad ogni modo, quanto sia fitto il groviglio delle difficoltà di ordine politico, tecnico, regionale, finanziario, in cui dovrà dibattersi il Governo se vorrà avere qualche probabilità di respingere vittoriosamente il nuovo assalto che la forte coalizione delle opposizioni parlamentari darà a novembre, e di risolvere insieme, in modo soddisfacente, il problema delle convenzioni marittime.

Se dunque, le vacanze dei deputati saranno turbate dal fantasma o dal miraggio, secondo le paure od i desideri degli onorevoli, della crisi, le vacanze del Governo saranno tormentate dall'incubo delle convenzioni. Particolarmente gravi saranno le preoccupazioni tecniche del ministro delle poste e le preoccupazioni politiche del presidente del Consiglio. E' prevedibile che l'estate di quest'anno sarà fecondo di avvenimenti politici. Nessuno dei cinquecentootto di Montecitorio può essere sicuro di trovare al ritorno a Roma la stessa situazione ministeriale e parlamentare, che ha lasciato ieri sera, mentre si accingeva a prendere il treno, dopo dieci giorni di così forti emozioni.

Convocazione di Collegi elettorali

Roma, 11, ore 0.

Il collegio di Trapani è convocato per il giorno 8 agosto prossimo venturo e per il successivo giorno 15 in caso di seconda votazione. I collegi di Ostiglia e di Genova 1.o sono convocati per il 1.o agosto e per il successivo 8 in caso di seconda votazione. Il collegio di Aversa per il ballottaggio tra Giuseppe Romano e Gherardo Capece-Minutolo è convocato per il 1.o agosto.

Altri giudizi di deputati sulle Convenzioni marittime.

Roma, 11, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* seguita a raccogliere i pareri di autorevoli deputati appartenenti ai diversi partiti, sulla equivoca soluzione che il Governo ha voluto dare al dibattito intorno alle Convenzioni marittime.

« L'on. Marcello ha risposto: « Dovrei ripetere il mio discorso, nel quale non solo ho messo in evidenza i difetti del progetto presentato, ma anche ho indicato un diverso metodo, a mio giudizio, migliore, per risolvere non solo questa parte, ma tutto intero il problema marittimo. Dal momento che io non convengo nella massima, sarebbe inutile esprimere la mia opinione sul particolare delle aste. Ad ogni modo, credo che il capitolato della Commissione Piaggio non abbia alcuna esistenza, perchè privo di qualsiasi sanzione.

« Il Governo ha quindi la massima libertà di trattare con tutti i vari possibili contraenti, a mezzo di trattative, col solo obbligo di sottoporre al giudizio del Parlamento le predisposte pattuizioni. Quello che è certo si è che il Governo si è persuaso della perfettibilità del disegno presentato alla Camera, ed è da augurarsi che tenga conto di tutto quanto è stato detto in questa discussione, e che cerchi di togliere tutti gli altri difetti e pericoli, che possono essere sfuggiti ai deputati, che hanno parlato fino ad ora ».

L'on. Crespi, che è ministeriale, ha detto: « Ritengo che il risultato più probabile del voto di ieri sia l'esercizio di Stato, a breve scadenza, di un buon numero delle linee ora sovvenzionate. Il ministro delle poste, sia esso Schanzer, o qualunque altro, si trova davanti a tante difficoltà, da temere che non possano essere superate. Esso deve ora aprire le aste, impedendo che i capitalisti tornino a coalizzarsi; deve poi imporre a colui, che sarà apparso il miglior offerente, di formare una Convenzione diversa dall'attuale, per non trovarsi di nuovo di fronte al voto contrario, anche di amici affezionati, come, ad esempio, lo stesso. Deve però anche non abbandonare tutto il buono che c'è nella proposta di legge ora sospesa, e di buono ve n'è parecchio, non rilevato, perchè parlarono solo gli oppositori. Deve far tacere gli interessi locali, in quanto siano eccessivi; deve vincere la battaglia politica, che si ripeterà certo per le aumentate speranze di vittoria. Se i miei amici politici riusciranno a tutto questo, avranno veramente compiuto un'opera formidabile, altrimenti starò molto volentieri a vedere che cosa faranno gli altri. Le difficoltà sono nelle cose, non negli uomini. Credo pure nei Parlamenti latini ben presto non sarà più possibile fare alcuna Convenzione fra lo Stato e i privati; ma non cascherà il mondo per questo ».

Le vacanze del Ministero

Roma, 11, ore 22,5.

La *Vita* pubblica: « I ministri si dispongono ad andare in vacanza; primo a partire probabilmente sarà l'on. Tittoni, il quale si propone di tornare a Roma soltanto a settembre. Anche l'on. Giolitti andrà presto a Dronero. Ma nessuno dei membri del Governo prenderà le vacanze lietamente. Giovedì, quando si riunirono a Montecitorio, apparvero così vivamente malcontenti che il dissenso era fra di loro. Tittoni avrebbe voluto che il presidente del Consiglio insistesse per avere un voto esplicito di fiducia; altri intendeva promuovere un decreto reale per il ritiro del progetto. Un autorevole personaggio parlamentare, interrogato in proposito, espresse il parere che convenisse chiudere la sessione parlamentare. Che così diversi pareri siano stati discussi, basta a confermare come dal Governo si senta di non essere giunto ad una soluzione favorevole, neppure forse sopportabile. Se l'Opposizione avesse voluto in quegli due ultimi giorni assumere un atteggiamento vivace di battaglia, non v'ha dubbio che il Governo si sarebbe trovato in condizioni molto penose. Noi crediamo che il ministero ora non possa uscire dalla combinazione già fatta con il senatore Piaggio e che perciò in essa debba rimanere imbottigliato ».

« Secondo la retta interpretazione del regime politico e di Governo, un Ministero che perde la forza e persino la speranza di far approvare un suo progetto di legge, deve considerarsi battuto, e quindi ritirarsi. L'on. Giolitti, davanti all'Opposizione della Camera, avrebbe pertanto dovuto ritirarsi dopo acquistata la certezza che le convenzioni non potevano essere approvate. Se egli non si fosse ribellato alle vere tradizioni parlamentari, la soluzione sarebbe stata facile, appunto perchè derivante dalla logica. Il Ministero avrebbe avuta piena libertà di concludere quei patti che giudicava migliori ».

Gli aiuto-ricevitori del Registro.

Roma, 11, ore 22.

Il Ministero delle finanze comunica: « A proposito dei requisiti richiesti dal regolamento in vigore per l'ammissione all'esame di concorso per il posto di aiuto ricevitore del registro, qualche giornale ha riprodotto il desiderio di alcuni commessi che venga rinunziato non solo ai limiti di età, ma anche a qualsiasi titolo scolastico ed a periodo di servizio. A parte che ciò lederebbe grandemente gli interessi di quei concorrenti che posseggono i richiesti titoli è certo che l'abbandono di ogni requisito costituirebbe un vero nichilismo amministrativo, al quale nessuna Amministrazione pubblica o privata saprebbe sottoscrivere. Infatti i limiti d'età sono prevalentemente imposti dalla conseguenza che gli impiegati possano prestare servizio per un periodo di tempo sufficiente ad assicurare ad essi ed alle loro famiglie il diritto alla pensione; ciò che non potrebbe verificarsi ove essi venissero assunti ad età inoltrata a meno di trattenerli in servizio sino all'estrema decrepitezza. Il periodo di servizio effettivo presso gli Uffici del registro sta a garantire il possesso di quelle cognizioni per le quali manca al candidato un'equivalente preparazione teorica e quanto ai requisiti scolastici essi sono i più modesti che fosse possibile richiedere tenuto conto che gli aiuti ricevitori dovranno un giorno essere chiamati ad importanti, difficili e delicati posti, quale quello di ricevitore del registro, ed a questo posto concorrono anche i volontari, dai quali si esige la licenza liceale o quella di istituto tecnico. Anzi, tempo fa, si era preteso anche da loro la laurea in giurisprudenza e non è escluso che nella futura riforma del regolamento il possesso di quel titolo possa essere ancora prescritto. Del resto l'Amministrazione è intervenuta anche a favore dei commessi che, per difetto di titoli od eccesso di età, non possono essere ammessi agli esami suddetti, concedendo un congruo aumento della loro mercede e cercando di ottenere con loro minore sacrificio pecuniario l'iscrizione presso la Cassa nazionale di previdenza. E' quanto si può fare a pro di quel personale, date le attuali esigenze della pubblica amministrazione e le esigenze del tesoro e le condizioni dell'opinione pubblica, non troppo favorevoli al continuo incremento della classe degli impiegati governativi ».

Ancora sui parafulmini del Palazzo di Giustizia.

Roma, 11, ore 21.

A proposito delle irregolarità che sono state denunziate da un giornale, circa i parafulmini del palazzo di giustizia a Roma, il ministro di grazia e giustizia, on. Orlando, comunica che secondo i capitolati di appalto non tutti gli alberelli, tipo Melsens, dovevano avere la medesima altezza di centimetri 80. Questa misura era l'altezza massima. Infatti sono stati messi in opera alberelli dell'altezza di centimetri 60 ed 80, i primi sui parapetti e gli altri sui pilastroni. Le punte dei parafulmini sono state dorate galvanicamente, non a fuoco, perchè quest'ultima doratura non si adopera più, essendo essa pregiudizievole alla salute degli operai per le esalazioni mercuriali. La resistenza della doratura dipende dalla quantità d'oro depositata e dal punto di vista della preservazione delle punte ha effetto identico. Inoltre le basi degli alberelli non sono di piombo come è stato detto ma di una lega di piombo e stagno che meglio aderisce ai fasci di rame e che è stata usata in seguito ad esperimento. Dal punto di vista elettrico tali nodi hanno una massa tale che li garantisce dalla fusione. Infatti dei fulmini sono caduti sopra gli alberelli senza fonderne minimamente gli anelli. Infine furono ordinate punte saldate perchè presentavano una maggiore sicurezza di migliore contatto elettrico in seguito a prove eseguite su campioni. Riassumendo, le modificazioni introdotte (dove sono state introdotte) avevano il solo scopo di migliorare l'impianto e sono state fatte dopo prove e studi.

La Commissione del Senato per la riforma del Codice di proc. penale

Roma, 11, ore 20.

La Commissione del Senato, incaricata di esaminare il progetto relativo alla riforma del Codice di procedura penale, si è costituita sotto la presidenza del senatore Pessina. Ha deliberato di distribuire il lavoro secondo i titoli del Codice da modificare. Il lavoro resta così distribuito: al senatore Quarta la parte che riflette l'istruzione formale; al senatore Lucchini la detenzione preventiva; al senatore Inghilleri la chiusura dell'istruzione; al senatore Tassi l'istruzione sommaria ed il decreto penale; al senatore Pessina i dibattimenti dinanzi alle Corti di Assise; al senatore Vischi le norme relative agli appelli; al senatore Parpaglia il ricorso per Cassazione e la revisione dei giudicati; al senatore Garofalo l'esecuzione delle sentenze, dei decreti e disposizioni generali. Ciascun membro della suddetta Commissione dovrà presentare a novembre la relazione della parte affidatagli insieme a tutte le osservazioni e proposte che credesse di fare in merito alla riforma generale.

Le grandi manovre avranno carattere di guerra guerreggiata

Roma, 11, ore 21.

A proposito delle grandi prossime manovre, di cui giorni sono abbiamo dato notizia, parecchi giornali continuano a pubblicare particolari inesatti. Citiamo tra gli altri quello che si sarebbe, per l'occasione, costituita una brigata di seconda categoria, mentre in realtà si tratta soltanto di questo: che, per le grandi manovre, verranno richiamati sotto le armi i militari di seconda categoria in congedo illimitato. Il tenente-generale Pollio, capo di Stato Maggiore dell'esercito intende che questa volta le grandi manovre debbano avere, quanto più è possibile, il carattere di una vera guerra guerreggiata; onde il più assoluto segreto viene mantenuto sulle modalità del tema, che sarà dato ai comandanti dei partiti per modo che nulla possa essere predisposto e preparato. Lo svolgimento deve dare un'idea esatta di ciò che avverrebbe se realmente si trattasse di operazioni guerresche.

Socialisti genovesi e nizzardi per Giuseppe Garibaldi.

San Remo, 11, ore 21.

Per partecipare ad una dimostrazione al monumento di Garibaldi, organizzata dalla Sezione locale del Libero pensiero e dai socialisti, oggi giunse da Genova, a bordo del piroscafo *Hispano*, una comitiva di circa trecento persone appartenenti alle Confederazioni operaie repubblicane e del Libero pensiero. Vi erano pure numerosi garibaldini e la Banda musicale di Pontedecimo. Alle 10, alla stazione ferroviaria, dopo il ricevimento dei garibaldini nizzardi e di altre Associazioni venute da Mentone e Ventimiglia, il corteo, al suono dell'Inno di Garibaldi, dell'Inno di Mameli e della *Marsigliese*, si recò dinanzi alla lapide posta nella casa abitata da Garibaldi, ove venne appesa una corona. Poscia il corteo si recò dinanzi al monumento. Parlarono l'ex-sindaco socialista Augusto Mombello e l'avv. Monati, consigliere repubblicano di Genova. Poscia gli alunni delle scuole popolari della Confederazione operaia genovese cantarono l'Inno di Garibaldi.

Nel pomeriggio, nei giardini d'inverno del Casino municipale, furono tenuti due discorsi: l'uno in italiano, dall'avv. Francesco Rossi, e l'altro in francese, dall'avv. Malleri, di Nizza, che fece propaganda rivoluzionaria, a nome del partito socialista rivoluzionario francese. All'odierna manifestazione non intervenne nessun rappresentante dell'Amministrazione comunale, perchè gli organizzatori si erano messi in contrasto con tutte le Associazioni costituzionali di San Remo, avendo pubblicato un manifesto, sequestrato in parte dall'Autorità politica, e contenente frasi sconvenienti all'indirizzo dell'Amministrazione comunale.

Imponente dimostrazione di simpatia al sindaco di Palermo

Palermo, 11, ore 22.

Dovendo giungere oggi il sindaco di Palermo da Roma fin dalle ore 14 la piazza della stazione presentava un'animazione insolita. Verso le 14,30 essa era addirittura gremita: la folla si assiepava anche lungo la via Maqueda. Gran numero di carabinieri e guardie occupavano la piazza ed impedivano l'ingresso alla stazione, di cui per maggiore precauzione si era anche chiuso l'ingresso principale. Tuttavia, dopo parecchie colluttazioni tra gli agenti e la folla, si finì per lasciare entrare in stazione le rappresentanze delle Associazioni, di modo che in breve tempo tutto l'interno della stazione venne gremito di pubblico. Quando si sparse la notizia che il treno stava per giungere, tosto un fragoroso applauso scoppiò da ogni parte. Appena giunto il sindaco conte Trigona e l'assessore Bosco, che lo aveva accompagnato a Roma, si affacciarono allo sportello e ringraziarono commossi la folla, che applaudiva freneticamente. Giunti in piazza, le ovazioni si moltiplicarono, ed il sindaco venne quasi portato in trionfo sino alla carrozza, in cui prese posto insieme all'assessore.

La carrozza procedette lentissimamente sino al Municipio, dove il sindaco e l'assessore furono costretti parecchie volte ad affacciarsi al balcone a ringraziare la folla plaudente.

Durante la dimostrazione non accaddero incidenti.

La ridda delle rivelazioni
sullo scandalo della polizia russa a Parigi
Harting ed il suo Governo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 12, ore 1.

Il *Matin* pubblica il secondo articolo di Burtzeff sulla polizia segreta in Francia.

«Gli avvenimenti — dice Burtzeff — mi costringono ad anticipare di un giorno l'ordine del mio racconto che volevo fare metodico e concatenato intorno alla polizia russa a Parigi. E' domani che la Camera discuterà la grave questione politica sulle pratiche della polizia segreta in Francia, questione che concerne non soltanto gli interessi elementari di noi russi stabiliti a Parigi, ma anche, e sopra tutto, la dignità e la moralità della popolazione francese. Importa dunque che la questione sia discussa in tutta la sua ampiezza e perciò io credo mio dovere segnalare al Governo — come pure al popolo francese — i fatti seguenti:

«La polizia russa agisce nella repubblica francese come nell'impero dello Tsar; essa disprezza in Francia le leggi francesi come se esse non esistessero.

Il "gabinetto nero",

«La legge francese garantisce a coloro che risiedono in Francia, francesi o no, il segreto assoluto della corrispondenza privata, salvo i casi previsti dal codice. Ora i cittadini russi residenti in Francia sono fino ad oggi privati di questa libertà.

«Violato il diritto comune, i poliziotti russi praticano qui, sistematicamente, il sequestro delle lettere. Io accuso Ratchkovsky, Rataef, Manomilof e Harting-Landesen — capi successivi della polizia russa a Parigi — di avere praticato o fatto praticare dai loro subordinati il furto organizzato della corrispondenza privata, di avere in una parola istituito propriamente a Parigi ciò che si chiama il «gabinetto nero». Tra i loro subordinati io nomino il sotto-capo della polizia segreta russa Bint, aggiunto di Harting, e in questo momento in funzioni a Parigi. Egli è stabilito in un ufficio particolare all'ambasciata russa in via Brenelle ed abita in via Collegiale N. 6. E' in questo ufficio, all'ambasciata, che il Bint ed i suoi agenti fanno le fotografie delle lettere comprate, sia ai funzionari delle poste e dello Stato, sia ai portinai, quando non vengono addirittura rubate ai loro destinatari.

«E' in questo ufficio che Bint ed i suoi agenti riportavano a Ratchkovski, a Harting e ad altri, copia delle lettere aperte nei gabinetti stessi di certi portinai. Bint ed i suoi agenti pagavano 5 franchi per lettera e due franchi per cartolina postale; era la tariffa ufficiale.

«So che questo sistema si applicava non soltanto ai rifugiati russi, ma anche ai cittadini francesi la cui corrispondenza poteva presentare un certo interesse per la polizia segreta russa. La discussione della Camera dirà se il Parlamento che rappresenta la Francia vuole tollerare simile pratiche sul territorio della Repubblica. *Firmato*: BURTZEFF».

Come la Polizia russa ruba la corrispondenza privata.

Ecco d'altra parte la dichiarazione scritta e firmata di un antico agente della polizia segreta russa, il quale ha lavorato sotto gli ordini di Harting: «E' esatto che la principale fonte di informazioni per la polizia politica russa è la corrispondenza dei rivoluzionari. Per avere questa corrispondenza noi avevamo due mezzi a nostra disposizione: la corruzione ed il furto. Nel corso della mia carriera ho dovuto impiegare l'uno e l'altro, tanto in Francia quanto all'estero. Per delle lettere di rifugiati russi ho pagato retribuzioni assai forti a portinai e fattorini. Debbo confessare che mi è accaduto specialmente in Francia d'incontrare serie resistenze. Allora in questi casi, e quando in paesi in cui le case non hanno portinai, bisognava ricorrere al furto delle cassette postali: appena fatta la distribuzione, un agente penetrava nella casa occupata dal rivoluzionario, e, munito di una pinza, si impadroniva della lettera di cui avevamo bisogno.

«Una volta in possesso della missiva, ecco come operavamo: talvolta la si fotografava, dopo di che la si rimetteva a posto; ma più spesso le lettere che vengono scritte ai rivoluzionari sono cifrate o scritte con inchiostro simpatico, invisibile. In questi casi il foglio di carta non contiene che qualche linea insignificante scritta leggibilmente. Il resto è [illegible] originale, che veniva spedito a Pietroburgo e lo si surrogava con un foglio di carta dello stesso colore, dove era ricopiata con scrittura perfettamente imitata la parte leggibile della lettera. Talvolta le lettere che ci giungevano fra le mani erano sigillate colla ceralacca: in questo caso, con una lama finissima si levava il suggello, che veniva in seguito collocato al suo posto. Nel caso in cui la busta fosse deteriorata, la surrogavamo con una simile, e su cui mettevamo il francobollo nuovo, applicandovi i timbri postali dell'ufficio di partenza e dell'ufficio di arrivo. Avevamo a nostra disposizione i francobolli ed i timbri necessari. Queste operazioni venivano effettuate con grandissima cura. Questo piccolo fatto ne darà un'idea: è accaduto ad un nostro agente di compiere un viaggio di ventiquattro ore in ferrovia per andare a cercare una busta identica a quella che avevamo distrutta!».

Un'intervista con l'incaricato degli affari russi a Parigi.

Siamo stati ricevuti questa sera dal signor Neciudow, incaricato di affari di Russia, che ci ha fatto le seguenti dichiarazioni a proposito dell'imbroglio poliziesco che desta in questo momento grande interesse nel pubblico:

Il Governo dello Czar non sa nulla.

— E' dai giornali in particolare che ho appreso le denunzie sensazionali lanciate da Burtzeff, ed il domani ne venivo ufficialmente informato dal ministro degli esteri. Non ho bisogno di dirvi quanto ne sia stato sorpreso. Il pubblico si è stupito del mio silenzio e si è voluto trarre argomento in favore della verità delle accuse portate dal terrorista russo. Tuttavia, riflettete un po', ed è facile riconoscere la mia ignoranza su simile questione. Dovevo anzitutto comunicare con Pietroburgo, e, del resto, il mio silenzio dal principio di questo affare ha permesso che esso non si facesse più aspro. Oggi ho ricevuto dal Governo centrale una risposta, che ho piacere di comunicarvi. A Pietroburgo, al Ministero degli interni, si ignorano tutti i fatti allegati da Burtzeff. Nulla permette di stabilire l'identità di Harting con Landesen. Si attendono i risultati dell'inchiesta ordinata a Parigi, e questi risultati saranno comunicati in seguito a Pietroburgo. Vedremo allora se quei casi straordinari sono veri, o se, al contrario, possiamo smentirli categoricamente.

Bisogna rendersi conto che da diciannove anni tutto il personale dell'interno si è interamente rinnovato e che nessuno può ricordarsi di Landessen e delle sue sedicenti metamorfosi. Importa anche rendersi conto della personalità di quegli che ha architettato tutto questo affare: Burtzeff è un terrorista pericoloso, è lui che da quindici anni, presso a poco, si trova con alcuni altri (come Gurschine) dietro gli attentati e dietro i delitti perpetrati dai terroristi. E' lui, che è il cervello che prepara, e che comanda ai poveri diavoli che si sacrificano.

Certo, sarebbe un grande vantaggio per lui che non ci fosse polizia per sorvegliarlo e per prevenire i suoi disegni. Ma per gli altri? Tutte le opinioni liberali, radicali, socialiste, sono eminentemente rispettabili: esse differiscono essenzialmente — dato che tentano di far trionfare le loro idee colla legge e colla politica — da quelle dei terroristi che non conoscono come mezzo di azione altro che l'assassinio. Essi sperano grazie all'assassinio successivo di personaggi importanti, di mettere il paese in disordine spaventevole di cui essi profitterebbero.

Harting non è Generale.

Quanto ad Harting è assolutamente falso che egli sia stato nominato generale. Lo smentisco assolutamente: egli era consigliere è vero; ma questo titolo non ha in Russia l'importanza che voi gli attribuite in Francia. Non è spesso, che un grado civile con cui si ricompensano i servizi resi. E servizi, l'Harting ne ha resi organizzando servizi di polizia in varie circostanze al momento di certi viaggi imperiali.

E' così che si può spiegare come il nome di Harting sia potuto pervenire all'orecchio dello Tsar. Gli si è segnalato che come agente della Polizia, aveva fatto il suo dovere, e lo Tsar, senza dubbio, lo ha ricompensato con alcuni doni, come è naturale che i Sovrani facciano in simili casi. Quanto a dire che Sua Maestà conosceva particolarmente Harting, è un'assurdità senza nome, che cade da se stessa nel ridicolo.

Da mesi, del resto, come ho già detto, egli non aveva alcuna posizione ufficiale. Attendiamo dunque l'avvenire con calma: non ingrossiamo oltre misura questo affare; diffidiamo pure delle informazioni che sono talvolta diffuse nel pubblico come provenienti dai circoli ufficiali russi: non esiste a Parigi che un circolo ufficiale russo: l'Ambasciata! Non bisogna dimenticarlo.

L'impressione a Pietroburgo

Pietroburgo, 12, ore 2.

Viene qui diffusa la rivelazione comparsa nei giornali francesi, a proposito dell'agente provocatore Landessen, altrimenti detto Harting. Data l'importanza che la «Novoje Vremja» annette a queste rivelazioni, è permesso supporre che il giornale è convinto dell'esattezza di queste, quantunque nessuna dichiarazione ufficiale sia stata ancora fatta a tale proposito. (*Times*).

Un'altra intervista a Kiel fra lo Czar e Guglielmo II?
I socialisti tedeschi pronti a protestare

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 12, ore 1,30.

L'Imperatore di Germania avrà una nuova intervista collo Tsar a Kiel? Se noi dobbiamo credere alla «Post» di questa mattina, non si considera, almeno a Pietroburgo, questo fatto come probabile. Si ritiene, infatti, secondo una nota autorizzata russa, pubblicata dal predetto giornale, che quando lo Tsar passerà a Kiel, l'imperatore Guglielmo avrà già cominciato la sua crociera nel Mare del Nord. Come già è stato detto, si apprende dall'informazione della «Post» che la Russia non vede attualmente alcuna necessità di una nuova intervista a Kiel. E' noto, d'altra parte, che i socialisti tedeschi, nel caso in cui questa intervista avesse veramente luogo, organizzerebbero a Kiel, sotto la presidenza del deputato Liebnech, una grande riunione di protesta. (*Matin*).

Lo Tsar incontrerebbe il nostro Re in ottobre

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 12, ore 2,5.

La «Post» pretende sapere, da fonte russa autorizzata, che l'intervista dello Tsar col Re d'Italia, sarà definitivament stabilita verso la metà di ottobre. Si crede pure — dice la «Post» — che in questa occasione è assai possibile che lo Tsar abbia un'intervista coll'imperatore Francesco Giuseppe. I Sovrani danesi sono attesi a Peteroff la settimana prossima». (*Matin*).

Un discorso al Senato francese del ministro Picquart sull'artiglieria

Parigi, 11, ore 24.

Al Senato è continuata la discussione sul progetto di riordinamento dell'artiglieria.

Il senatore Bandin si dichiara favorevole alla batteria di sei pezzi ed afferma la necessità di non separare la discussione del riordinamento dell'artiglieria dalla discussione generale della legge per la riforma dei quadri e di tutti gli istituti militari francesi. L'oratore combatte le nuove spese militari.

Il sen. Deboneort parla pure favorevolmente alla batteria di sei pezzi.

Il ministro della guerra, generale Picquart dichiara che il materiale di artiglieria e gli approvvigionamenti relativi furono aumentati e che in vista del progetto attuale si prepararono rimonte di cavalli. Il ministro dimostra quindi che il progetto permette di rinforzare l'artiglieria senza indebolire le altre armi e che la batteria di 4 pezzi ha il vantaggio di essere più maneggevole e di superare più facilmente le accidentalità del terreno. Afferma che gli ufficiali saranno presto al corrente del comando di queste batterie e che il contingente sarà sufficiente.

Picquart si dichiara partigiano della costituzione di tre reggimenti di artiglieria per ogni corpo di esercito, invece di due, chiesti dalla Commissione. Dichiara poi che le caserme che sarà necessario costruire, costeranno tredici milioni, di cui otto saranno a carico dello Stato e cinque dei municipi e conclude facendo appello al patriottismo del Senato.

La discussione generale è stata chiusa.

Diciassette minatori uccisi dal grisou.

Pietroburgo, 11, ore 24.

Una forte esplosione di grisou è avvenuta in un pozzo della Società mineraria di Donetz, nella provincia di Don. 17 minatori furono uccisi e dieci feriti.

Un combattimento a 12 chilometri da Teheran
I nazionalisti battuti.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Teheran, 12, ore 1.

Un distaccamento di cosacchi e di truppe realiste hanno fatto oggi una dimostrazione contro la posizione occupata dai Lahillanas ed i rivoluzionari sulle rive del fiume Kerras. Il campo è situato ad una dozzina di chilometri all'ovest di Teheran. Nella mattinata un distaccamento di cosacchi persiani — di cui fanno parte quattro ufficiali russi — con quattro cannoni e l'appoggio di un certo numero di cavalieri batkhiari fedeli allo Scià, si è avanzato ed ha respinto gli avamposti del nemico. L'effettivo degli assalitori era di circa mille uomini; il tiro dell'artiglieria realista è stato ottimo; il nemico ha risposto debolmente con due cannoni da montagna. I tiragliatori nemici sono stati subito respinti dai cosacchi i quali si sono lanciati innanzi ed hanno occupato una posizione che sembrava essere a portata dei fucili del nemico. Ne seguì un nudrito fuoco di moschetteria. I cosacchi sono avanzati nuovamente seguiti dai cannoni i quali hanno cacciato parecchie volte gli assalitori dalle loro posizioni. Verso le 5, hanno cessato il fuoco e si sono ritirati. Le perdite dal lato dei realisti sembrano essere assai leggere. Per contro, il loro fuoco di artiglieria ha dovuto infliggere qualche perdita più grave al nemico. Il modo con cui le operazioni sono state condotte fa onore agli ufficiali russi che conducevano la spedizione. Tuttavia, siccome non si è trovato resistenza seria, la brigata dei cosacchi non ha subito alcuna prova reale. Il nemico crede che potrà fare un nuovo attacco questa sera; ma i nazionalisti hanno manifestato oggi poca premura ad accettare la lotta. Può darsi che i realisti debbano rinnovare l'attacco domani. (*Times*).

L'Ambasciata marocchina ricevuta da Alfonso XIII
I discorsi dell'ambasciatore e del Re

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 12, ore 1.

Questo pomeriggio, alle 4, l'Ambasciata marocchina ha lasciato l'*Hôtel Russie*, dove era scesa per recarsi al palazzo Reale. Il corteo era composto di quattro staffette della guardia reale, di una carrozza di gala con quattro *caid*, e di un'altra carrozza, dove avevano preso posto il consigliere dell'Ambasciata, la missione marocchina, il tesoriere ed un interprete.

Una terza vettura vuota precedeva, secondo il cerimoniale della Corte spagnuola, il *landeau* dove si trovava l'ambasciatore. Il comandante della guardia reale era a cavallo allo sportello di destra; un grande scudiero si teneva allo sportello di sinistra. Un distaccamento della guardia reale ed i palafrenieri della Casa Reale chiudevano il corteo. Il ricevimento ha avuto luogo nella sala del trono con grande solennità.

Dopo avere presentate le sue credenziali, l'ambasciatore marocchino ha salutato, secondo il rito orientale, Alfonso XIII, felicitandosi della missione affidatagli da Mulay Hafid di restituire al Re di Spagna la visita fatta al Sultano da Merry del Val. «Questa visita — ha detto l'ambasciatore — ha consolidato i legami di amicizia tra i due Sovrani.

«Il mio illustre Sovrano — soggiunse l'ambasciatore — ha il più grande interesse ad adempiere gli obblighi che gli incombono per mantenere i trattati in vigore, ed è fermamente risoluto a mantenere l'ordine e la sicurezza». L'ambasciatore espresse infine la speranza di trovare presso il Re prezioso appoggio e sollecitudine generosa, per condurre a buon fine la sua missione.

Il Re ha risposto salutando l'ambasciatore e assicurandolo che il desiderio del Sultano di veder diventare ogni giorno più strette le relazioni tra i due paesi è la fedele espressione del suo personale desiderio e di quello del suo Governo e di tutta la nazione spagnuola. La conoscenza perfetta che hanno una dell'altra le due Nazioni fa sì che noi ci sentiamo uniti dalla più viva simpatia reciproca ed amicizia.

«Non dubito affatto — ha soggiunto il Re — che in queste condizioni, e di fronte alle istruzioni che avete ricevuto dal vostro Sovrano ed al desiderio del mio Governo di corrispondere alle intenzioni di Mulai-Hafid, i negoziati per definire le questioni interessanti la Spagna e il Marocco avranno una soluzione facile e rapida e che durante il vostro soggiorno a Madrid i legami di antica e sincera amicizia fra i due paesi, diventeranno ancora più stretti.

La fila che si era portata sul passaggio dell'ambasciata ha assistito alla sfilata in profondo silenzio. Nessun incidente serio è accaduto.

Un'istigazione alla guerra.

La *Corrispondencia Militar*, che riflette sempre l'opinione dell'armata, pubblica un lungo articolo in cui consiglia un'azione energica al Riff. Dice che la penetrazione pacifica è un errore, e che si deve finirla a colpi di cannone. La Francia lo ha dimostrato nella Chaouias e la Spagna lo dimostra attualmente nel Riff. I mauri hanno preso l'iniziativa del primo combattimento: noi prenderemo l'iniziativa della prossima battaglia, giacchè, se la punizione non è intera, vivremo in continuo allarme.

Parlando di coloro che sono ostili ad una azione militare, la *Corrispondencia* aggiunge che la Spagna è stata sempre una terra feconda di valorosi e che gli imitatori di Jaurès e gli ammiratori di Tolstoi non muteranno le cose. (*Matin*).

Il popolo di Bolivia vuole la guerra contro il Perù.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Santiago del Cile, 11, ore 24.

Telegrafano dalla Paz che il generale Pando, ex-presidente della Repubblica, ha arringato la popolazione che si era riunita dinanzi al Circolo. Nel suo discorso ha consigliato la calma al popolo che chiedeva che la guerra fosse dichiarata. La folla si è dispersa tranquillamente. Le legazioni sono sempre sorvegliate dalle truppe.

Buenos Aires, 11, ore 24.

I telegrammi annunzianti che una dimostrazione ostile alla Repubblica Argentina ed al Perù ha avuto luogo alla Paz, in seguito al malcontento provocato dalla sentenza arbitrale emessa dal presidente della Repubblica Argentina nella questione di frontiera esistente fra il Perù e la Bolivia, hanno prodotto qui una profonda impressione. Nondimeno queste notizie sono accolte con sangue freddo. Nessuna dimostrazione ostile alla Bolivia si è prodotta. La città è assolutamente calma.

Per una linea ferroviaria
Alto Val Pellice-Rorà-Cave

Pinerolo, 11.

Il villaggio di Rorà, collegato al piano da una larga e bella strada carrozzabile, è posto a 942 metri sul livello del mare.

La fertilità del suolo rende, e permette ogni sorta di ricchezze agricole e la natura geologica offre delle specialissime e ricercate ricchezze minerarie: ma commercio, industria ed agricoltura restano paralizzate dalla mancanza di trasporti, limitati in vari punti al trasporto a braccia o a dorso di mulo, quando non siano a dorso di montanari, colle leggendarie *cabasse*, per sentieri alpini quasi impraticabili.

Le cave che forniscono le famose e tanto ricercate *pietre di Luserna e di Bagnolo* sono sfruttate appena limitatamente; le cave di granito e quelle di calce dormono indisturbate, mentre i loro prodotti troverebbero — specialmente in questi giorni di febbrile risveglio edilizio — uno smercio pronto, sicuro e proficuo. I boschi, estesissimi, danno a mala pena legna da ardere e carbone, fabbricato pazientemente dai montanari sugli spiazzi e pianori, limitatamente ai bisogni locali, ed alla quantità che possono trasportare con mezzi meschini e disagevoli. Tra le più fertili e ricche sono le montagne di Rorà, hanno nelle viscere abbondanza di *pietra gneiss lamellare* e di pietra calcare quale quella, pregiatissima in commercio, e assai ricercata, delle cave del Fortini, di Pra del Torno, Salè, Bonetto, Bouchone, Cournour, Rocche Alte, Loetin, Alocco, Creus, ecc.

A congiungere al piano piemontese questi ultimi lembi delle sue regioni montane mirerebbe appunto la nuova linea ferroviaria Alto Val Pellice-Rorà-Cave, ideata da un Comitato, che già ne ha fatto redigere un completo progetto dagli ingegneri Giovanni Battista Rivetta e Giuseppe di Dedda, di Torino, progetto che ha sottoposto al Ministero dei lavori pubblici nel giugno ultimo scorso, domandando la concessione della costruzione ed esercizio della linea medesima.

La vallata del torrente Rorà presentemente ha, come sbocco del proprio commercio, la stazione di Luserna San Giovanni, non perchè questa le sia più vicina di quella di Torre Pellice, ma perchè con essa è collegata direttamente dalla strada comunale. Il progetto della nuova linea, collegherebbe però questa con la stazione di Torre Pellice, in continuazione della Torino-Pinerolo-Torre Pellice.

La linea sarebbe divisa in due tronchi: primo, Torre Pellice-Villar Pellice-Buffa-Bobbio Pellice; secondo, Buffa-Rorà-Cave. Tale divisione, oltre che da ragioni tecniche, sarebbe stata suggerita anche dal pensiero che il primo tronco potrebbe costituire un primo prolungamento della Torino-Pinerolo-Torre Pellice verso la non lontana comunicazione col Delfinato.

Il primo tronco misurerebbe chilometri 9,273, il secondo 7,988, avendo così la ferrovia un percorso totale di chilometri 17,261. La linea sarebbe a scartamento ordinario e costruita in sede propria. Sul percorso Torre Pellice-Bobbio si avrebbero metri 799 in orizzontale e metri 8474 in ascesa, superando un dislivello di m. 215. Sul percorso Buffa-Rorà-Cave si avrebbero metri 650 in orizzontale, m. 7338 in ascesa, superando un dislivello di m. 188,5. Il territorio che sarebbe percorso dalla nuova ferrovia è di natura rocciosa, di maniera che non si avrebbe motivo di temere scoscendimenti o frane. Nel primo tronco necessiterebbe una galleria di m. 364 di lunghezza; cinque ne occorrerebbero per il secondo tronco, lunghe rispettivamente m. 134, 104, 262, 1894 e 1624. Le stazioni sarebbero sei: quelle di Torre Pellice, Bobbio e delle Cave sarebbero *di testa*. Il movimento sperabile mentre sarebbe limitato alquanto per i passeggeri, essendosi calcolata una media giornaliera di 65 viaggiatori — annualmente 23,725 — assumerebbe una importanza vera e propria per le merci, prevedendosi una importazione a Villar Pellice, Bobbio e Rorà di 30 tonnellate di uva, 850 di vino, 16,500 di granaglie ed una esportazione dagli stessi centri, di tonnellate 165 di legnami da costruzione; 12,000 legna da ardere; 100 carbone; 90 bestiame; 130 latticini; 615 prodotti agricoli; 100 prodotti industriali; 42,400 prodotti di cave e miniere.

A questi ultimi dovrebbe aggiungersi gran parte delle *pietre di Luserna*, le cave delle quali, pur essendo in Comune diverso da quelli direttamente interessati nella nuova linea, sono però limitrofe, ed aggiungere pure il movimento di altre merci, per il che sarebbe presumibile un annuo traffico di 200,000 tonnellate. La spesa di costruzione ed impianto sarebbe preventivata in lire 5,400,000, che divisa per il percorso di chilometri 17,261 darebbe un costo chilometrico di L. 312,844.

Il Comitato promotore ha dato incarico delle pratiche per l'ottenimento della concessione ad un Sotto-Comitato composto oltre che dai progettisti ingegneri Rivetta e di Dedda, dei signori Salchi Vittorio, geom. Luigi Deziorsis, avv. Ippolito Banfi, geom. Giuseppe E'leon e Giordano Luigi, i quali con una circolare hanno invitato oggi le Autorità, uomini politici e giornalisti ad un convegno in Luserna S. Giovanni per visitare i luoghi pei quali la nuova ferrovia dovrebbe passare ed alle Cave.

Il convegno.

Giunti alle 8, sotto un cielo coperto, siamo partiti in vettura per la strada di Rorà, la cosiddetta strada privilegiata, che il Comune di Luserna mantiene per il servizio delle cave e dalla quale trae a titolo di pedaggio un annuo reddito di circa ottanta mila lire. Scendiamo dalla vettura al bivio di Rorà e facciamo a piedi un'ora di strada che ci porta alle cave, che hanno un aspetto meraviglioso. Esse danno il gneiss lamellare comunemente noto e ricercato sotto il nome di pietra di Luserna. La composizione di questi massi o sporni, che molto facilmente si aprono in lamine di varia grandezza e grossezza, è di quarzo e feldispato con stratificazioni di mica che è il minerale appunto che determina la lamellatura delle pietre.

E' in prossimità di queste cave che verrebbe a trovarsi la stazione di Rorà-Cave, donde la linea, per una galleria di 1624 metri, passerebbe nel vallone di Rorà. Da questo punto per altra galleria di 1894 metri, uscirebbe sul versante di Val Pellice per scendere con una maestosa curva alla Buffa e al Villar e infine a Torre Pellice. Quivi ci venne offerto un pranzo dal Comitato.

Noto tra i commensali: il rappresentante del prefetto, del Municipio di Pinerolo e di Torre Pellice, il sindaco di Rorà, il prof. Pagrone dell'Università di Torino ed altre notabilità cittadine.

Inviarono telegrammi di plauso il ministro Bertolini, l'on. Facta, Tommaso Villa ed il sindaco di Torino, senatore Rossi.

Dopo pranzo ci recammo a Villa Pellice ed a Bobbio, dove trovammo entusiastica accoglienza.

La linea progettata avrebbe un percorso di diciassette chilometri e porterebbe un'entrata lorda annuale di lire 167,730, di cui oltre 100 mila lire proverrebbero dal traffico delle cave.

Se si pensa che il minerale estratto dalle cave viene a pagare ninne lire tra trasporto e diritti di pedaggio al Comune di Luserna, per giungere a Torre Pellice e che colla ferrovia pagherebbe solo più due lire, si comprende di leggeri quanta importanza ha per le valli del Pellice tale ferrovia. La Società ha chiesto la concessione per novanta anni.

Una dimostrazione di protesta a Milano

Milano, 11, ore 19.

Durante le recenti feste commemorative del 1859 tra i varii partiti che vi parteciparono sorsero delle polemiche. I partiti popolari in seguito ad esse hanno indetto oggi un corteo di protesta contro la Giunta municipale. Le Associazioni politiche ed operaie si adunarono alle ore 15 in piazza Cairoli intorno al monumento di Garibaldi, donde mossero con bandiere e musiche per la via Dante, recandosi prima al monumento di Felice Cavallotti e poi a quello dei caduti di Mentana. Molte migliaia di persone parteciparono al corteo, mentre le Musiche suonavano l'inno di Garibaldi e la Marsigliese. Il corteo si svolse senza il minimo incidente. Giunto il corteo in piazza Mentana in un momento questa fu gremita di una trentina di bandiere che si posero in circolo attorno al monumento dei caduti. Vennero deposte due corone, una per i morti di Mentana e l'altra per Felice Orsini. Pronunziarono vibrati discorsi l'avv. Costa per i socialisti, il pubblicista avv. Miceli per i repubblicani. Prese poi la parola per i democratici il prof. Sinigallia, ma in quel momento un violento acquazzone sciolse la riunione.

Aspre contese
fra Congregazione di carità e personale ad Alessandria

Alessandria, 11.

Il professore Tullio Ferrari, primario nel riparto ostetrico-ginecologico dell'Ospedale Civile, essendo nel gennaio 1907 scaduti gli otto anni dalla sua assunzione al servizio, veniva licenziato. Contro tale provvedimento il prof. Ferrari ricorse alla Giunta Provinciale Amministrativa, ma il Prefetto, con sua ordinanza, imponeva alla Congregazione di Carità, dalla quale dipende l'Ospedale Civile, di mantenere in carica il professore Ferrari suddetto. Siccome la Giunta Provinciale Amministrativa, pronunciandosi sul ricorso presentato dal Ferrari, si dichiarava incompetente, questi ha adito le vie legali, e la controversia è ancora «sub judice». Comunque, dalla data del licenziamento ad oggi, il professore Ferrari ha sempre prestato servizio nel riparto ginecologico, ma si comprende come i suoi rapporti colla Congregazione non fossero cordiali.

Il 5 corrente, scadendo il contratto, dopo la disdetta d'uso, veniva dispensata dal servizio la levatrice signorina Elisa Costa, ed era nominata a surrogarla la signorina Giovannina Bellomo. Questa, la mattina del 5, dal vice-economo della Congregazione, signor Badaracco, e dalla direttrice signorina Berutti, venne accompagnata al riparto maternità.

Le presentazioni di prammatica diedero luogo a contestazioni ed incidenti: ma procediamo con ordine, e stando a quanto riporta il verbale della seduta della Congregazione, tenutasi ieri notte. La nuova levatrice disponevasi a ricevere la consegna degli effetti e di quanto altro si connette al riparto, dall'uscente signorina Costa, che pure niente abbia avuto ad eccepire nei riguardi del suo licenziamento.

Nel contempo comparve il professor Ferrari, il quale rivolse alcune domande alla nuova levatrice, signorina Bellomo, sia sugli studi da essa fatti, che su cose pertinenti le mansioni che stava per assumere, dicendole pure che se la signorina Costa era stata licenziata, ciò era per far dispetto a lui, professore, e che quindi, se intendeva prendere possesso, egli avrebbe ciò interpretato in senso a lui ostile. L'avvertì quindi dell'importanza delle attribuzioni che stava per assumere e delle gravi responsabilità a cui andava incontro, quando lui professore fosse stato alla rigida applicazione del regolamento.

La Bellomo, a tale discorso, declinò di assumere la carica, dichiarando di rimanere a disposizione dell'Amministrazione.

Il Prefetto incaricò il medico provinciale di fare indagini, senza però intervenire con nessuna disposizione.

In conseguenza di quanto sopra, la Congregazione di Carità, radunatasi ieri notte, ritenendo che il professore Ferrari, col suo modo di comportarsi, voglia boicottare il posto di levatrice, e perciò lasciarne l'Ospedale sprovvisto, facendone ricadere la responsabilità gravissima sugli amministratori, e partendo dalla considerazione che un simile servizio non potrebbe esplicarsi regolarmente se il titolare è in dissidio coll'Amministrazione, decise di applicare gli articoli 60 e 61 del regolamento sanitario, licenziando senz'altro il professore Ferrari stesso, e ingiungendogli di fare la consegna del riparto al dottor Achille Viotti, la mattina del 13 corrente.

L'Amministrazione poi, qualora il Prefetto intervenisse in favore del Ferrari, non esiterebbe a rassegnare le proprie dimissioni, in segno di protesta.

La Società delle levatrici locale e della provincia, in seguito al licenziamento della levatrice Elisa Costa, votò un ordine del giorno, dove si afferma che questa, dopo 7 anni di servizio, senza avere provocato lagni, dovrebbe aver acquistato il diritto alla riconferma ed alla benevolenza dell'Amministrazione ospitaliera, e stigmatizza l'ingiusto e partigiano licenziamento premeditatamente perpetrato dalla Congregazione di Carità; infine fa voti, perchè la collega Costa venga reintegrata nel suo posto, invocando la solidarietà di classe, invitando tutte le colleghe italiane a rifiutarsi a sostituirla nel suo servizio presso l'Ospedale di Alessandria.

La cronaca del maltempo
Il mare in tempesta
Il pericolo corso dal piroscafo "Savona,,

Genova, 11, ore 21.

Il piroscafo *Savona* della Società metallurgica di Sestri Ponente, sorpreso da un violento temporale presso quella spiaggia, correva grave rischio di perdersi essendosi impigliata l'elica nel cavo di una boa di ormeggio. Da bordo furono dati i segnali di soccorso. Immediatamente parti il rimorchiatore *Hispania*. Per la fitta oscurità ed a causa della stessa del mare il salvataggio riusciva difficile e pericoloso. I fratelli Gaggero, sfidando l'infuriare furioso delle onde, si tuffarono in mare, riuscendo a consegnare il cavo di rimorchio all'*Hispania* che potè così trasportare a Genova il *Savona*.

Taleme, 11, ore 23.

In seguito alle scosse di terremoto di ieri sera, regna grande panico nei sobborghi e sulla costa ove il movimento sismico è stato assai accentuato. Parecchi abitanti vogliono abbandonare le loro case. La violenta tempesta che imperversa da parecchi giorni sulla costa ha aumentato l'emozione. Parecchi battelli a vapore che erano partiti ieri sono ritornati in porto ed hanno dovuto rinunziare alla traversata.

Nel Novarese

Novara, 11, ore 18,5.

Questa mattina, alle ore 5, si sono scatenati sulla nostra città e sulle campagne circostanti, furiosissimi temporali, che durarono parecchie ore.

Numerose furono le scariche elettriche e la pioggia cadde dirottissima, allagando, in parecchi punti, le vie e le piazze. I danni non sono lievi, tanto più che di questi giorni si sta mietendo il frumento. La folgore è caduta in parecchi luoghi.

Dopo la terribile grandinata di mercoledì scorso, non ci mancava che l'uragano di stamane, per danneggiare i raccolti!

Treni bloccati dalle intemperie

Varese, 11, ore 21.

I temporali si succedono l'un l'altro con una frequenza straordinaria. Anche stamane abbiamo avuto forti acquazzoni con tuoni e fulmini. La folgore cadde sulle stazioni di Bisuschio e di Gallarate cagionando danni ed interrompendo la corrente elettrica sul tratto Bisuschio-Varese-Gallarate. Parecchi treni rimasero bloccati lungo la linea in aperta campagna per circa due ore. Il primo treno partito da Milano alle ore 5,30, giunse a Varese alle 8,20: altrettanto dicasi degli altri. Non potendo servirsi della corrente elettrica, a Varese furono formati due treni a vapore per Milano ed altri o furono sospesi o accoppiati.

Cosa può venir fuori dalla moda...

Berlino, 12, ore 2.

Una curiosa causa di divorzio è stata proposta e vinta da un magistrato di una piccola città della Slesia. Al dire del querelante giudice di pace della località, la moda è stata la causa di tutto il suo male. La moda del 1909 pretendendo che le donne abbiano una taglia esile e slanciata, la moglie del magistrato si mise in dovere di dimagrare: essa seguì una cura energica: digiunò e consacrò allo sport tutto il suo tempo, facendo tanto e tanto che finì per diminuire di 25 libbre in tre mesi, ma con la grassezza della signora scomparve anche il suo bel colorito del viso, la misera si fece emaciata, prese un aspetto malaticcio ed il marito, stimando di essere stato ingannato (poichè non aveva voluto sposare una donna magra) presentò domanda di separazione. Il Tribunale ha pronunciato il divorzio ed ha dato torto alla sposa, schiava della moda. (*Taegliche Rundschau*).

Un disastro ferroviario
sulla Santhià-Biella.
Un treno di viaggiatori che sobbalza e si rovescia presso Salussola.
Diversi feriti.

Biella, 11, ore 24.

Sulla linea Santhià-Biella è avvenuto oggi un grave disastro che, per le circostanze in cui si svolse, avrebbe potuto avere ben più terribili conseguenze.

Verso le ore 16.30 di oggi giungeva telegraficamente notizia al capo-stazione di Biella che una catastrofe era accaduta presso Salussola. Anche in città la notizia era stata subito conosciuta e, come avviene sempre in tale circostanza, assumeva proporzioni fantastiche. Si parlava di scontro ferroviario con morti e feriti. Immediatamente venne fatto partire — dopo il treno ordinario delle 17 — un treno soccorso con gru meccaniche e telegrafisti, perchè si diceva che la linea telegrafica fosse pure interrotta a causa della rottura di un palo telegrafico.

Appena avuta la notizia, mi sono recato sul luogo insieme ad alcuni funzionari della ferrovia. Oltrepassata la stazione di Salussola, a tre chilometri dalla stazione stessa, e precisamente dinanzi al casello N. 8, dove la linea è in curva e passa a mezza costa della collina, un triste spettacolo ci si presenta dinanzi.

La poderosa macchina nuova giace immota lungo la scarpata della ferrovia ed è sprofondata nella terra molle del prato. Si vedono vagoni rovesciati ed infranti, rotaie divelte, contorte e spezzate in parecchi punti, traversine fradice ridotte in frantumi. E qua e là nel terreno smosso giacciono pure le merci, rottami di ferro e di legname. E' un quadro desolante. Una squadra di operai, di manovali e di cantonieri lavora faticosamente alle gru ed agli argani per tentare di aprire un varco qualsiasi fra quell'ammasso di ferro e di legno. I carabinieri di Salussola tengono lontani i curiosi, mentre il personale direttivo delle ferrovie ed i funzionari accorsi da Biella, ingegnere Simon, il maresciallo dei carabinieri, ecc., attivano le prime indagini per l'accertamento delle responsabilità.

Stanotte i carabinieri, dietro ordine superiore, veglieranno la linea per sorvegliare il materiale.

I danni sono abbastanza rilevanti: si parla di una cinquantina di mila lire in tutto. Conviene notare che se il disastro fosse avvenuto quindici metri più in là, il treno sarebbe precipitato lungo la scarpata, che in quel punto raggiunge l'altezza di parecchie decine di metri, e allora sarebbe succeduta una vera carneficina. Nel treno avevano preso posto parecchi villeggianti e parecchie biellesi.

I feriti.

Subito dopo il disastro, accorsero insieme al personale di servizio il capo-stazione di Salussola, il medico dottor Ronchetti, i carabinieri nonchè i due sacerdoti di Salussola ed altri medici da Biella per prestare le prime cure ai feriti, che vennero subito estratti di sotto alle rovine dei vagoni frantumati. Fortunatamente nessuno di essi presenta ferite gravi, ma tuttavia alcuni ne avranno per parecchi giorni.

Eccovi il nome e lo stato dei feriti:

Foglizzo Emanuele, di Biella, aiuto messaggero postale, ha ferite guaribili in pochi giorni; Mairini prof. Gustavo, di Trieste, ha riportato ferite alla gamba destra piuttosto gravi, guaribili in venti giorni, salvo complicazioni: egli venne trasportato a Biella al Gran Hôtel di Andorno, dove venne sottoposto all'esame radioscopico; Biatto Ercole fu Nicola, farmacista, con ferite agli zigomi sinistro e destro, alle orecchie ed alla faccia, guaribili in giorni dieci; Quaglino Felice fu Tommaso, ha ferite al petto, piuttosto lievi; Raymondi Dionigi fu Giovanni, d'anni 60, ha ferite guaribili in pochi giorni alla spalla; conte Pallavicino, di Pollone, ferito lievemente; Riva Giovanni, capo-treno di Biella, degente a Salussola, ha ferite guaribili in dieci giorni.

Seguono altri feriti e contusi lievemente.

Ho interrogato un viaggiatore che si trovava nel treno. Esso è il messaggero postale Santamaria Emilio, miracolosamente uscito illeso tra lo sfasciarsi del treno e lo sconquasso generale.

Egli mi ha raccontato, ancora tutto impressionato dall'avventura corsa, che il treno, partito da Santhià alle 15,33, poco prima di Salussola cominciò a traballare, come se vi fosse stato il terremoto. Ad un tratto si udì un rumore sinistro ed una scossa violentissima. Poi la macchina fu vista sbalzare fuori delle rotaie ed affondarsi nel prato sottostante con un rumore infernale. Ad uno ad uno, con velocità spaventosa in mezzo agli urli dei viaggiatori, terrorizzati, i vagoni si rovesciarono, si frantumarono, andarono in pezzi staccandosi dai telai. Le rotaie si divelsero. Non si udivano che grida, gemiti e urla di donne spaventate. Il messaggero postale, che non sapeva neppure lui a che santo attribuire la sua salvezza, si adoperò tosto per porre in salvo la corrispondenza ed i pieghi assicurati, che furono messi al sicuro. Quindi rivolse le sue attenzioni ai feriti che venivano estratti poco a poco da sotto le macerie dal personale accorso.

Le cause del disastro.

Sulle cause del disastro la Direzione della ferrovia Santhià-Biella dice che esso va attribuito alle pioggie di questi giorni, che hanno fatto franar lungo la scarpata della ferrovia il terreno, che è essenzialmente argilloso. Ma tutti, qui, a Biella e lungo la linea, sono convinti, che il disastro va attribuito al cattivo stato della linea ed al disservizio che ormai era diventato proverbiale e leggendario. Si deve notare che in questi giorni ebbe luogo il passaggio dell'esercizio della ferrovia dalla Società del Ticino alla Società proprietaria della linea. Sarà quindi necessario — prima di emettere giudizi sulle cause del disastro — conoscere in qual stato fu consegnato l'esercizio stesso.

In mezzo a tanto disastro non mancò la nota comica.

Nel treno successivo a quello che ha deragliato doveva proseguire per Biella un vagone contenente dei maiali. Causa l'ingombro della linea, il vagone fu fermato alla stazione di Santhià. Ma colà i viaggiatori avendo forse reclamato altamente fu dato ordine di dar loro da mangiare. Ognuno può immaginare l'imbarazzo arrecato da quest'ordine all'impiegato delle merci il quale, nel suo immaginoso e brillante dialetto meridionale, esprimeva tutta la difficoltà dell'improvviso incarico avuto, che così inaspettatamente aveva allargato la cerchia delle sue attribuzioni.

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Il teorico che uccide

(Nostra corrispondenza).

Londra, luglio.

Questo ha di tipico, Londra: — è come la centrale telefonica di tutto ciò che si dice e si pensa e si prepara nell'ampio mondo barbarico, fuori dalla conca di questa piccola Europa, oltre le Colonne d'Ercole delle nostre abitudini mentali.

A Parigi, di grande non resta che una cosa: quel pozzo marmoreo sotto la cupola degl'Invalidi, in fondo al quale sentite ribollire tutta la storia della Rivoluzione. Ma è un sarcofago. Storia che fu. Mentre qui, d'ora in ora, voi potete percepire il subbuglio di quel tanto di storia mondiale che sta invece fermentando da un tropico all'altro nell'attimo stesso in cui vi tendete l'orecchio. E non c'è neanche bisogno che vi chiniate a capo scoperto sopra una balaustra di porfido in mezzo alle arcate di un tempio. Niente. Vi basta sfogliare i tre o quattro giornali che May, la rossa cameriera, vi porta tutte le mattine insieme col « *good morning* » e con l'acqua calda; oppure mettervi in giro col naso all'aria, quando che sia, verso gli uffici della City o verso i librai del West End; o magari anche seguitare a vivere per forza d'inerzia la mediocre vita ideale a cui vi hanno assuefatti i pettegolezzi della vostra umile nazione chiusa in se stessa, e attendere nel qualche robusta impressione dal di fuori, come la pellicola fotografica attende al buio lo scatto dell'obbiettivo.

Non avete molto da aspettare. Quasi ogni giorno, tra le maglie della cronaca metropolitana, si svolge una discussione, cade una ricorrenza, spunta un episodio o scoppia un fatto improvviso che di colpo vi apre uno spiraglio sopra degli orizzonti che non avevate più in mente. E' il battito dell'obbiettivo che vi costringe a guardare e a pensare più in là. E vi fa trasalire, — via via per lontanissime terre di cui non possedete se non qualche ciabattona idea tra convenzionale e letteraria, — accesi di gigantesche inquietudini in faccia alle quali i problemi collettivi che travagliano oggi le nostre razze sembrano fiale d'essenze a paragone del mare.

***

Ora è la volta della giovane India. E l'episodio rivelatore è un assassinio.

Lo avete letto in una di queste colonne. L'altra sera, nel cuore del West End, sopra una veranda dell'Imperial Institute, dopo una festa di gusto orientale, un segaligno indù del Punjab freddò senza batter ciglio un buon gentiluomo inglese. Nè più nè meno che in un attentato romanzo di mistero, di passione e di sangue, tipo Wilkie Collins. Se non che dal delitto odierno è bensì sgorgato del sangue; ma vi difetta ogni elemento di passione e di mistero. E' un dramma di cervello; un puro e semplice dramma occidentale dei nostri giorni. Conciso, lucido e terribile.

Dhingra, l'assassino, è un piccolo taciturno studente d'ingegneria, immerso nei calcoli algebrici e nelle letture logiche. Sir Curzon Wyllie, la vittima, è un ex-funzionario della burocrazia indiana, un amministratore a riposo che impiega il suo tempo a spianar gli accessi di Londra e di Oxford a quei giovani indù che vogliono inebbriarsi d'occidente. E i due neanche si conoscono. Tra essi non cova ombra d'odio. Stagna solo un latente conflitto di teorie. Il curioso è che le loro idee politiche son le stesse, succhiate all'identica fonte dottrinaria, che è quella del pensiero anglo-sassone; certe rigide norme di disciplina e certe sicure leggi d'economia fuse in un sistema di democrazia liberale e responsabile. Ma, in pari tempo, l'inglese resta trincerato nel suo inesorabile assioma dell'egemonia britannica, — mentre l'indù è ormai pervenuto, sulle rotaie della critica, al teorema dell'indipendenza indiana. Entrambi sono animati dalle intenzioni più civili che ci sieno, ma non s'incontreranno mai più.

Capite bene l'insanabilità di questo freddo antagonismo che non balza su da un cozzo di passioni, ma scaturisce automatico da due ragionamenti e si fissa in due teorie? Ora ponete fra le tempie di Dhingra uno di quegli esasperanti cervelli moderni che possono giungere fino all'incandescenza nella fucinatura dei sillogismi, e avrete il tipo ormai frequente del cerebrale morboso che va oltre la morale e oltre la legge senza più la cecità belluina del delinquente classico, compiendo anzi gli stessi gesti scientifici con cui si risolve un'equazione sopra una lavagna. Avrete, cioè, il teorico che uccide.

Dhingra non è altro. Non è il patriota dei beati tempi eroici, quando un bel colpo di pugnale era sufficiente a spazzar via una tirannide e a risolvere tutt'i problemi della società. Non è il fanatico dei piccoli tempi romantici, quando l'emblema politico più in voga era la scure dell'illusione, con su scritto: « *Dalli al tronco!* ». No, egli non pensa ad uccider di tiranni e non persegue chimere; non attenta alla vita dell'Imperatore o del Viceré. Anche col cervello in fiamme, Dhingra seguita a ragionare. E calcola gelidamente, — fiutando l'animo della folla, — chi gli convenga ammazzare per far compiere alla sua teoria il passo più lungo che sia possibile in questo momento storico del popolo inglese. Lo trova. E' un funzionario in ritiro, un buon gentiluomo di stampo mediocre, un innocuo. E lo sacrifica.

Ahimè, non è proprio l'aberrazione mentale spaventevole che può colpirci in un crimine di questo genere, perchè i casellari giudiziari dell'Europa contemporanea possono raccontare centinaia di casi analoghi. Di straordinario, in questo magro studente d'ingegneria che viene dal Punjab ed è già più occidentale di noi, non c'è se non la tinta bronzea dell'epidermide.

Pensate un istante quali tempre furono, e come vissero, e che cosa rappresentarono, fino a mezzo secolo fa, nelle viscere dell'Asia, i progenitori di Dhingra. Furono splendida gente altera, gentile e violentissima; e vissero di passioni e di sensazioni come niun altro popolo al mondo, in un turbine di fasti e di congiure, di generosità e di stragi, di usurpazioni e di guerre; e rappresentarono tutta la sensualità, tutta la bellezza e tutto l'orrore a cui può assurgere una vecchia razza aristocratica nella sfrenata espansione dei suoi istinti. In altri termini, i progenitori di Dhingra incarnarono tutto l'Oriente della tradizione. Adesso vedete questo loro strano rampollo dell'ultima covata. Neanche una goccia del sangue ereditario gli bolle più nelle vene. Ogni energia gli si è concentrata nel cervello, come in un occidentale qualunque. E dalla storia della sua razza egli vi appare ormai distanziato anche più che non sia un commesso viaggiatore di Jokohama da un Samurai del secolo scorso, bardato di ferro e di leggende.

Ecco il meraviglioso fenomeno odierno, messo a nudo da un omicidio.

***

Qui la mente vi corre all'ineluttabile forza di penetrazione e di sradicamento che riuscì ad aprire un così netto solco di metamorfosi anche in un paese come l'India, che sembrava di marmo. E', ancora una volta, la nostra nuova civiltà d'Europa, la civilizzazione bianca di timbro anglo-sassone.

Ne ricordate la rude legge di sostegno? — Il raziocinio innanzi a tutto, con la supremazia dei cerebrali. — Essa nega quindi ogni quartiere agl'istintivi, schernisce i passionali, abbatte i temerari, detesta i violenti. Certo, nel suo ambito, anche la bellezza e l'arte e la fantasia e il sogno possono respirare e vivere: ma la loro posizione, nella realtà di tutt'i giorni, risulta meglio paragonabile a quella dei buffoni nelle corti medievali che a quella di Pindaro alle Gare Olimpiche. Chi predomina, per tutto, è invece il cerebrale schietto; colui che ragiona, calcola e misura, colui che non si commuove giammai, che non ha ubbie estetiche per la testa, e che corre impassibile per la sua strada verso una mèta logica. Questo è il signore assoluto del mondo moderno. Guai, è vero, se sbaglia una premessa: allora ne sboccia quell'inaudito tipo di delinquente dinanzi al quale i vecchi codici gridano aiuto. Ma quando le sue premesse imbroccano la via dritta, oh allora quest'uomo gelido e metodico opera dei prodigi, supera ogni previsione e agomina ogni apprensione, inventa, perfeziona, disciplina, organizza: e dal suo cervello di diamante vedete balzare in pochi decenni questo grande e formidabile mondo dei nostri giorni!

Tutta qui è la storia dell'occidente contemporaneo. E la gloria dell'imperialismo britannico è tutta nello sforzo coordinato e continuo per trapiantare onestamente la civilizzazione europea nella coscienza dei popoli sottomessi. Per cui, in lingua povera, si può dire che l'Inghilterra imperialista ha fondato dalle fabbriche di cerebrali per tutto il mondo.

Ma specialmente in Asia, fra i suoi sudditi indù. Notate com'è virile questa scesa in campo della riflessione pratica e della scienza esatta, con tutto il loro armamentario di libri e di compassi, sotto gli ordini di una volontà politica, entro il paese della passione e del sogno. I reggitori inglesi vi apersero scuole, v'istituirono università, vi acclimatarono ogni libertà di pensiero e di parola e di stampa, vi ammantarono di luce riformatrice la loro grande strategia coloniale: ed attesero. Sulle sterminate moltitudini di paria brulicanti tra il Bengala e il Punjab, il richiamo passò quasi senz'echi: l'enorme massa bruta rimase immobile nelle sue estasi taciturne. Ma da Calcutta a Bombay, da Bombay a Lahore, qualcuno rispose pure all'appello. Risposero i giovani più nervosi delle classi di mezzo e i figli meno sdegnosi dell'aristocrazia diseredata. Accorsero nelle scuole imperiali; appresero l'inglese velocemente e mirabilmente; travidero la potenza e la lucidità della lontana civilizzazione soggiogatrice; vennero a migliaia in Inghilterra a terminare i loro studi, trovandovi accoglienze degne dell'antica liberalità di Roma; e gli ultimi aneliti della loro anima orientale si spensero sulle pagine degli storici e degli economisti britannici, nelle biblioteche di Oxford e di Cambridge. Macauly insegnò loro come gl'inglesi seppero concepire e perseguire le loro libertà, dalla Magna Charta alla cacciata di Giacomo II. Spencer li martellò al raziocinio. Stuart Mill li indirizzò all'economia politica. Essi studiarono accanitamente, con la tenacia e la perspicacia della loro razza, e tutto il ritmo di questa nostra civiltà riflessiva e meccanica si fissò nel loro cervello, col taglio incancellabile di un'incisione.

E quando ne furono conscî, il loro spirito rinnovato incominciò a sperimentare anche le nostre nuove doglie d'occidente. Levarono il viso dai libri, e sbirciarono i loro condiscepoli dalla pelle rosea. Si accorsero allora di averli battuti in tutte le materie, di averli non solo raggiunti, ma lasciati indietro sul loro stesso terreno. Si sentirono cioè più cerebrali di loro. Immediatamente afferrarono le pinze della critica, e si accorsero all'improvviso che il giogo inglese, nel ciclo della loro storia, non poteva essere che un incidente.

***

La loro vecchia India li vide di ritorno con gli occhi cerchiati di tristezza. Questi neo-occidentali dalla pelle di bronzo portavano a casa, insieme con la loro scoperta esaltatrice, uno di quegli inesprimibili malesseri spirituali di cui noi tutti conosciamo oggi le trafitture.

Nè la patria poteva confortarli. Acuì anzi la loro inquietudine. Prima di tutto essi vi si trovarono quasi come estranei. L'occidente li aveva trasformati da capo a piedi, ma l'India era rimasta immobile dietro le loro spalle. Eran poche migliaia di svegli su trecento milioni di dormenti. Poi furono presto ai ferri corti con i proconsoli inglesi, i quali, all'affacciarsi di questi avversari imprevisti, si trincerarono nel dogma assoluto del primato britannico, e seguitarono a governare la colonia secondo un aforisma che l'ultimo decennio ha smantellato: « *East is East, and West is West* ».

Non rimaneva dunque altra via di salvezza se non nella lotta. Bisognava svegliare i dormienti, costituire nelle acropoli della vita indiana dei nuclei politici e sociali di tipo europeo, e progettare un assetto sistematico per le varie genti di cui si compone l'India, per proclamare un giorno, a tempi maturi, l'indipendenza. Ecco. E i *déracinés* di ritorno si gettarono attenti e prudenti nel cómpito ciclopico.

Attenti e prudenti: questo è il meraviglioso. Non è più il turbine incontenibile delle vecchie agitazioni patriottiche, portate innanzi con le coccarde e con le barricate. In Inghilterra i tempi delle barricate son finiti: e i nazionalisti indiani, i raffinati cerebrali reduci da Oxford e da Cambridge, non tendono certo a riorganizzarle nelle loro terre. Gl'inglesi, — che, di fronte al malcontento di laggiù, non mostrano più neanche un'oncia di quella franca serenità di giudizio la quale in tempi meno aspri li guidò alla conquista dell'impero, — gl'inglesi possono bensì affermare il rovescio. Possono gridare all'anarchia per qualche caso di cerebralità arroventata simile a quello di Dhingra. Possono imputare d'impulsi sanguinari il nazionalismo indù, citando alcuni giornalucoli dinamitardi ch'escono nel Punjab, e una piccola rivista diretta da un certo Krishnavarma, stampata a Londra e intitolata: *The Indian Sociologist*. Ma essi scordano, o fingono di scordare, che questi son fenomeni d'ala estrema, non di massa. Essi confondono Dhingra con l'intero esercito dei suoi compagni di fede: la massima parte dei quali differisce da lui come un moderato da un sanguinario, fino a rinnegarlo immediatamente in faccia al mondo, con *meetings* quassù e con dispacci da tutta l'India. Poichè, in verità, il fenomeno di massa è serio e responsabile. I nazionalisti indiani non sono dei terroristi: sono degli studiosi, dei sociologhi, degli economisti. Sanno che la violenza, quando i tempi sono immaturi, morde sè stessa; e, per quando son maturi, conoscono dei metodi ben più terribili. Onde oggi il movimento ch'essi determinano è calmo, logico, serrato e continuo come un paragrafo di Tacito. E', direi quasi, spoglio di fremiti. Procede come una pura spedizione di conquista intellettuale, enunciando quesiti politici, studiando problemi tecnici, agitando idee nuove. Giornali ben fatti e ben diretti le diffondono, riviste equilibrate e intense le spalleggiano. Il focolare dove arroventa le sue spade razionali è la critica. E le sue ultime reclute non vengono a impararne la scherma già soltanto qui a Londra: ma vanno ormai a raccogliere nuovi termini di comparazione e di polemica nei paesi più giovani, al Giappone e in America...

***

Di questi esili e silenziosi studenti indù che non ridono mai, io ne ho conosciuti l'anno scorso a New York, per i corridoi di Columbia University, dove seguivano, credo, dei corsi d'ingegneria mineraria. Altri ne ho ritrovati qui, ora, in questo momento critico della loro agitazione. E allora come adesso, dietro lo scoglio delle loro fronti oscure, mi è parso di travedere il tumulto della più straordinaria tragedia di spiriti che sia rampollata da questa inquietante civiltà contemporanea.

La tragedia della giovane India. Si riassume in cinque righe. — Un microscopico nucleo di cerebrali asiatici, figli di un'antica stirpe nobilissima e discepoli dei più solidi pensatori d'occidente. Dinanzi agli occhi, una teoria di libertà. Intorno, per tutto un paese vasto come l'Europa, un oceano di gente trasognata. Di fronte, l'Impero britannico.

Non fa pensare a una splendida partita d'armi contro l'assurdo?

Marcello Prati.

Il delegato Menitti contro il marchese Bisogni

Roma, 11, ore 20.

Ricorderete la drammatica scena avvenuta nel settembre dell'anno scorso alle assise di Salerno fra l'uccisore del dottor Procopio, marchese Francesco Giuseppe Bisogni e il testimone a carico delegato Carlo Menitti. Il Bisogni, per togliere peso alla deposizione del Menitti, asserì aver questi delle ragioni di rancore contro di lui e dietro le imposizioni della parte civile, spiegò la sua asserzione asserendo che questi pretesi motivi di rancore avessero origine dal fatto di aver egli rifiutato al Menitti una somma di danaro chiestagli in prestito e dal fatto di essersi una sera intrattenuto con alcuni amici a parlare della condotta della moglie del Menitti, che essere notoriamente irregolare. Il delegato Menitti, dopo di avere, nell'udienza stessa, smentito con mirabile sangue freddo la prima asserzione e protestato di respingere sdegnosamente le malignità a carico della sua signora, sporse querela contro il Bisogni. La camera di consiglio rinviò a giudizio, con ordinanza del primo febbraio di quest'anno, il Bisogni per rispondere di oltraggi in persona del testimone Menitti. La causa, dopo un primo differimento, è stata fissata al tribunale di Salerno per il 15 del corrente luglio. Si attende con viva curiosità lo svolgimento di questo processo. Si fanno varie previsioni sulla condotta del Bisogni, che, secondo alcuni, preferirà continuare il suo viaggio per l'Italia insieme con la sua signora, rimanendo contumace al giudizio innanzi al tribunale, salvo a presentarsi in Corte d'appello. Il Menitti si è già costituito parte civile.

Nel Collegio di Biella

Abbiamo da Biella, 11:

La battaglia prosegue con grande vigoria dalle due parti. Il partito costituzionale, che causa l'incertezza del primo momento sulla scelta del candidato, aveva le fila un po' sparse, ha riacquistato molto terreno in queste ultime ore.

A questo scopo hanno giovato la propaganda incessante ed efficace che il prof. Garlanda va facendo di Comune in Comune e la simpatia che destò la sua persona. Da molti anni il nostro Collegio non aveva avuto un candidato che affrontasse con vigoria, con intelligenza e con dottrina il pubblico, e sapesse esporre agli elettori il suo programma.

Non è possibile fare previsioni sull'esito della battaglia. Ma se tutti i costituzionali faranno il loro dovere, se nessuno mancherà all'appello, se taceranno le meschine e miserabili competizioni personali, non vi è dubbio che le maggiori probabilità sono dalla parte del prof. Garlanda. Occorre soltanto che tutti abbiano coscienza dell'importanza del [illegible] e di quello che devono fare.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI DI IERI

Faber vince anche la quarta tappa del Giro di Francia

Il Grand Prix ciclistico di Parigi

La corsa ciclistica del Moncenisio

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Il giro di Francia

Lione, 11, ore 18.

Alla partenza se pur non ci saluta il diluvio che ci accompagnò da avant'ieri, il tempo questa mattina, non promette tuttavia nulla di buono. Fa freddo e la pioggia pare sempre debba cadere da un momento all'altro.

Apprendiamo intanto che Binize e Ricam sono stati squalificati; fu questa una giustissima decisione, ma assai spiacevole dal lato sportivo, perchè questi due uomini avrebbero potuto avere una parte importante nella odierna tappa.

Gli italiani si presentano alla partenza, in esigua schiera. Si sono infatti ritirati: Ganna, Galetti, Canepari, Brambilla, Chiodi, Puglioli, Neri e Marchese.

Frattanto l'ora della partenza si avvicina e dopo una meticolosa operazione di controllo da parte di Desgranges, presidente della Giuria, viene dato il segnale della partenza ai 105 corridori. Sono le tre precise ed una folla numerosa si è intanto raggruppata al traguardo. La pioggia è cessata. Le strade sono abbastanza asciutte e tutto fa prevedere che il percorso Belfort-Lione si effettuerà in buone condizioni.

Seguendo la corsa.

A due chilometri dalla partenza il plotone dei concorrenti è già suddiviso. Raggiungiamo e sorpassiamo il bravo Dorroges il quale sempre con la stessa regolarità continua la sua strada: poi raggiungiamo un altro plotone dove si trovano Alavoine e Pistols, Gigliolì: poi un altro dove Demaria, Denizot sono in buonissima compagnia: infine un quarto plotone dove una sessantina di concorrenti sono già separati dagli uomini di testa da 200 a 300 metri.

A Sochaux l'avanguardia comprende: F. Faber, Menage, Van Houvaert, Garrigou, Payan, Ringeval, Cruchon, Bettini, Duboc, P. Faber, in tutto una ventina di corridori.

Su un piccolo pendio di tre chilometri alcuni abbandonano la corsa. Presso Baumeles-dalmes (661 km), Menager risolutamente prende la testa, solo Francesco Faber riesce a raggiungerlo. I due coraggiosi accelerano ancora di velocità e Faber tenta lasciare indietro il competitore, ma questo ultimo resiste ed entrambi firmano di conserva al controllo di Besançon (km. 97 da Belfort) alle ore 6,22. Seguono poi Garrigou, Van Houvaert e Duboc alle 6,25; Maitron, Piani, Chistophe, Saillot, Crichon, Bettini, Ringeval alle 6350.

Intanto piove a catinelle. La macchina di Lagagnier si è spezzata in due passando in via Charles Nodier. Alle 8,45, Presse avendo un nervo spostato del ginocchio sinistro, ha dovuto farsi medicare in una farmacia in piazza Quattro Settembre. Soffriva molto, ma malgrado ciò è risalito in macchina. Nessun altro incidente, ma dato il tempo e la strada orribile all'uscita di Besançon, prevedo l'abbandono di numerosi corridori.

Da Besançon la lotta è assai rude ed interessantissima. François Faber ha tentato di distaccare Menager, ma questi resiste agli sforzi violenti del rivale. Per un momento anzi, prima di Arbois, ho creduto che Menager sarebbe rimasto solo in testa, e l'eroe della Roubaix-Metz e della Metz-Belfort, ha dovuto fare non pochi sforzi per tener dietro all'avversario.

A Poligny (165 km. da Belfort) F. Faber e Menager vengono freneticamente applauditi al loro passaggio alle 8,31. Mentre Menager e Faber proseguono a grande velocità ci fermiamo qualche istante per conoscere lo stato di coloro che seguono.

Alle 8,45 Van Houvaert, Garrigou, Duboc, Alevoine e E. P. Faber passano insieme e di buon animo. Alle 8,55 Chistophe il quale ha fatto una violenta caduta alcuni chilometri prima, si ferma e poi riparte alle 9,15 al momento in cui risaliamo in automobile. Raggiungiamo Menager e P. E. Faber poco prima di Lons-le-Saunier. I due valorosi corridori firmano al controllo alle 9,28.

Passano quindi alle ore 9,45, Van Houvaert, Garrigou, Duboc, Alavoine. Ore 9,50 Ernest Paul; ore 10,14 Ringeval, Bettini, Fleury; ore 10,19 Christophe; ore 10,24 Boillat, Cruchon; ore 10,40 Miatron, ore 11 Faure.

Dopo Champagnat (214 chilometri da Nelfora), assistiamo ad una lotta veramente fantastica tra Menager e F. Faber. Questi due valorosi sono stati stupefacenti di tenacia, e debbo aggiungere che è, grazie ad essi, che abbiamo vissuto, dalla nostra partenza da Parigi, i momenti più emozionanti della gran gara.

A Bourg (247 Km) nonostante una grandinata violenta, scatenatasi questa mattina, alle 5, una folla compatta si trova al controllo.

A Bourg, Francesco Faber e Menager arrivano insieme alle 11.37. Piove senza interruzione. Le strade sono cattivissime. Alavoine, Van Houvaert, Garrigou passano alle 12,5. Duboch alle 12,7; Ernest, Paul, Faber alle 12,26; Fleury alle 12,40. Cristophe, Bettini, Ringeval, Cruchon, Maitron, Boillat, passano in seguito in quest'ordine.

Le strade ritornano ad essere in uno stato orribile. F. Faber non nasconde il suo stupore per la resistenza indomita di Menager. Ma, disgraziatamente, il povero Menager è preso da una terribile eccitazione di nervi, e poi da un rilassamento improvviso, e mentre F. Faber riparte rapidamente, il campione di Amiens, rimane a riconfortarsi al controllo di Bourg.

Alle 12,5, Garrigou, Alavoine, Van Houvaert giungono insieme; alle 12, 7' Verbol; alle 12, 24' E. Faber; alle 12, 40' Fleury; alle 12, 13' Christophe, e Bettini; alle 12, 58' Ringeval; alle 1, 7' Cruchon; alle 1, 11' Maitron; alle 1, 45' Saillot.

Riportiamo all'inseguimento del *leader*, al momento in cui Menager lascia il controllo. Il bravo F. Faber ha acquistato molto terreno, giacchè non lo raggiungiamo che ad un chilometro da Vauziat. Ci avviciniamo a Lione. Il pubblico è sempre più numeroso e festante: parecchie case sono pavesate. Faber è sorridente ed affretta la sua corsa, mentre acclamazioni fragorose lo accolgono lungo la via. Ma all'entrata nella città, la catena della sua macchina si spezza. Non si perde di coraggio il valoroso campione, ma trascurando la bicicletta, compie di corsa, a piedi, l'ultimo chilometro, e taglia primo il traguardo, alle ore 1, 44'.

Ecco l'ordine di arrivo complessivo:

1.o F. Faber, alle ore 1, 44'; 2.o Menager 1, 54'; 3.o Garrigou 2, 9'; 4.o Marolo, 2, 12'; 5.o Van Houvaert; 6.o Duboch; 7.o P. E. Faber; 8.o Fleury; 9.o Christophe; 10. Maitron; 11. Ringeval; 12. *Bettini*; 13. Boillat; 14. Cruchon; 15. *Zanetti*; 16. Saillot 17. *Magagni*; 18. Faure; 19. Rubat; 20. Radiene; 21. *Gamberini*.

Dopo la tappa d'oggi, la classifica generale è stabilita come segue:

1.o F. Faber, con 5 punti; 2.o Garrigou, con 17 punti; 3.o Van Houvaert, con 21 punti; 4.o Christophe, con 24 punti; 5.o Menager, con 28 punti; 6.o E. Faber, con 32 punti.

Il Grand Prix di Francia.

L'ultima giornata - La vittoria di Friol

Parigi, 11, ore 22.

Una folla [illegible] occupava ogni posto libero attorno alla pista di Vincennes per assistere alla giornata finale del *meeting* municipale. Abbiamo notato il signor Muller, rappresentante di Clemenceau e Lépine, prefetto di polizia. Ecco i risultati:

Gran premio dilettanti (1000 metri *schrach*). Prima batteria: 1.o Schilles; 2.o Carriere; 3.o Perrier. Tempo 1'27" 1/5; 200 metri 13" 1/5.

Seconda batteria: 1.o Auffray; 2.o De Laforre; 3.o Delye. Tempo 1'29"; 200 metri 13" e 1/5.

Terza batteria: 1.o Texier; 2.o Huguets; 3.o Lepinois. Tempo 1'46" 4/5; 200 metri 13" 1/5.

Quarta batteria: 1.o Demangel; 2.o Hommey; 3.o Contard. Tempo 1'43"; 200 metri 13" 2/5.

Quinta batteria: 1.o Fabre; 2.o Crié; 3.o Dumoussand. Tempo 2'7"; 200 metri 13" 1/5.

Sesta batteria: 1.o Segumand; 2.o Larrier; 3.o Voisin. Tempo 1'43" 1/5; 200 metri 13" 2/5.

Settima batteria: 1.o Maeder; 2.o Luguet; 3.o Lourian. Tempo 1'38" 4/5; 200 metri 14" 1/5.

Ottava serie: 1.o Villepontoux; 2.o Casanova; 3.o Cardieux. Tempo 2'4" 1/5; 200 metri 13" e 1/5.

Nona batteria: 1.o Poulain; 2.o Passet; 3.o Guichereau. Tempo 2'3"; 200 metri 13".

Prima semifinale: 1.o Shille; 2.o Villepontoux; 3.o Maeder. Tempi 1'44" 3/5; 200 metri 13" 1/5.

Seconda semifinale: 1.o Texier; 2.o Segunaud; 3.o Demangel. Tempi 1'8"; 200 metri 12" 4/5.

Terza semifinale: 1.o Auffray; 2.o Fabre, ad un pneumatico; 3.o Poulain. Tempi 1'31" 1/5; 200 metri 12" 2/5.

Finale: 1.o Shilles; 2.o Texier, ad una lunghezza; 3.o Auffray, a tre lunghezze.

Gran Premio di Parigi (professionisti). — Metri 1000.

Prima semifinale 1.o Dupré; 2.o Mayor Taylor; 3.o Moretti (italiano). Tempi 2'22" 1/5; 200 metri 13" 2/5.

Seconda semifinale: 1.o Friol; 2.o Vanderborn; 3.o Mayor Taylor. Tempi 2'12"; 200 metri 12".

Terza semifinale: 1.o Ruit; 2.o Poulain, a mezza ruota; 3.o Verri (italiano) a tre lunghezze. Tempi 1'36 2/5; 200 metri 12" 1/5.

Finale: 1.o Ernesto Friol; 2.o Ruit, [illegible] lunghezza; 3.o Dupré (rialzato).

Il *Grand Prix di Parigi* fu vinto successivamente nel 1894 da Banker; nel 1895 da Morin; nel 1896 da Morin; nel 1897 da Morin; nel 1898 da Bourillon; nel 1899 da Tommaselli; nel 1900 da Jacquelin; nel 1901 da Ellegaard; nel 1902 da Meyers; nel 1903 da Meyers; nel 1904 da Meyers; nel 1905 da Kramer; nel 1906 da Kramer; nel 1907 da Friol; nel 1908 da Pouchois.

Le corse ciclistiche al Velodromo milanese

Cuniolo vince il match contro Gerbi

Ci telefonano da Milano, 11, ore 19,50:

Il nostro Velodromo era oggi affollato per assistere all'incontro Gerbi-Cuniolo, che aveva suscitato un interesse straordinario. Il « match » riuscì privo di interesse per l'assoluta inferiorità di Gerbi di fronte al campione tortonese, che vinse le due prove come volle.

Eccovi il risultato delle gare:

Corsa dilettanti (chilometri 10). — 1.o Garbaschelli, in 17'45"; 2.o Cappelli; 3.o Biancardi. E' stato squalificato Secchi per taglio di strada. Antonietti si ritirò durante la corsa.

Match ad inseguimento Gerbi-Cuniolo. — La prova: Cuniolo raggiunge Gerbi al dodicesimo giro.

La 2.a prova si svolge fra grandi applausi a Cuniolo e qualche fischio a Gerbi. Anche questa prova sortì il medesimo risultato della precedente, perchè Gerbi è ancora raggiunto al decimo giro.

Questi due « match » riescono una disillusione generale per la [illegible] difesa opposta dall'astigiano al tortonese Cuniolo.

A questa giornata di corse presenziava pure il corridore Galetti, reduce dal Giro di Francia.

Interrogato da me sul ritiro dei campioni italiani, dichiarò che principal causa fu il freddo intenso. Da tale avversario disse che Faber si trova in condizioni eccezionali di forma, mentre apparì evidente l'impreparazione completa da parte di qualche campione nostrano, anche fra quelli tanto decantati.

Terminate le corse si scatenò un terribile uragano, coronando così questa riunione sportiva di ben scarso interesse.

Corsa ciclistica nazionale

Serravalle, Alessandria, Asti, Orada, Novi, Serravalle

Ci telegrafano da Novi Ligure, 11, ore 21:

Si è effettuata oggi, con partenza da Serravalle Scrivia alle ore 10,40, la corsa ciclistica nazionale Serravalle Scrivia, Alessandria, Asti, Orada, Novi Ligure e Serravalle Scrivia (chilometri 190), tempo massimo ore 8, indetta dalla Sezione serravallese del V. C. L. di Genova. I partecipanti erano 19.

Arrivarono: 1.o Verde Enrico, di Fresonara, inscritto alla Sezione di Alessandria del Veloce C. L., ad ore 17,42', su bicicletta Bianchi; 2.o Roboiti Michele, di Alessandria, libero, ad ore 17,46', su bicicletta Arzano; 3.o Ballo Luigi, di Serravalle Scrivia, inscritto alla Sezione serravallese del V. C. L., ad ore 18, su macchina Maino; 4.o Pesenero, di Torino, dell'« Atalanta », ad ore 18,3'; 5.o Ionese, di Levanto, ad ore 18,4'.

In tempo massimo gli altri.

La medaglia di rappresentanza del Ministero della pubblica istruzione fu vinta dal Club Ligure Italiano.

Assistevano, come componenti la Giuria, il Comitato onorario di Serravalle Scrivia ed il presidente del V. C. L. di Genova, Alberti Rodolfo.

Le Corse ciclistiche internazionali di Padova

Ci telegrafano da Padova, 11, ore 20:

La seconda giornata di corse ciclistiche radunò al Prato della Valle un pubblico affollatissimo.

La *Corsa incoraggiamento* diede il seguente risultato: 1.o premio Deagostini; 2.o Demistieli; 3.o Coppo; 4.o Barzina.

Premio internazionale. — 1.o Tabacchi, di Ferrara; 2.o Mori, di Mantova; 3.o Portioli, di Mantova; 4.o il danese Hellemann.

Nel primo « match » motociclistico vinse Maffeis, di Milano; nel secondo, fuori programma, vinse Romanelli, di Vicenza.

Nella « corsa all'americana » arrivò prima la coppia ciclistica Gasparinetti-Verlato, di Vicenza.

La corsa di Lido d'Albaro

Ci telefonano da Genova, 11, ore 22:

Sul percorso Lido di Albaro-Recco e ritorno chilometri 40, si è svolta stamane la corsa ciclistica, organizzata dalla Società Ardita Sport. I concorrenti furono 17. 1.o Bunia del Pedale Genovese; 2.o Maroncelli Luigi, dell'Ardita Sport; 3.o Zanatti Alceste.

La *corsa podistica Pizza Paolo*, da Novi-Lido di Albaro e ritorno, 8 chilometri, fu vinta da Andrea Bisso, della Sport Pedestre di Genova; 2.o Silvio Rossi, del Ligure Sport; 3.o Giovanni Zorboni, della Sport Pedestre.

I concorrenti arrivarono tutti al traguardo in ottime condizioni.

La riunione ciclistica del Motovelodromo rinviata

Ieri avrebbe dovuto aver luogo al nostro Velodromo Umberto I una interessante riunione ciclistica, ma causa la pioggia essa venne rinviata, con l'identico programma, a domenica prossima, 18 corrente.

La Susa-Moncenisio.

La vittoria di Aimo.

La partenza.

Sono le 7,30 quando giungiamo a Susa. La *Fiat* 25-35, che ci capita, nella gradita compagnia di varii colleghi, mirabilmente guidata da Panè, ha filato per l'ampio stradale Torino-Susa con una regolarità perfetta. Ci sono compagni di viaggio il signor Gallo, direttore del « Garages Riuniti », suo fratello e il signor Virano, della « Fides et Robur ».

Allo *start* di Susa, che troviamo affollato di biciclette, motociclette, automobili, notiamo il signor Scagliotti, segretario della « Torino », Balloira Antonio, Miglio, dell'« Unione Sportiva Torinese », i fratelli Rossi e molti altri ancora.

Alle 5,4'32", con un intervallo di due minuti l'uno dall'altro, partono i motociclisti iscritti alla categoria 3 1/2 HP, per un *criterium* turistico, poichè la corsa per la coppa della *Stampa Sportiva* fu rinviata ad una prossima domenica, per le necessarie misure d'ordine.

Dei dieci iscritti a questo *criterium*, e cioè: Bianco, « Carlino », Rigat F., « Coscritto », Gianni, Sigis, Aral, Boreo, Peyla e Celada, si ritirarono Celada e Peyla, che ha compiuto un vero *record* motociclistico insieme a Bertolino, coprendo i 53 chilometri che distaccano Susa da Torino in dodici ore e tre quarti.

Subito dopo la partenza dei motociclisti, che, ripeto, compiono in *amateurs* una prova prettamente turistica, lo *starter* Bertolino, coadiuvato dal signor Berardo, dà il via ai sedici corridori allineati davanti alla bandiera. Sono le 8,30 precise. Tutti gli iscritti sono partiti, e cioè: Borio C., Capello D., Milano D., Bianco E., Aimo P., Bertarelli C., Martoglio A., Martoglio F., Cialolo M., Peppino F., Allasio, Gallo, Fournier E., Quaccinelli, Cravotto, Bianchetta.

La prova motociclistica.

Subito dopo la partenza dei ciclisti, Peyla, che è riuscito finalmente a mettere in moto la macchina, [illegible] all'inseguimento dei suoi compagni. Invano, che il distacco ormai è troppo forte. Ci slanciamo anche noi colla veloce *Fiat*, e riusciamo appena, sotto le *scale*, a vedere la lunga scia di polvere che segna con piccoli vortici ogni motociclista che fugge. Di quando in quando si sente il rombo di un motore: null'altro. Il tempo, che alla partenza aveva lasciato sperare in un benigno sorriso di sole, si è oscurato ancora e nubi gravi di pioggia scendono dal Rocciamelone. Avremo acqua, certamente, se non peggio.

Facciamo a tempo per ritornare al traguardo di partenza, visto che è impossibile raggiungere i motociclisti, che, pure gareggiando semplicemente come turisti, marciano velocissimi, filando a 60, 70 Km. all'ora.

V'è però ancora qualcosa: la corsa di motociclette, che non si poteva correre senza il permesso prefettizio, fu organizzata per le motociclette 3 1/2 HP sotto forma di un *criterium* turistico, ma il più bello fu che i concorrenti, arrivati al Cenisio, non furono ricevuti da alcun giudice d'arrivo.

Della Giuria per le categorie motociclette doveva far parte il rappresentante della *Stampa Sportiva*, ma, come si sa, essendo delle gare rinviate a domenica, 18, causa il ritardo del permesso prefettizio, era notata la sua assenza.

La corsa ciclistica.

Vittoria di Aimo.

Appena data la partenza, il piccolo gruppo dei corridori si slancia velocissimo sulla strada, che s'arrampica tra il verde, variopinta, snodandosi in una fila indiana. Subito incominciano i primi distacchi: Allasio, Gallo, della S. C. « Leumann », e Bianco, della « Robur », sono in testa, con qualche metro di vantaggio; più in giù, Cialolo segue da solo; poi gli altri, disseminati. Coll'agile *Fiat*, manovrata abilmente dallo *chauffeur* Panè, seguiamo il gruppo di testa, che marcia ad una andatura assai sostenuta. Bianco intanto è riuscito ad attaccarsi ai due campioni della « Leumann », e poco dopo anche Cialolo lo raggiunge.

Nel secondo gruppo, un po' distaccato, Milano, Cravotto e Aymo si alternano, allenandosi a vicenda. Gli altri tutti sono già staccati. Il cielo, ormai completamente ottenebrato, promette pioggia, e per la strada bianca, che incomincia ad attorcigliarsi a spirale, attraverso i larici e le betulle, i corridori pare sentano l'uragano che si avanza, perchè il passo diventa più forte ancora. Incontriamo Bianco, che si è lasciato staccare: getta a terra la bicicletta, disperatamente. Lo incitiamo a proseguire, e continuiamo la nostra corsa. La gara ora si presenta sotto nuova fase. Aimo, dal secondo gruppo, è riuscito a passare nel primo e le due maglie sociali di Allasio e di Gallo, con quella nera del forte campione, proseguono unite per un buon tratto. Staccati di un centinaio di metri Cialolo, Cravotto e Milano, poi più in giù ancora Martoglio, Boso, Bertarello, proseguono isolati, senza speranza di vittoria. La battaglia impegnata nelle prime salite è già decisa: al Molaretto il primo gruppo passa con maggior vantaggio: dei tre, Gallo appare il più stanco.

Nell'ultimo rettilineo prima di giungere alle scalle, Gallo, si è lasciato distanziare: forse i suoi muscoli si sono intirizziti pel nevischio pungente, che penetra nelle ossa e che dà dei brividi per tutto il corpo. Lontano, il secondo gruppo appare immobile: si sono distanziati un po' uno dall'altro, ma proseguono velocemente. La montagna, intorno, è triste: la nebbia bassa rade la vallata con folate rabbiose: il nevischio s'è mutato in neve. Tutti i corridori ormai sentono col freddo la vicinanza del traguardo e l'andatura si accelera. Aimo e Allasio, che precedono di conserva, si studiano a vicenda, tentando ad ogni svolta una fuga, che è tosto sventata dall'altro. Dei due, Aimo pare il meno stanco. All'ultima curva, finalmente, Aimo riesce a scattare, Allasio cede, la distanza aumenta ancora, aumenta sempre...

Lontano, nel piano immenso l'Ospizio spicca grigio nella nebbia, ci attende, e coll'Ospizio è il traguardo.

All'arrivo, tra il pubblico di soldati del genio, degli alpini, dei bersaglieri e di artiglieria, che prestano lodevolmente un ottimo servizio d'ordine, noto di sfuggita il signor Sacco, il presidente della Giuria, i capitani signori Zamfoni e Celebrini, che funzionano da giudici d'arrivo, coll'adesione del comandante del presidio, colonnello Nonnis nobile di Polloce, i signori Bianco e Romano, il signor Garneri, colla coraggiosa sua compagna, il signor Rocca e signora, il dottor Papi, Scagliotti, Bertolini, Boley, Balloira, Peyla. Qualche automobile venuta dalla Francia, qualche altra italiana, e tra le divise dei militari, anche alcune signore, imbacuccate in mantelli e in soprabiti, rosse pel freddo pungente, e avide forse di qualche commozione sportiva. Purtroppo di commozioni violenti non ce n'è che una. Una sola: tre gradi sotto zero! Ma ecco che, appena Aimo, il quale arriva in ottime condizioni, taglia il traguardo, pare che il freddo abbandoni quella minuscola folla internazionale per agitarla in un entusiasmo momentaneo. Ha impiegato un'ora e 24 per coprire il percorso Susa-Moncenisio, e la *performance* è ottima, dato il clima e il tempo avversi. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Aimo, alle 9,54'; 2.o Allasio, alle 9,54'36"; 3.o Gallo, alle 9,56'33"; 4.o Cravotto, alle 10,5"; 5.o Bianco, alle 10,8"; 6.o Cialolo, alle 10,3'; 7.o Martoglio, alle 10,3'37"; 8.o Milano, alle 10,4'20"; 9.o Fournier, alle 10,5'45"; 10.o Quaccinelli, alle 10,7'30"; 11.o Borio, alle 10,12'15"; 12.o Bianchetta, alle 10,18'.

NUOTO.

Le gare della "Rari Nantes" di Spezia

Ci telefonano da Spezia, 11, ore 22:

Stamane, allo stabilimento Selene, promosse dalla Società « Rari Nantes » di Spezia, ebbero luogo le gare eliminatorie per il *criterium* militare che aveva raccolto ben ventuna iscrizione. Riuscirono classificati Gemignani Duilio, Travasso Luigi, Monatari Arturo, Braccluoli Alberto, Gandini Andrea, Maggi Riccardo, Pittolelia Gaetano. Nel pomeriggio alla presenza di numeroso e scelto pubblico si svolsero altre importanti gare.

Campionato studentesco delle scuole secondarie metri 400). — 1.o Crissato Gerolamo, della « Rari Nantes » di Spezia, guadagnando la medaglia della *Stampa Sportiva*; 2.o Spegazzani Nello; 3.o Sabbatini Giocondo.

Il premio della *Camera di Commercio* venne assegnato alla « Rari Nantes » di Spezia e qual-

lo dalla *Dante Alighieri*, alla Regia Scuola Tecnica.

Il *criterium* militare (percorso 500 metri), fu vinto da Gemignani Duilio, della Regia nave *Italia*; 2.o Braccioli della *Difesa*; 3.o Gandini della *Difesa*; 4.o Travasso, del distaccamento infermieri.

La *gara nazionale staffetta* fu vinta dalla seconda squadra della « Rari Nantes », della Spezia.

Nella *Gara Omnium* corse solo il campione italiano Mario Mazza di Nervi, che percorse i duecento metri in 3'32''. Assistevano alle gare il comandante del Presidio e le altre Autorità cittadine.

IPPICA

Il Concorso ippico di S. Pellegrino

L'ultima giornata

Ci telegrafano da San Pellegrino, 11, ore 20:

Nel pomeriggio di ieri si ebbe una giornata di corse fuori programma con un concorso discreto. I premi consistevano in oggetti. Dodici furono i concorrenti. Si classificarono: 1.o tenente Caffaratti, 2.o tenente Marocchi, 3.o tenente Carrotti, 4.o gentleman Gianni Previtali, 5.o tenente Onorati. Oggi si ebbe l'ultima giornata di gare. San Pellegrino era affollato di forestieri. Numerose automobili erano venute da tutte le principali città. Si prevede che le gare d'oggi riusciranno importanti specialmente il Premio del Re che raccolse sedici inscritti. Il tempo nel pomeriggio si è rimesso al bello. Ieri sera, al Kursal si ebbe un grande concerto orchestrale e vocale con concorso scelissimo di pubblico. Cantò applaudita la ex-principessa De Broglie ed il tenore Gnocchiniani. Dirigeva l'orchestra, applaudito, il maestro Destefani.

Il concorso incominciò oggi alle ore 15. Dal cielo coperto cadono dei goccioloni. Il pubblico affollato gremisce le tribune: molte elegantissime signore e molti sportsmens italiani. Lo spettacolo è imponente. Il terreno però è pesantissimo; i cavalli vi faticano e sono nervosissimi. La gara di percorso per il Premio Esercenti di San Pellegrino comprende milleottocento metri di percorso con otto ostacoli. Ventisei erano gli inscritti, ma solo undici i concorrenti. Il tenente Caffaratti del cavalleggeri Guide monta Sermide, baia americana del conte Antonelli. Passando il secondo ostacolo è disarcionato, cavallo e cavaliere cadono entrambi. Vi è un momento di vivissima trepidazione. Caffaratti, rialzatosi, rimonta e vuole proseguire, ma il cavallo si rifiuta di continuare.

Verso la metà delle gare cade un acquazzone. Le corse però proseguono interessantissime. Solamente Jupiter, Chiedream, Raisuli saltano netto gli ostacoli. Al secondo girone la classifica è la seguente: 1.o Bluedream del francese Derovide che vince seicento lire, 2.o Jupiter di Negroni Prati Morosini (cinquecento), 3.o Raisuli montato da Caffaratti (quattrocento), 4.o Marghierebes del tenente Raspi (trecento). La Gara Reale pel campionato di elevazione è dotata dei premi del Re, della Regina e vari oggetti. Sedici sono gli inscritti a questa gara e dieci i partecipanti. Causa il terreno molle i salti riescono [illegible]: Abricot del francese e Gramignon del tenente Negroni saltano due metri. Le gare intanto continuano senza incidenti, sotto la pioggia.

Castermone, Bluedream, Saint-Hubert saltano m. 1,90. Pel secondo girone lottano vivamente il tenente Negroni con Gramignon, ed il francese Ricard con Abricot. Il primo premio, cronometro con catena d'oro, dono del Re, è vinto da Gramignon che salta m. 2,10; 2.o Abricot, m. 2,05, che vince la grande medaglia d'oro della Regina madre; il 3.o, 4.o e 5.o premio vengono divisi fra Castermone di Bianchetti, Bluedream del francese Derovida, Saint-Hubert del principe Capece. Stasera al Grand Hôtel ebbe luogo una riuscitissima festa da ballo, animata da numerose coppie. Fecero gli onori di casa i cavalieri Mazzoni, Martini ed il direttore Canelli.

SCHERMA.

La Coppa Alberto Marone a Grenoble

Gli italiani secondi.

Ci telegrafano da Grenoble, 11, ore 21:

Oggi alla presenza di numeroso e scelto pubblico al *Casino di Uriage Les Bains*, si svolsero le gare per la disputa della coppa Alberto Marone. Ben sei squadre si erano inscritte rappresentando tre nazioni: Francia, Italia e Svizzera. Da tali era riconosciuta l'importanza di questa riunione che molti volevano senza alcun dubbio superiore a quella annuale di Montecarlo, sia per il numero delle squadre inscritte, come per il valore dei singoli componenti. La squadra italiana composta dei signori: Bertinetti, Mangiarotti e Fürst non è riuscita a battere la squadra nazionale francese composta dei signori Lelen, Massart e Carrère. La coppa così prende quest'anno la via di Parigi. Gli italiani però tirarono molto bene riscuotendo gli applausi del pubblico e le felicitazioni dei componenti. Essi riuscirono ottimi secondi battendo le altre squadre del Rhône, dell'Isère dell'Illère, e quella Svizzera. Giurati per l'Italia erano il signor maestro Luigi Colombetti e l'avv. Marsengo. Presenziava le gare il signor Alberto Marone, donatore della coppa.

Vittorie italiane

al torneo internazionale schermistico di Venezia.

Scrivono da Venezia, 10:

Allo Stand del Tiro a volo « Excelsior » presso l'« Hôtel Lido » continuarono oggi le gare internazionali di scherma. Il girone finale del fioretto diede i risultati seguenti: 1.o Nadi (Livorno); 2.o Cesarano (Padova); 3.o Bekessy (Budapest); 4.o Candana (Venezia); 5.o Belloni (Venezia); 6.o Carniel (Trieste); 7.o Taffer (Vienna); 8.o Konigsgarten (Vienna); 9.o Dalterzo (Udine); 10.o Rizzà (Trieste); 11.o Sielberer (Vienna); 12.o Savilisochievich (Trieste).

Indi principiarono le poules con spada da terreno, alle quali parteciparono 19 schermidori divisi in due gruppi. Risultarono. 1.o gruppo: Nadi, Levi e tenente Candana a pari merito, e cap. Puglisi; 2.o gruppo: Cesarani, tenente Bekessy e Taffer a pari merito. Bauci e Rizzà pure a pari merito.

⁂

Ci telegrafano da Venezia, 11, ore 21,30:

Proseguirono stamane nello stand tiro a volo all'Hôtel Excelsior al Lido le gare internazionali di scherma, dirette dal concittadino professor Galante.

Nella finale di spada da terreno risultarono primo Banci di Venezia, secondo Nadi di Livorno, terzo Zevi di Firenze, quarto Taffer di Vienna, quinto Candana di Venezia, sesto Beckessy di Budapest, settimo Cesarano di Padova, ottavo Rizza di Treviso, nono Pugliesi di Venezia.

Si iniziarono poi le gare di sciabola che diedero i seguenti risultati: primo Bekessy di Budapest, secondo Cesarano di Padova, 3.o Sambo di Venezia, 4.o Nadi di Livorno, 5.o Konigsgarten di Vienna.

Questi tre a parità di merito. Sesto Candona di Venezia.

All'Accademia chiusura stasera assisteva un pubblico elegantissimo che ammirò gli splendidi assalti, fra cui interessantissimo quello fra il prof. Galante di Venezia e Desmedel, belga.

CANOTTAGGIO.

Un'importante riunione nautica a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 11, ore 22:

In occasione delle prossime feste sportive nautiche promosse dalla Lega navale e dai locali Clubs nautici, col patrocinio della Sezione partenopea del R. Rowing-Club italiano, avremo un importante programma di regate, cui già è assicurato un largo concorso di parecchie Società italiane di canottieri.

Il programma comprenderà otto gare, e cioè: una per canotti *junior*, due di yole di mare, od *outriggers* a due vogatori, *juniores seniores*; due da imbarcazioni a quattro vogatori, *juniores* e *seniores*, due di imbarcazioni ad otto vogatori, *juniores* e *seniores*.

Il percorso sarà di m. 1800, con giro di boa. Ricchi premi sono in palio, ed inoltre venne stanziata una indennità di L. 2150 da suddividersi fra gli equipaggi di quelle Società che, partecipando alla riunione, avranno regolarmente compiuto il percorso di regata.

Le regate di Lucerna.

Vittorie italiane

Ci telegrafano da Lucerna, 11, ore 20,50:

Oggi ebbero luogo le regate. Vi presero parte Società di canottieri svizzere ed estere. Alla gara per yole è giunta prima la Società Lario di Como.

Nella gara per outrigger a 4 remi sono giunti primi i canottieri di Milano.

Il vento protegge la Manica

dal tentativo di Latham

(Servizio speciale della Stampa).

Calais, 12, ore 1,5.

Siamo sempre in attesa del tentativo di Latham. L'aviatore è impaziente di affrontare l'aria della Manica, e sarebbe contento di avere un periodo di bonaccia, durante il quale farebbe dapprima un volo di esperimento di un quarto d'ora circa. Poi, prima di lanciarsi verso Douvres, farebbe girare il suo motore a punto fisso durante un'ora.

Ecco ciò che Latham implorava che il cielo gli lasciasse fare! Ma il cielo rimane sordo, ed il vento spazza la spiaggia, il mare è tumultuoso e solcato da onde mostruose. Non è questo certo un vento che possa mettere a rischio l'aeroplano. Dall'alto della spiaggia di Sangate, dove l'aeroplano è ricoverato, sotto un « hangar » provvisorio, il pubblico, venuto in folla in automobile, in vettura, in bicicletta, a piedi, attende impazientemente. Il servizio di ordine è severo: Latham e Levasseur sono circondati, vengono interrogati, non si lascia loro un minuto di riposo. Tutto è pronto; l'apparecchio è montato, lo si è alleggerito di pattini dinanzi.

Per la prima volta da che ha lasciato Mourmelon, il motore gira due volte per tre minuti: il suo giro è assai buono e non risente delle fatiche del viaggio. Un vecchio maggiore di Calais, che ho interrogato questa sera, mi ha detto che sino alla nuova luna, la natura non si calmerà, molto probabilmente. Questo vecchio maggiore è un marinaio, il quale deve saperla lunga. Ho saputo questa sera, troppo tardi, perchè abbia potuto averne la conferma dal Latham stesso, che l'aviatore si disponeva, se il tempo non fosse migliore domani, a lasciare Calais per parecchi giorni, e che egli passerebbe a Parigi, mentre nel frattempo, Levasseur non dimenticherebbe i piloti del campo di Châlons.

Egli ha fatto telegrafare, questa sera, a Demarest, che, secondo il convenuto, egli doveva portarsi al più presto possibile dal campo di Châlons a Bethev, presso Reims, per via aerea. Questo Levasseur pensa a tutto: è il Richelieu dell'aviazione.

(*Matin*).

Vana attesa a Douvres

Londra, 12, ore 1.

Si manda da Douvres che la città ha presentato tutta la giornata un aspetto animatissimo. Migliaia di visitatori affluivano verso il porto ed il palazzo dell'Ammiragliato, facendo discussioni animate sulla velocità e la direzione del vento. Dovunque si udiva la stessa domanda: « Credete che Latham farà oggi il suo volo? ». Tutto questo affollamento dimostra l'enorme interesse che si prende per il tentativo di Latham.

Si sono prese dovunque grandi precauzioni per la sicurezza dell'aviatore e del pubblico al momento in cui l'aeroplano scenderà. La Polizia si tiene costantemente pronta a recarsi sul *Ropenwalk* e sulla spiaggia presso la spianata Shakespeare al primo segnale. Non si crede tuttavia che Latham scenderà in alcuno di questi due luoghi, i quali non offrono comodità necessarie. Si pensa piuttosto che egli scenderà, se il suo motore funziona bene, a due o tre chilometri nell'interno della terra. La Direzione del porto fa prova di grande cortesia: essa ha, tra l'altro, messo a disposizione degli organizzatori un grande e potente rimorchiatore, il quale si recherà fino nel mezzo della Manica presso alla portata di Latham da Sangatte, e penserà di tenersi sempre vicino a lui nel ritorno verso la costa, onde poter immediatamente portare soccorsi all'aviatore nel caso in cui questi dovesse cadere in mare.

Il *Times*, poi, riceve da Douvres: « Le condizioni atmosferiche erano tali oggi che Latham non ha potuto tentare la traversata della Manica col suo monoplano. Un telegramma senza fili, proveniente dalla costa francese, è stato ricevuto verso le 5, ed annunciava che Latham non avrebbe fatto oggi alcun tentativo. Questa notizia ha provocato una viva delusione nei numerosi spettatori che si trovavano riuniti sui *quais* e su tutta la spiaggia in vista del mare. Nonostante il telegramma, moltissime persone sono rimaste sulla riva con gli sguardi rivolti alla Francia, discutendo con animazione sulle probabilità di Latham ». (*Matin*).

AUTOMOBILISMO.

Vittoria italiana nell'Argentina.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 11, ore 10,20:

Dopo il circuito della Plata, vinto dal dottor Nolli (Itala), si è disputata ieri la corsa del circuito di Buenos-Aires su un percorso di chilometri 110. Il noto automobilista argentino Meneghetti con altra vettura « Itala » (35 HP) ha vinto la corsa, disputatissima, coprendo la distanza in ore 1,6'30''.

Un furibondo

Napoli, 11, ore 11,25.

Stamane, nel villaggio di Fuorigrotta, il vigilato speciale Giuseppe Del Bravo prese a questionare con la sorella Ernestina. Costei, invece di tacere per amore di pace, ha insolentito contro il fratello a tal segno che il Del Bravo sfogò la sua ira contro i mobili di casa, fracassandoli tutti a colpi di bastone. Siccome la donna levava altissime grida di protesta per questi atti vandalici, il Del Bravo mise fuori la rivoltella. Ernestina riuscì a scappare sulla via, ove si era raccolta una grande folla; ma il fratello l'ha inseguita sempre brandendo l'arma. Sono accorse intanto due guardie, le quali si sono precipitate sul furibondo per disarmarlo e trarlo in arresto; ma il Del Bravo riuscì a sfuggire loro, dandosi alla fuga verso il *tunnel*, che mette in comunicazione il villaggio con la nostra città. Gli agenti si sono slanciati alle sue calcagna, seguiti sempre dalla folla, e l'inseguimento è durato per un buon tratto del *tunnel*, con grande spavento dei passanti. Gli agenti, accelerando la loro corsa, gli erano quasi alle spalle quando il Del Bravo, vistosi perduto, si è puntata la rivoltella, che stringeva sempre in pugno, alla tempia destra, e lasciò partire un colpo. Il disgraziato cadde di peso. La folla si fermò esterrefatta, circondando il corpo del suicida. Data la gravità del suo stato, il suicida è stato ricoverato all'ospedale, ove i sanitari lo hanno dichiarato in imminente pericolo di vita.

Automobilisti che si salvano per miracolo

Novara, 11, ore 14.

Ho notizia da Intra di un fatto che per poco non ebbe conseguenze fatali.

Una elegantissima automobile, proveniente da Milano, su cui stavano tre signori ed una signora, i cui nomi non si poterono conoscere, percorreva stamattina ad una discreta velocità la strada situata lungo la ridente valle Cannobina.

Chi stava al volante, ignaro forse delle ripide svolte di cui quella strada abbonda, o forse preso all'improvviso, in una rapida curva, non fu più padrone della macchina, tanto che questa andava ad urtare fortemente contro un albero. Al colpo violento, uno di quei signori venne lanciato fuori dall'automobile a parecchi metri di distanza. Il lancio fu così violento, ch'egli andò a cadere nella veranda di una villa, lì poco distante, ferendosi in modo assai grave alla testa ed alle mani. Gli altri, compresa la signora, ruzzolarono per la strada, ma ferendosi meno gravemente. Tutti i feriti furono raccolti ed ospitati nella villa. E fu una vera fortuna che l'automobile abbia trovato l'ostacolo della pianta, perchè, in caso contrario, sarebbe precipitata nella valle, per una ripida china dell'altezza di non meno di cento metri.

Il vescovo di Fossano gravemente infermo.

Ci telefonano da Fossano, 11, ore 20:

Monsignor Emiliano Manacorda, vescovo dell'Episcopato [illegible], colpito da apoplessia nel maggio ultimo, quando stava per celebrare il suo giubileo sacerdotale, e S. M. il Re di *motu proprio* lo nominava commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, è ora aggravatissimo. Data l'età avanzata e la fibra stanca del presule, si è molto impensieriti, e tutto è a temere.

Il vicario generale ordinò pubbliche preghiere *pro infirmo*.

REATI E PENE

Uno strascico delle ultime elezioni politiche

(Tribunale Penale di Mondovì).

Ci telefonano da Mondovì, 10, ore 22:

L'udienza di ieri di questo Tribunale fu interamente occupata da un processo qual elettorale. Sono ancora vivi i ricordi della recente lotta di ballottaggio tra i candidati politici Giaccone e Vinai, della quale riuscì vincitore il partito facente capo all'on. Giaccone, che fu riconfermato. In tale occasione, e più precisamente nei giorni susseguenti alla vittoria dell'on. Giaccone, i fautori del partito Vinai facevano i commenti sulla lotta in cui furono soccombenti, e tra gli altri, certo signor Aragno, ricco commerciante della città, riferiva ad alcuni che, secondo quanto gli era stato detto, il partito democratico rappresentato dalla fiorente Associazione democratica monregalese si era astenuto dal voto, perchè il suo capo e presidente, avvocato Jemina, si era venduto per 700 lire all'on. Giaccone che così aveva comperata l'astensione dei democratici, i quali per affinità di programma politico avrebbero dovuto votare il soccombente Vinai.

Il discorso del signor Aragno fece impressione su molti e fu ben tosto divulgato per tutta Mondovì. Appena la diffamatoria affermazione fu nota all'avv. Jemina, questi sporse querela per diffamazione, concedendo la più ampia facoltà di prova: esauritasi l'istruttoria, in cui rimase escluso assolutamente che qualunque rapporto fosse intercorso tra il capo del partito democratico e l'onorevole Giaccone, il signor Aragno fu rinviato al giudizio del nostro Tribunale per rispondere del reato di diffamazione in danno dell'avv. Jemina.

E l'udienza fu agitata assai, perchè il signor Aragno pur escludendo la verità dell'indecoroso fatto attribuito all'avv. Jemina, pretendeva dire che egli si era limitato a raccogliere la maligna diceria, senza esserne stato egli l'autore.

Varii incidenti sorsero che obbligarono il Tribunale alla sospensione dell'udienza. Il signor Aragno era difeso dall'avv. cav. Viale di qui, ed il signor Jemina si era costituito Parte civile, coll'assistenza degli avvocati Molino E. Mallard di Torino, e Garelli di qui.

Finalmente, a tarda sera, dopo l'escussione di varii testimoni accertanti la perfetta onorabilità dell'on. Jemina e la sua irreprensibile condotta nella recente lotta, si potè addivenire ad un amichevole componimento, col quale il signor Aragno rilasciò una ampia dichiarazione all'on. Jemina, nella quale, deplorando di aver al medesimo attribuito un fatto non vero, si dichiarava convinto della assoluta non verità del medesimo, e della perfetta onorabilità del Jemina, autorizzandolo a pubblicare, sui giornali, tale sua dichiarazione.

In seguito si obbligò al pagamento di tutte le spese del giudizio, nonchè di un'oblazione di lire duecento a favore del locale ospedale.

Dopo tale pubblica dichiarazione, il signor Jemina recedette dalla sporta querela.

Un pubblico enorme affollava l'aula del Tribunale, e i commenti favorevoli al Jemina lo elogiavano per avere voluto chiara e lucida la risultanza sulla non verità dei fatti attribuitigli, tornando così la sua condotta di plauso al partito democratico monregalese che non conosce le mene e le transazioni che pur troppo sono la base di certi sistemi elettorali.

Presiedeva il cav. avv. Berteo e fungeva da P. M. l'avv. Paolucci. Parte civile: avv. E. Mollard, Molta e Garelli. Difesa: avv. cavaliere Viale.

L'ultimo episodio degli scioperi agrari del Vercellese

(Corte di Appello di Torino).

Nell'udienza di ieri la Corte d'Appello giudicò tale Ranghino Angelo, di Vercelli, condannato da quel Tribunale a sei mesi di reclusione per ribellione agli agenti della forza pubblica durante l'esercizio delle loro funzioni.

Mentre si era proclamato in Vercelli lo sciopero generale, una turba di scioperanti percorreva la città per far cessare dal lavoro gli operai tuttora occupati. Le dimostrazioni vennero man mano represse, gli assembramenti sciolti e parecchie persone furono arrestate.

Allora una turba di giovinotti, fra i quali trovavasi il Ranghino, investì le guardie, che custodivano gli arrestati, e pretendendone la liberazione, indirizzò loro frasi di minaccia. Fu perciò arrestato il Ranghino, appartenente ad onorata famiglia di Vercelli, e, non ostante che si mantenesse sulle negative, venne da quel Tribunale condannato, negandoglisi la condanna condizionale e la libertà provvisoria. Fu più fortunato in appello, poichè la Corte, accettando la richiesta del difensore, applicò al Ranghino la condanna condizionale. Ed egli fu subito scarcerato.

Presidente: D'Agliano; Pubblico Ministero: Pulciano; difensore: avv. Caron, di Vercelli; cancelliere: Tornari.

Due maestre ed un'affitta camere assolte dall'accusa di bancarotta fraudolenta.

(Tribunale Penale di Biella).

Abbiamo da Biella:

Villa Guglielmina ed Eugenia sono due maestrine che ebbero la disgraziata idea di lasciare la scuola per fare le albergatrici. Rilevarono in Biella l'*Albergo del Bue Rosso* e si diedero con slancio al nuovo mestiere. Ma gli affari andarono male e ben presto caddero in istato di fallimento. Una proposta di concordato preventivo non approdò a buon fine, e si stabilì che entrambe, con la complicità di una affittacamere, certo Ottilio Margherita, avevano sottratte certe attività fallimentari di un rilevante valore. Comparvero ieri al giudizio del nostro Tribunale, assistite dagli avvocati Caron, di Vercelli, e Barbisio, di Biella, che sostennero l'inesistenza del reato alle Villa e Ottilio ascritto. E il Tribunale, facendo buon viso agli argomenti dei difensori, non ostante che il Pubblico Ministero avesse richiesto tre anni e un mese per la Guglielmina e un anno ed otto mesi per l'Eugenia, assolveva tutte le imputate dall'accusa di bancarotta fraudolenta e condannava ad un sol mese di detenzione condizionale la Guglielmina per bancarotta semplice.

Presidente: Marchetti; Difesa: avvocati Caron e Barbisio; cancelliere: Loza).

Un giornale socialista querelato

da un generale e da un tenente

Abbiamo da Pinerolo, 10:

Il tenente generale Pugi, comandante di questa Scuola di cavalleria, ed il tenente Onorati, della Scuola stessa, hanno sporto querela presso questo Tribunale contro il periodico locale quindicinale *La Difesa Operaia*, il primo per ingiuria e l'altro per diffamazione.

La querela trae origine da un articolo pubblicato dal giornale socialista il 24 aprile ultimo scorso e nel quale era accennato a lesioni causate dal tenente Onorati ad un povero vecchio, mandandogli addosso il proprio cavallo, a cui su pubblica via voleva far eseguire degli esercizi speciali, ed erano usate parole severe all'indirizzo del tenente medesimo e forti apprezzamenti meno che benevoli per la classe degli ufficiali in genere. Il giornale soggiungeva che dalla danneggiata era stata sporta querela contro il tenente Onorati e notando che della cosa doveva quindi occuparsi l'Autorità giudiziaria, invocava una « severa ed esemplare lezione ».

Cento mila miriagrammi di legname bruciato

Abbiamo da Cuneo, 11:

Stanotte, verso l'una, si sviluppava un incendio nella segheria con relativo deposito di legnami di proprietà del signor Costamagna Francesco. Per fortuna, le fiamme furono quasi subito avvertite da un sorvegliante daziario di servizio sui Baluardi Stura, il quale diede l'avviso in Municipio. Accorsero tosto sul luogo del disastro i pompieri, comandati dal geometra Giuseppe Castellano, guardie e carabinieri, nonchè un ragguardevole reparto di truppa, pure con pompa. E grazie al lavoro intenso, poterono essere salvati gli adiacenti laboratori del meccanico Laurenti e l'ala di fabbricato di proprietà del signor Costamagna, in cui vi è una altra sega per legname.

Andarono distrutti per circa mille metri quadrati di tettoie e più di 100 mila miriagrammi di legname, quasi tutto larice d'America, già in buona parte lavorato. I danni ascendono a circa 90 mila lire. Il Costamagna, che si può dire l'unico danneggiato, è assicurato alla Società « Reale ». I pompieri hanno continuato in tutta la giornata d'oggi l'opera di estinzione. Non si hanno a registrare vittime: solo due pompieri rimasero leggermente feriti. Si ignora la causa dell'incendio.

L'inaugurazione dell'acquedotto municipale di Moncalieri

Moncalieri, 11

Oggi a Moncalieri ebbe luogo in forma solenne l'inaugurazione dell'acquedotto municipale, progettato e costruito dal cav. Vaccarino e dall'ing. Capuccio. L'acquedotto trae la sua presa d'acqua nel territorio del Comune di Beinasco. La presa è costituita da una galleria nella quale sono infissi sedici pozzi Chiandra a profondità variabile da 22 a 14 metri. L'acqua zampilla dai tubi per battente naturale sino all'edificio delle pompe situato presso il ponte sul Po di Moncalieri. In questo edificio sono collocate due pompe centrifughe a 3000 giri al minuto azionate da motori elettrici, le quali sollevano l'acqua, mediante la condotta di distribuzione per la città, fino al serbatoio situato sotto il parco del Castello Reale ad una altezza di circa 70 metri sul livello dell'edificio pompe. Il serbatoio ha la capacità di 550 metri cubi; la condotta di distribuzione per la città ha la lunghezza di circa 8000 metri. Le pompe sono capaci di sollevare 12 litri al minuto secondo fino all'altezza del serbatoio consumando l'energia di 25 HP.

La funzione inaugurale si svolse nella piazza Vittorio Emanuele, dinanzi al palazzo municipale.

Intervennero numerose personalità di Torino e Moncalieri, Autorità del Municipio e della Provincia e invitati.

Sotto l'atrio del palazzo civico prese posto alle ore 10 la principessa Laetitia, che giunse in automobile, accolta dalla Marcia Reale. Accanto a lei sedettero l'on. marchese Ferrero di Cambiano, il sindaco cav. Pateri, il comm. Albertini pel sindaco di Torino, il cav. Calcagno per il prefetto e le altre Autorità.

Assistevano pure le rappresentanze di dodici Associazioni con bandiera.

Non appena la Principessa e le Autorità furono giunte, in mezzo alla piazza cominciò a zampillare con forte getto l'acqua di una fontana appositamente costruita.

Molta folla accorsa, malgrado la giornata piovosa, applaudì vivamente.

Il sindaco cav. Pateri parlò dall'atrio presentando una pergamena commemorativa, che fu firmata da tutti i presenti, e prima di tutti dalla Principessa.

Quindi l'on. Ferrero di Cambiano, ascoltatissimo, rivolge un saluto ispirato alla principessa Laetitia, ricordando pure l'affetto che lega Moncalieri alla principessa Clotilde e alla casa Savoia.

L'oratore fa rilevare i benefici, che sarà per apportare l'acqua potabile alla città di Moncalieri; e chiude brillantemente, fra gli unanimi applausi.

Terminati i discorsi, il parroco teologo canonico Ballesio benedise l'acqua, quindi la principessa Laetitia prese commiato dai presenti, compiacendosi della buona riuscita dell'acquedotto, e si allontanò poi in automobile.

Durante l'inaugurazione prestò servizio la Banda della Società filarmonica, diretta dal maestro Arturo Ferraris.

Alle 12, nel salone delle scuole Municipali, elegantemente addobbato, si tenne il banchetto, servito con diligenza dal signor Vitrotti, proprietario dell'*Albergo Roma*.

Vi presero parte oltre 150 convitati.

Abbiamo notato alla tavola d'onore: il sindaco cav. Pateri, il comm. Albertini, rappresentante il Municipio di Torino; il cav. Calcagno, per il prefetto; l'on. Ferrero di Cambiano, il conte Toesca di Castellazzo, il prevosto canonico teol. Ballesio, il colonnello Cappello, il generale Carelli, il conte Rasini di Mortigliengo, sindaco di Nichelino; il cav. uff. Fasano, sindaco di Chieri; l'ing. Marenco, sindaco di Revigliasco, ecc.

Alle altre tavole ricordiamo: l'ing. F. Pagano, della provincia; ten. Roberto Soldati, cav. ing. Francesotti di Mezzenile, cav. Franco Franchi, colonnello Capuccio, cav. Dogliotti, ing. Capuccio e cav. geom. Vaccarino, autori dell'acquedotto; conte Arborio Mella, tenente dei carabinieri locali; il pretore avv. Giulio Olivetti; il cav. Trotti, ex-sindaco di Moncalieri; il comm. Tabasso, presidente del Consiglio notarile; gli assessori di Moncalieri: Battaglino, Boccardo, Apollonio; il giudice del Tribunale avv. Croce, il cav. Forneris, cav. Arnossari, il segretario comunale cav. Dardano, il cav. Perinetti, sindaco di Trofarello, ed altri molti.

Durante il banchetto eseguì scelti pezzi di musica la Banda dell'Unione filarmonica, diretta dal cav. Forneris.

Allo champagne, dopo che il segretario Dardano ha comunicato le adesioni, il sindaco cav. Pateri ringrazia gli intervenuti e si compiace del bene che apporterà a Moncalieri il nuovo acquedotto.

L'on. Di Cambiano elogia il cav. Pateri, sindaco attuale, e il cav. Trotti, ex-sindaco, principali fautori, con l'oratore stesso, dell'acquedotto Municipale; ricorda l'opera indefessa del segretario comunale cav. Dardano e quella dei costruttori cav. Vaccarino e ing. Capuccio; saluta il rappresentante del prefetto e quello del Comune di Torino, comm. Albertini, la cui presenza gli fa sperare che Torino si preoccupi realmente dei centri minori; saluta pure il sindaco di Chieri e quelli di Trofarello, di Revigliasco, di Nichelino e chiude con un elevato brindisi a Moncalieri.

Il comm. Albertini porta un saluto a nome di Torino, e nota come l'odierna cerimonia sia pure il cinquantenario dell'acqua potabile torinese. Il conte Toesca di Castellazzo parla a nome della Deputazione provinciale.

Parlano ancora il prevosto canonico Ballesio, il comm. Tabasso, il cav. uff. Fasano sindaco di Chieri; il cav. Vaccarino, che fa la storia della costruzione dell'acquedotto, e ancora l'on. Ferrero di Cambiano.

Fra la massima cordialità, il banchetto ebbe termine verso le ore 16.

Lo stabilimento della raffineria di zuccheri ad Ancona sarà chiuso.

Ancona, 11, ore 22.

La lunga vertenza fra industriali e operai della nostra Raffineria di zuccheri si è definita con un Comizio tenuto stamattina. Gli operai respinsero le condizioni proposte per la loro riammissione al lavoro, essendo domani il termine fissato dagli industriali per la presentazione delle domande degli operai stessi. Così dopo quattro mesi di serrata, lo stabilimento si chiuderà definitivamente.

Il deputato Pescetti parlò al Comizio in senso favorevole alla ripresa del lavoro.

La signora Roosevelt in Italia

Napoli, 11, ore 15,5.

La signora Roosevelt, dopo aver visitato brevemente il museo borbonico e quello di San Martino ed il duomo, ha fatto una passeggiata per la via Caracciolo e Posillipo, ed è tornata a bordo del *Cretic*, che nella notte è partito per Genova. Di là la signora Roosevelt, secondo il *Mattino*, farà una gita a Venezia e, dopo visitate alcune città dell'Alta Italia e della Francia, farà ritorno a Napoli, di cui si è dichiarata entusiasta, per attendervi il ritorno del marito dall'Africa.

Genova, 11, ore 20.5.

Col piroscafo *Cretic* è giunta stasera, alle 16,10, la signora Roosevelt.

Un negozio di orefice svaligiato dai ladri

Bologna, 11, ore 16,5.

Stanotte ignoti ladri penetrarono, perforando il soffitto, nel negozio dell'orefice Ferdinando Ruggeri, posto nella popolosa centralissima via Rizzoli. Il negozio venne svaligiato dai ladri.

Il furto ascende a lire tremila. I ladri — forse disturbati — non rubarono una borsetta contenente tremila lire, deposta sotto il banco del negozio. E' stato arrestato Cesare Lamma, indiziato.

Un parroco e la sua perpetua denunciati per maltrattamenti.

Bologna, 11, ore 21.

Don Cappelli, parroco di Vergato, venne denunziato, insieme alla sua perpetua, Imelde Mistioli, per percosse e maltrattamenti alla bambina decenne Maria Zeo, addetta al servizio del parroco.

Il banchetto politico di Savigliano rimandato.

Ci scrivono da Savigliano, 11:

Per parecchie cause, il Comitato organizzatore, radunatosi ieri sera nel palazzo Civico, deliberò di rinviare il banchetto politico in onore del rappresentante del Collegio, on. Ciartoso, al 1.o agosto. In tale banchetto l'on. Ciartoso pronunzierà un discorso politico.

CRONACA CITTADINA

Contro la venuta dello Czar

Nel salone dell'Associazione Generale degli operai si è riunito ieri il Fascio giovanile socialista in assemblea generale, alla quale parteciparono circa settanta soci. La discussione è stata piuttosto burrascosa perchè una parte dell'assemblea sosteneva la necessità della protesta violenta, contrariamente ai deliberati della Federazione.

La tendenza meno... audace prevalse e ottenne la maggioranza questo ordine del giorno:

« Il Fascio giovanile socialista torinese, riunito in assemblea generale, di fronte al nuovo pericolo della venuta dello Tzar in Italia, mentre riafferma la propria simpatia e solidarietà col proletariato russo lottante per la propria emancipazione, invita il Comitato centrale della Federazione a preparare la protesta sdegnosa della gioventù socialista contro il rappresentante dell'autocrazia conculcatrice delle superbe energie dei lavoratori russi ».

La terza lista di sottoscrizione pel monumento a Lorenzo Delleani

Ci si comunica la terza lista di sottoscrittori pel monumento da erigersi a Pollone a Lorenzo Delleani. La somma non è grande, ma Leonardo Bistolfi, che ha generosamente promesso il suo concorso, erigerà certo all'amico un ricordo assai più cospicuo di quanto la sottoscrizione permetterebbe..., e farà certo opera bellissima...

Coniugi Sciapparelli, L. 25 — Roberto Mosca Chiavassa, 10 — Prof. ing. Lorenzo Ferraris e famiglia, 25 — Contessa Maria Calli Carpanetto, 20 — Casimiro Debiaggi, 5 — Prof. E. Smeriglio, 5 — Filippo Arrigo, 10 — Ministero della Pubblica Istruzione, 100 — Cav. Carlo Felli, 10 — Cav. Alessandro Camusi, 10 — Pietro Bianchi, segretario Circolo Artisti, per cessione di suo assegno, per l'esazione quote, 10 — Vittorio Ripa Meana, 5 — Vittorio Dell'Isola e signora, 5 — Isacco Benedo Chiapusso, 10 — Ingegnere G. Valerio, 50 — Pietro Clarici, 5 — Giulio Delleani, decoratore, 5 — Valle Luigi 1 50 — Ernesto Demichelis, 4 — B. Boggio, da Lima (Perù), 25 — C. A. Boggio, 5 — F. R. Boggio, 5 — R. L. Boggio, 5 — R. E. Boggio, 5 — D. F. Boggio, 5 — Francesco Papporello, 10 — Fiorenzo Chiappo, 10 — Oreste Quassa, 10 — Mario Quassa, 10 — Remo Papporello, 10 — Placido Piana, 5 — G. Cerruti, 5 — B. Mongilardi, 2 50 — G. Gardois, 5 — Marcellino Rey, 2 50 — V. Tallia, 5 — Donna 1 — A. Prodini, 2 50 — S. Biola, 2 50 — C. D. Andrea, 5 — L. Frignocca, 2 50 — M. Coda, 2 50 — Attilio Boggio, 2 50 — Giovanni Ciocardi, 2 50 — Gibone Pietro, 2 50 — E. Boggio, 10 — Maestro Ernesto Ferraris, 10 — Importo lista già pubblicata, L. 3202 90. — Totale L. 3468 92.

La rappresentanza della Lega franco-italiana a Parigi.

E' partita alla volta di Parigi una Delegazione della Lega franco-italiana, diretta dal commendatore Ernesto Toselli, maggior generale del genio nella riserva, per presenziare colà le feste del 14 luglio. Essa farà omaggio al presidente della Repubblica, all'ambasciatore italiano ed al ministro degli affari esteri, di una copia del volume pubblicato dalla Lega pel cinquantesimo anniversario della guerra liberatrice.

Arrivi e partenze.

Sono giunti da Roma gli on. Marsengo-Bastia, Montù, Casolini, Gazzelli, Medici, Ciartoso, Rovasenda, Giaccone, Falcioni e Soulier.

Parti per Roma il senatore Rossi, sindaco di Torino.

L'arresto di un rapinatore

dopo un lungo inseguimento

Giuseppe Basoletti è un ragazzaccio di 18 anni, che, quando ha tempo, fa il garzone panettiere. Ieri, invece, profittando della giornata festiva, pensò di dedicare ad altro meno onesto lavoro le ore d'ozio forzato, e, vedendo passare all'angolo di corso Vinzaglio e via Magenta una giovane domestica, Maddalena Costabel, d'anni 21, che tornava a casa, le strappò, con rapido gesto, la borsetta contenente del denaro e qualche altro piccolo oggetto.

Manco a dirsi, quella perla di Basoletti prese tosto la fuga, ma la domestica cominciò a gridare al soccorso ed a rincorrerlo.

Malgrado la pioggia, qualche persona partecipò all'improvvisato « paper-hunt », e invano, da giovane, ma astuta volpe, il Basoletti tentò di far perdere le sue traccie. Proprio sul corso Duca di Genova, mentre passava dinanzi alla casa N. 45, ebbe la disgrazia di imbattersi in due ottimi e coraggiosi signori, i fratelli Umberto e Carlo Basile, sotto-tenente di cavalleria l'uno, laureando in legge l'altro.

I due giovani inseguirono anch'essi il Basoletti e lo agguantarono pel bavero all'angolo di via Fanti.

Il bel messere aveva ancora in mano la borsetta, e si affrettò a consegnarla al sottotenente, il quale la rimise tosto alla domestica, sopraggiunta. Il Basoletti fu quindi affidato alle vigili cure di due agenti, che lo tradussero in arresto alla Questura.

Il solito incidentino tramviario

Il carrozzone tranviario N. 177 della Società Anonima, linea Vinzaglio, manovrato da Giovanni Goggelino, in via Cibrario, davanti alla casa N. 4, urtava contro un carro-castello della stessa Società tranviaria, ivi fermo per riparare i fili della trazione elettrica. Causa l'urto, il cavallo attaccato a detto carro riportò una ferita alla testa e dovette essere ritirato dal servizio. Alla tranvia andarono infranti alcuni vetri. L'operaio elettricista Giovanni Demaria, che si trovava sul carro, saltò a terra senza farsi alcun male. Una guardia municipale dichiarò in contravvenzione il conduttore Goggelino perchè spingeva la tranvia a corsa eccessiva. Il servizio tranviario su detta linea subì una interruzione di quindici minuti.

Il chinino

Granotti Fedele, d'anni 27, panettiere disoccupato, questa mattina, in un accesso di tristezza, originato dalle sue misere condizioni finanziarie, ingoiò dieci pastiglie di chinino. Accompagnato al San Giovanni da una guardia municipale, fu dal dottor Foa sottoposto alla lavatura dello stomaco.

Un colpo di pietra e un colpo di stecca

Il fonditore Guglielmo Villa, d'anni 33, fu colpito alla testa da una pietra tiratagli da uno sconosciuto e riportò una lesione giudicata guaribile in otto giorni.

— Il ragazzo Agostino Rigola, d'anni 7, mentre assisteva ad una partita al bigliardo in un esercizio alla Barriera di Casale fu casualmente colpito con una stecca alla fronte e riportò una lesione guaribile in otto giorni.

Questionando in automobile

Tra lo *chauffeur* Tannietti Giovanni e il signor Carlo Savarino avvenne una questione sull'automobile di piazza N. 1. In un impeto d'ira, il Savarino diede un pugno in un vetro, ferendosi alla mano sinistra. Ambedue si recarono in Questura, dove scambiarono le rispettive generalità.

Percossa dal marito

La sarta Rosa Facio, d'anni 25, abitante in corso San Maurizio, N. 25, fu percossa dal marito nella sua abitazione, e riportò abrasioni al gomito destro guaribili in 5 giorni. La Facio si fece medicare al San Giovanni.

A colpi di bicchiere.

Pietro Giaglardi, d'anni 26, pasticciere, abitante a Chiusa San Michele, in una trattoria di via Stampatori, N. 14, fu percosso a colpi di bicchiere da due individui, per futili motivi, e riportò una ferita al capo guaribile in 12 giorni.

Fu medicato al San Giovanni.

Furto

Il signor Moroni Giovanni, esercente trattoria in via San Massimo, N. 49, denunziò che ignoti si introdussero, mediante falsa chiave, in un alloggio che egli subaffitta alla signora Levi Paolina. I ladri misero a soqquadro i mobili e gli oggetti che in essi si trovavano; ma, poichè la signora Levi è assente, il signor Moroni ignora se e quale roba venne rubata.

Il dramma dei due coniugi

Fu delirio alcoolico?

La Maria Chiambretti, che con tanta freddezza d'animo, ha potuto concepire e meditare l'idea dell'assassinio del marito, e tentarlo in modo così feroce, non appare come un tipo di sanguinaria.

Nell'insieme, piccolina di statura com'è, bruna di capelli e affetta leggermente da strabismo, è piuttosto una figura insignificante, se non volgare.

Al momento dell'arresto — lo dicemmo — era in condizioni di eccitamento, non prodotto soltanto dall'impressione che l'orrendo atto compiuto le aveva lasciato, ma più specialmente dall'azione delle bevande alcooliche che nella notte aveva tracannate per stordirsi.

Bastava guardarla un istante per convincersi che la Chiambretti era ancora ubbriaca; benchè non barcollasse.

La donna, tuttavia, a chi le chiedeva che cosa e quanto avesse bevuto, giurava, animandosi sempre più, che non aveva toccato liquori, nè vino. Il suo contegno indifferente, che rasentava il cinismo più ributtante, lasciava ben comprendere che la Chiambretti mentiva, con l'ostinazione degli ebbri, che non vogliono mai essere tali.

Quando la donna si era recata all'Ospedale di San Giovanni, per accompagnarvi il marito, la guardia scelta Gargiulo aveva tentato invano di farsi dare spiegazioni. La Chiambretti rispondeva a casaccio, ridendo, tratto tratto, come se non comprendesse affatto la gravità tragica del sanguinario tentativo compiuto.

Pochi istanti dopo, allorchè il ferito ebbe a stento balbettato qualche parola, e si ebbe la certezza della responsabilità della donna, costei finì per fare la sua confessione, e davvero produceva una viva commozione il sentirla ripetere, freddamente:

— Lo so bene che ho fatto male ad agire così, ma io non potevo più continuare una simile vita.

Il suo volto non impallidiva; solo lo sguardo pareva più losco per il contrasto del sorriso a cui la bocca si atteggiava.

Impassibilmente, come se si trattasse di riferire, in prima persona, il racconto di un'altra, la Chiambretti narrò le vicende, or liete, or tristi, della sua vita coniugale.

— Quell'uomo lì — diceva alludendo a suo marito — l'ho messo io all'onor del mondo. A me deve tutto! Gli volevo bene ed egli pure me ne voleva un tempo...

Alla domanda del giudice prima e del funzionario poi, che volevano conoscere i motivi che l'avevano spinta al delitto atroce la donna ripeteva, sempre mantenendo il suo strano contegno di persona assente:

— Ma non ne potevo più. Sapevo ormai che mio marito mi ingannava con un'altra donna e la vita così non poteva durare. Glie lo avevo detto che avrei finito per commettere uno sproposito.

E giocherellando con la catenella che aveva al collo, la Chiambretti imprese a ricordare i preparativi fatti per vendicarsi del marito. Era un po' che l'idea della vendetta la tormentava.

Una scenata più delle altre violenta, la decise nella notte a compiere il proponimento.

Aveva atteso — disse — suo marito nella speranza di trovarlo più remissivo e più affabile e si era stata schernita. Allora non resistette più ai morsi della gelosia. Il marito si era messo a letto e sonnecchiava, di nulla sospettando, ed essa si armò silenziosamente della scure che aveva in precedenza fatto affilare per essere più sicura di ferire.

— Egli se ne stava — ha narrato la Chiambretti — lungo e disteso sotto le coltri, ma non mi sono curata di scoprirlo. Ho lasciato ricadere la scure parecchie volte... non so più quante! Si svegliò al primo colpo e si mise a gridare al soccorso...

« Allora mi fece pena: perdeva molto sangue e le lenzuola ne erano rosse... sono uscita in cerca del dottor Mosso che sapevo abitare in via Goito 11 e lo accompagnai presso mio marito. Il medico mi disse che bisognava trasportarlo all'ospedale ed io sono uscita nuovamente a cercare una vettura. Mi incontrai con un cittadino dell'ordine che venne con me... Quando per la seconda volta entrai in casa, vidi che la portinaia si era alzata al rumore di quell'andirivieni. Essa mi seguì fin nella stanza. Mio marito parlava e non sembrava soffrire. Egli, anzi, disse alla portinaia:

— Vede in che stato sono, *madama*?

« Lì per lì ebbi paura — è sempre la Chiambretti che parla — che mio marito dicesse ch'ero stata io a ferirlo così con la scure e soggiunsi:

— In che stato mi è tornato a casa!

Poi siamo andati all'ospedale. E la donna così concludendo sorrise ancora di quel suo sorriso di ebete. Gli agenti la condussero via per tradurla alle carceri senza che la Chiambretti dimostrasse la più lieve commozione.

Soltanto al momento di uscire dall'ospedale si rivolse a chiedere:

— Guarirà ancora mio marito?

Nessuno le diede risposta.

Le condizioni del Gagliasso sono tali da lasciare poca speranza ai medici di poterlo salvare. Egli non è di costituzione fisica molto robusta e pare anzi che fosse da tempo un poco malaticcio.

La Chiambretti fu tradotta alle carceri in vettura chiusa: probabilmente sarà affidata alle cure degli psichiatri per una perizia sulle sue vere condizioni mentali.

Una sua sorella si trova detenuta alla Casa di pena per le donne, in seguito ad una condanna per... infrazione alla fede coniugale, complice un giovane garzone di bottega.

Ciò che ha narrato il marito.

Giuseppe Gagliasso che, nella delicata intenzione della moglie sua, doveva morire squartato a colpi di scure, ci parve questa mattina, durante la visita che gli abbiamo fatta all'ospedale, molto più sollevato di spirito.

I medici che lo hanno in cura ritengono assai probabile la sua salvezza se non sopravvengono complicazioni.

E' un giovane piuttosto bruno, per quanto nelle condizioni in cui si trova apparisca pallidissimo: ha gli occhi neri e intelligentissimi, il naso marcatamente aquilino; non è neppure lui un tipo caratteristico, ma ha in sè qualcosa di simpatico.

Malgrado la grande debolezza fisica pel sangue perduto in gran copia e per la fe-

rite che lo fanno soffrire, il Gagliasso ha potuto parlare abbastanza speditamente.

Egli ci ha raccontato che la sua vita coniugale era ormai delle più terribili. La moglie aveva da qualche anno l'abitudine di ubbriacarsi quasi regolarmente coi liquori ed era diventata scontrosa ed intrattabile. Avveniva talvolta che essi uscissero insieme per una passeggiata con gli amici. La moglie non si faceva alcun scrupolo di moderarsi, ma dopo aver bevuto dava in escandescenze e trattava lui di vigliacco e di sfruttatore.

Erano questi gli epiteti che prediligeva. Per un po' di tempo il Gagliasso aveva sopportato con molta rassegnazione i vituperii della donna e tutt'al più si limitava a risponderle sullo stesso tono, ma in questi ultimi mesi la sua pazienza era esaurita ed egli preferiva starsene il più lungamente possibile fuori di casa.

E la moglie continuava regolarmente ad ubbriacarsi di liquori.

— Pensino — disse il Gagliasso — che io sono da anni malato di appendicite ed avrei avuto bisogno di una compagna premurosa ed amorevole e poi dicano se non è stato fin qui un inferno la mia vita coniugale.

— Si spiega — gli chiedemmo — perchè la moglie non lo colpì alla testa, ma solo alle braccia ed alle gambe.

— L'intenzione buona c'era! — osservò con un triste sorriso il Gagliasso. — Mia moglie ch'era, come al solito, in preda ai fumi alcoolici colpiva senza misericordia. A tutta prima non sentii il dolore delle ferite che la scure mi produceva: parevano come dei colpi di bastone. Mi svegliai di soprassalto e vidi quella disgraziata che continuava a menar colpi all'impazzata. Gridai: — Bada, Maria! Cosa fai! Maria!

«In quell'istante — continuò il Gagliasso — vidi la lama della scure luccicare sul mio capo. Se il colpo calava giù ero spacciato. Istintivamente mi feci schermo con le mani. Ma dovetti avere tale una espressione che mia moglie desistette.

«Io grondavo sangue. Adesso sentivo un acuto bruciore alle braccia ed alle gambe. Non volevo morire dissanguato e dissi a mia moglie:

— Corri! Va a cercare il medico.

— No! — rispose mia moglie.

— Te ne prego! Fammi questa grazia! — insistetti.

— No: tu mi denuncierai ed io non voglio finire in carcere! — soggiunse quella disgraziata.

«Io le promisi di non dire la verità, ma di raccontare in ogni evenienza che ero tornato a casa in quello stato. Ciò spiega le parole che rivolsi alla portinaia. Mi premeva di essere nelle mani di un medico.

«Il resto è noto più a loro che a me».

Il Gagliasso ci raccontò poi ancora che la moglie in un impeto d'ira aveva strappato rabbiosamente un libretto della Cassa di risparmio che conteneva un deposito di 200 lire o poco più, e concluse:

— Quando era ubbriaca diventava furiosa come una tigre.

La versione del marito dimostra maggiormente che la Maria Chiambretti ha agito in istato di eccitazione alcoolica, eccitazione del resto che le era ormai abituale.

Una sconosciuta sorpresa da grave malore.

Verso le 8,30 una sconosciuta, dell'apparente età di 55 o 60 anni, modestamente vestita, mentre si trovava su una vettura tranviaria della linea Orbassano, fu sorpresa in via Roma da grave malore. Per cura di una guardia municipale fu trasportata al San Giovanni, ove fu ricoverata priva di favella.

Stato Civile di Torino

11 luglio 1909.

NASCITE 21: cioè maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Bertolino Giacomo con Omegna Albina — Bosco Emilio con Massano Adele — Costamagna Biagio con Bessone Maria — Dolando Ottavio con Francone Teresa — Giolitti Tommaso con Dogliani Angela — Laffranchi Virgilio con Gagliasso Matilde — Marchetti Enrico con Vigna Laura — Multiglienza Giuseppe con Rossi Francesca — Tribaudino Giovanni con Betonna Maria — Valenti Pietro con Becchetti Amelia.

MORTI. Cairola cav. Giuseppe, d'anni 74, di Venaria Reale, capit. a riposo, via Ivrea, 2.
Lignana Corrado, id. 76, di Tronzano Vercellese, agiato, via Mazzini, 29.
Nicoli cav. Paolo, id. 73, di Carpi, pensionato, via Mazzini, 60.
Bertone Caterina ved. Falletti, id. 70, di Verolengo, casalinga, via Porta Palatina, 4.
Lampiano Ermelinda n. Lampiano, id. 62, di Marentino, casalinga, via Stampatori, 1.
Ferrero Francesco, id. 54, di Mongo, pensionato, via San Secondo, 80.
Della Ferrera Teresa ved. Troffano, id. 52, di Poirino, agiata, corso Casale, 120.
Zeppegno Teresa n. Zeppegno, id. 49, di Torino.
Borsjin Maurizio, id. 87, di Ghiffa, merc. amb.
Verzino Giuseppe, id. 44, di Nose, contadino.
Taraulo Avventino, id. 28, di Asti, cuoco.
Spagnol Anna Maria, id. 28, di Tauté (Francia).
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 11 negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Monge Lorenzo, confettiere, con Dellavalle Agnese — Frin Giovanni, manovale, con Pergod Luisa — Cavalli Augusto, impiegato, con Levi Casarina — Borra Filiberto, meccanico, con Arlotti Maria, cucitrice — Andrais Diego, carrettiere, con Sartore Anna, operaia — Sales Andrea, chimico, con Garrassino Guglielmina, dottoressa in chimica — Ferrero Federico, manovale, con Bioccomagno Maria, operaia — Cuneo Giovanni, meccanico, con Maccagno Luigia — Eurione Luigi, calderaio ferroviario, con Giacoletti Giuseppina, contadina — Mutti Giuseppe, calzolaio, con Giordano Margherita, commessa — Ina Antonio, impiegato, con Faletto Carolina — Bozzolo Lorenzo, commerciante, con Barri Antonia — Fornasero Pietro, limatore, con Allinio Maria, filatrice — Ferraris Cesare, meccanico, con Cetra Orsola, tessitrice — Maina Tommaso, accenditore gas, con Bellatorre Valentina, cameriera — Bertorello Carlo, meccanico, con Rey Domenica, cucitrice — Desani Luigi Francesco, artista lirico, con Ruocchio Carmela, artista lirica — Bevilacqua Cincinnato, negoziante, con Magelli Giuseppina, negoziante — Castagno Lorenzo, calzolaio, con Arnulfo Fiorenza — Ronco Giuseppe, calzolaio, con Pulai Amelia — Manlio Francesco, cuoco, con Malucci Piccina, cameriera — Hladik Francesco, meccanico con Castagno Amalia, commessa — Pirastu Emilio, cameriere, con Cavallero Anna, stiratrice — Buvinelli Giuseppe, impiegato, con Coraducci Pia, impiegata — Ferrero Ernesto, meccanico, con Cravero Silvia Maria, ombrellaia — Godone Ferdinando, ferroviere, con Avidano Francesca, cucitrice — Silverio Enrico, fattorino di Banca, con Gardino Teresa — Allasio Giovanni, meccanico, con Savio Vittoria, ombrellaia — Trinchero Agostino, negoziante, con Rosso Rosa, commessa — Moncalvo Stefano, contadino, con Rostagno Caterina, contadina — Dassano Antonio, falegname, con Viola Lucia, sarta — Lallas Marco, commerciante con Lallas Delia — Baron Agostino, tipografo, con Parravano Maria — Gianotto Filippo, fabbro, con Morello Maria vedova Bottassi, passamantaia — Penna Michele, tipografo, con Formaso Maria, tipografa — Gabutti Gualtiero, tenente di fanteria, con Maggio della Bagatella Olga — Capra Antonio, meccanico, con Cavassa Clara, cameriera — Trinchero Giuseppe, guardia daziaria, con Maffei Margherita — Scarafiotti Giovanni, meccanico, con Ntala Felicina, stiratrice — Albugè Carlo, meccanico, con Rocco Luigia, ricamatrice — Bianco Giuseppe, caffettiere, con Piovanotto Maria, sarta — Gianchi Felice, impiegato, con Percival Carolina — De Matteis Giuseppe, maresciallo fanteria, con Giovanini Felicita — Bacocco Andrea, calzolaio, con Grua Francesca, operaia — Ansaldi Antonio, gioielliere, con Tinti Assunta — Lovera Giorgio, lattoniere, con Gavard Amelia, sarta — Golzio-Casa Giovanni Battista, tranviere, con Beratto Teresa, filatrice — Perona Domenico, fabbro, con Cullino Vincenza, tessitrice — Debernardi Gaetano, addetto Arsenale, con Ferrero Giuseppa vedova Debernardi — Bepari Francesco, avvocato, con Deallegri Clelia — Gelfia Giovanni, meccanico, con Viotto Annunziata, filatrice — Viscardi Giuseppe, pellicciaio, con Raimondi Natalina — Mattea Pietro, impiegato, con Aquino Luigia, sarta.

Note d'Arte

Drammatica.

— Continua la battaglia fra la Società degli Autori e il Re Riccardi, il noto importatore di novità francesi. Per rispondere al grave colpo infertogli dal Praga, col famoso Patto stretto dalla Società degli Autori coll'Unione dei capocomici italiani, il Re Riccardi fa annunciare che ha stretto varii contratti con numerosi artisti francesi: dice che ha acquistato *Les grands* di Serge Basset e Weber, che ha stipulato un contratto a vita con Marcel Prévost, con La Normand, con Courteline e con Rolland per tutte le loro produzioni avvenire, che ha comperato *La rencontre*, il nuovo lavoro del Berton, l'autore di *Zazà*, e il poema drammatico *Beethoven* del Fanchois. Il Re Riccardi si fa forte della lettera che quarantadue scrittori francesi gli hanno scritto e minaccia rappresaglie. Scrive l'*Arte drammatica* che tiene la parte del Re Riccardi: «Dato che il maggior numero degli autori francesi ed i più quotati (il negarlo è assurdo. Degli autori in voga l'unico che manca è Bernstein) hanno dichiarato che non ritireranno il loro repertorio presente e futuro al Re Riccardi, ne viene che i capocomici iscritti all'Unione sanno già che il repertorio nuovo francese non lo potranno rappresentare. Ammetto che in principio avessero potuto credere che Re Riccardi, spaventato, avesse chiesto di essere ammesso nella Società: oggi invece sanno che Re Riccardi non entrerà nella Società che a condizioni speciali. Siccome lo statuto della Società non può essere modificato per un socio, apparirà è certo che Re Riccardi non entrerà nella Società degli Autori». Intanto lo stesso giornale annuncia che tre Compagnie sfuggono al patto, e scrive: «Era sintomatico il silenzio tenuto dai fratelli Achille e Giovanni Chiarella, che pure sono proprietari di tre Compagnie. Abbiamo in questo giorno interrogato uno dei Chiarella e questi ha dichiarato che a loro nessuno mai si era rivolto: che essi non fanno parte dell'Unione: che in ogni modo hanno un contratto per tutto il triennio con Re Riccardi a cui non intendono affatto mancare; che hanno limitato il numero delle Compagnie per accontentare la Società degli Autori, la quale si è impegnata a concedere loro il repertorio per modo che a tutto l'anno comico 1911-12 anche la Società degli Autori non può togliere loro il repertorio. Insomma per le Compagnie Talli, Emma Gramatica, Sichel-Masi-Falconi, essi non acconsentiranno ad alcun patto ed in proposito anzi hanno avvertito il cav. Virgilio Talli, che è un loro scritturato, di non prendere im... nel loro nome. Dunque anche dato che il patto vada in vigore, la prima Compagnia che non obbedirà al patto di alleanza sarà quella dove è direttore il presidente dell'Unione, il quale, infatti, fino al termine del presente triennio, e cioè fino alla quaresima del 1912, non è capocomico».

La lotta si fa quindi interessante. Una delle prime avvisaglie doveva esser data dalla riunione che doveva aver luogo il 15 luglio corrente della riunione di tutti i capocomici ascritti all'Unione, per avere comunicazione del patto d'alleanza e, per approvare il patto. Si diceva che parecchi capocomici, malcontenti di esso, volessero far rimostranze ai loro consiglieri delegati, lo Zacconi, il Talli, l'Andò, il Benini, i quali conclusero il patto. Stando alle replicate dichiarazioni del direttore della Società degli Autori, il patto d'alleanza non potrebbe più essere discusso, perchè i firmatari si sono obbligati, ma sta il fatto che i sei capocomici devono rendere conto del loro operato ai colleghi che li hanno nominati. Ora da Bologna scrivono che la riunione non avrà luogo perchè non potrà intervenirvi il cavaliere Virgilio Vercelloni. Il cav. Virgilio Vercelloni è segretario dell'Unione e prese parte alle trattative e certo doveva riferire in merito, ma siccome è anche un impiegato governativo, pare che non abbia avuto il permesso di lasciare Roma in questi giorni. La riunione è stata rimandata al 27 corrente. Il Sichel in questi giorni ha mandato al presidente dell'Unione una lettera di dimissione da socio dell'Unione stessa, sia perchè non è capo-comico per questo triennio, sia perchè, come ha dichiarato, se anche lo fosse, non approverebbe il boicottamento a cui costringe il patto di alleanza. Ferruccio Benini, che è uno dei firmatari del patto d'alleanza, potrà essere obbligato dalla Società degli autori di applicarlo rigorosamente dalla prossima Quaresima, perchè i fratelli Chiarella che avevano il diritto di riconfermarlo di anno in anno, rinunciarono a tale diritto e quindi col prossimo anno comico il Benini riprende da solo l'esercizio della sua Compagnia. I firmatari del patto sono: Zacconi, Novelli, Andò, Benini, Talli, Calabresi, Solari. Il Solari ora non ha Compagnia. Talli è vincolato coi Chiarella; Novelli, Zacconi e Benini hanno un repertorio speciale; dei firmatari quello che avrà tutto il danno del repertorio limitato sarà l'Andò. Anche Teresa Mariani, la quale è succeduta al marito, il compianto Vittorio Zampieri, nelle funzioni capocomicali, ha dichiarato che per suo conto non aderirà al patto per tutto il triennio in corso e che Calabresi dovrà piegarsi alla volontà della sua capocomica. E' curioso il fatto che dei sei firmatari del patto, due (il Calabresi ed il Talli) non essendo capocomici, ma solo direttori, non potranno ottemperare a quanto essi stessi fanno obbligo agli altri di ottemperare.

— La controversia fra la Società degli autori e Tina di Lorenzo per il pagamento dei diritti d'autore in America non è ancora risolta, anzi è sempre allo *statu quo*. Prima di partire per l'America, tra Armando Falconi e la Società degli autori fu stabilito un accordo per il pagamento dei diritti d'autore. Quando Tina di Lorenzo decise di continuare la *tournée*, la Società degli autori pretese aumentare il canone e Tina di Lorenzo protestò. Se la Società degli autori non vorrà cedere e toglierà a Tina di Lorenzo il repertorio, questa, anzichè recitare in Italia, tornerà all'estero, mentre dovrebbe riprendere le recite in Italia cominciando da settembre a Firenze.

— Italia Vitaliani ottiene a Belgrado delle feste entusiastiche. L'illustre attrice ha dovuto accettare la riconferma di altre tre sere e rimarrà nella capitale serba a tutto martedì 13 luglio. Il 13 luglio è la festa nazionale serba e vi sarà in teatro grande spettacolo di gala: in detta sera alla nostra artista sarà offerto il diploma e le insegne della commenda di Santo Sava. Tutte le sere vi sono state delle clamorose manifestazioni di simpatia all'Italia e naturalmente altrettante clamorose dimostrazioni contro l'Austria. In Serbia vi è grande simpatia per gli italiani e tutti gli artisti sono fatti segno a continue manifestazioni. Dopo la breve *tournée* serba, pare che l'Italia Vitaliani prenderà il riposo. In autunno poi tornerà in Serbia e farà anche una *tournée* negli altri Stati balcanici.

— Gli amministratori della Compagnia di Roma si sono decisi a dar vita dall'ottobre (forse anche dal 20 settembre) ad una nuova Compagnia che porterà in giro — in una *tournée* a brevi tappe — *La cena delle beffe* di Sem Benelli.

— Paolo Teglio, colla sua Compagnia, ch'è già in formazione, e che sarà, come dicemmo diretta da Andrea Maggi, svolgerà un programma bello e nobile da vero teatro di poesia. Il repertorio contiene naturalmente le tre interessanti *pièces*, date già, nella breve sua vita di prova, dalla vittoriosa Compagnia Teglio testè disciolta; e cioè: *Il vagabondo*, *Il filibustiere* di Jean Richepin e *Kaatje* di Spaak, e inoltre *Glu*, *Martyre* e *Per le gioie* dello stesso Richepin, tutte e tre nuovissime, *Cyrano di Bergerac* di Rostand e *Conte Rosso* di Giacosa, *Risorgimento* e *Guerrin Meschino* (nuovissimo questo) di Domenico Tumiati, *Il mantello del Re*, nuovissimo, di Aicard, *Marjolaine*, nuovissima, di Giacomo Richepin, figliuolo di Giovanni, *Anna Karenine*, nuovissima, di Tolstoi, riduzione di E. Guiraud. A questi lavori sarà fatta qualche notevole aggiunta, prima ancora che la Compagnia cominci la sua fatica. Della Compagnia, come abbiamo detto, con Andrea Maggi in *capite*, faranno parte Domenico Tumiati, Ida Gaffino, Calogero Zambuto, Ettore Mazzanti, Ambrogio Perego, Umberto Pallerini, della testè disciolta *troupe* Teglio. La scelta della prima attrice è caduta sulla elegante Giulia Iris. La Compagnia comincerà a recitare il 15 settembre.

— Non si potrà più dire che la professione di capo-comico sia una carriera miserevole. Secondo *La Scena di Prosa* il Sichel è già arrivato al mezzo milioncino e Serafino Renzi, che si è dato al teatro popolare, si è già messo da parte una bella villa...

— *La Scena di Prosa* scrive che nessuna conferma fortunatamente le è giunta in proposito della notizia spiacevole diffusasi sul conto di Luigi Zoncada. Ieri giungevano da San Paolo lettere da attori della Compagnia Della Guardia (datate 16,6) e nessun accenno esse contenevano alla dolorosa notizia.

ULTIME NOTIZIE

Il sanguinoso passato di Harting.
Dove Harting passava v'era un attentato

Bruxelles, 11, ore 10

A proposito della presenza di Harting nel Belgio, si fa notare che successivamente, ogni volta che egli è apparso in una città belga, è sopravvenuto un attentato. Nel 1894, all'epoca del suo matrimonio, egli era a Liegi, ed è in quel momento che si produsse una serie di attentati spaventevoli, che costarono la vita al dottor Hanson. L'arresto dell'anarchico Muller fece scoprire a quell'epoca la parte avuta da un certo barone Storlberg nell'affare. Questo preteso anarchico non era altri che un agente provocatore al soldo di Harting. Così si spiega naturalmente e facilita con cui il barone Storlberg avesse potuto lasciare Liegi, giacchè Harting vegliava su di lui.

Inoltre non si è dimenticata l'emozione provocata dall'arrivo ad Anversa, nel febbraio 1906, d'una nave, che appariva in porto con quattro cadaveri a bordo, fra cui quello di certo Cerniak. Questo rivoluzionario russo si era rifugiato in Isvezia e come in quell'epoca lo Tzar doveva fare la sua prima visita a re Oscar II, si spedì in Isvezia Harting. Egli si intese colla Polizia svedese, e venne ritrovato il Cerniak. Si voleva consegnarlo ai carnefici moscoviti, grazie ai passi del fratello del Cerniak, ed all'interpellanza di un deputato alla Camera svedese, ed anche in seguito alle proteste della stampa, Cerniak non fu consegnato alla Polizia russa, ma venne costretto a lasciare la Svezia. Egli si imbarcò sulla nave, sorvegliato dagli uomini di Harting.

Appena questo battello aveva levato l'ancora, si scoperse, nascosto nella nave, un individuo di cattivo aspetto e senza carte. Questi dichiarò che era stato designato per sorvegliare Cerniak durante la traversata. Cerniak e tre altri personaggi morirono misteriosamente. All'arrivo del battello ad Anversa non si prelevò nessun campione dei viveri e dell'acqua che erano a bordo. Il capitano, il console svedese e la giustizia belga non fecero nulla. La convinzione tuttavia si era fatta che si era alla presenza di un delitto politico; Harting vegliava. Le inchieste si trascinarono per le lunghe e si finì per far credere che Cerniak fosse morto in seguito alle emanazioni provenienti dal carico della nave.

Infine Harting giunse a stabilirsi a Bruxelles l'anno scorso ed era appena giunto a Bruxelles che si è costituita una grande agitazione fra i rifugiati russi. Questa agitazione fece capo bentosto all'attentato di Hammerstein, affare che è terminato recentemente dinanzi alla Corte di Assise di Gand. Hammerstein era compromesso con parecchi individui, fra cui un certo Michel, che non venne mai ritrovato. Questo Michel, a credere ciò che si dice qui, era un russo [illegible] da una città del Belgio che era venuto a stabilirsi a Bruxelles, e di cui la giustizia non si è per nulla inquietata. Importa di stabilire se questo misterioso Michel faceva l'agente provocatore e questo fatto sarà fra poco stabilito in modo indiscutibile.

In Bolivia continuano i disordini
contro Argentina e Perù.

Ci telegrafano da Santiago de Chili, 12, ore 7:

Mandano da La Paz che i disordini continuano. Le legazioni Peruviana ed Argentina sono nuovamente state attaccate dalla folla. Il movimento ostile ai Peruviani ed agli Argentini si estende in tutta la Bolivia. Il presidente della Repubblica ha informato il Corpo diplomatico che riprova gli incidenti e li reprimerà energicamente.

Le guardie delle legazioni dell'Argentina e del Perù, essendo state ritirate ieri sera, la folla ha attaccato nuovamente queste legazioni ed ha cagionato seri allarmi. Il ministro dell'Argentina e sua moglie hanno potuto fuggire e rifugiarsi presso il presidente della Repubblica. Il ritratto del presidente dell'Argentina è stato attaccato, colla testa in basso, sopra una pertica e lapidato dalla popolazione.

I Boliviani protestano al "Times", per il lodo dell'Argentina

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 10:

Il *Times* pubblica stamane il seguente dispaccio da Las Paz, 10 luglio e firmato *El Tempo*, che è stato diretto a motivo della decisione presa dal presidente della Repubblica Argentina nel disaccordo fra la Bolivia ed il Perù, intorno alla delimitazione della frontiera fra questi due paesi: «I boliviani protestano unanimemente contro la decisione dell'Argentina per quanto concerne la questione di arbitrato col Perù. Questa decisione è considerata come ingiusta e parziale».

Le liberalità di Rockfeller

New York, 12, ore 6.40.

Secondo i calcoli pubblicati dai giornali, le donazioni già fatte da Rockfeller si elevano ora ad un totale di seicento milioni di franchi circa, contro seicentocinquantacinque milioni dati da Carnegie. L'ultimo dono di dieci milioni di dollari è stato fatto da Rockfeller all'Ufficio generale americano dell'educazione. Si crede che circa trecento istituzioni chiederanno di partecipare a questo dono, ma Rockfeller desidera che soltanto le migliori istituzioni scolastiche che possono dare le migliori garanzie di fiorente avvenire abbiano a godere della sua liberalità e che le altre debbano, nell'interesse generale, scomparire.

La lotta contro i negri agli St-ti Uniti

Washington, 12, ore 7.5.

Telegrafano da Galveston, nel Texas, che tutti i negri che compievano funzioni ufficiali in quello Stato sono stati destituiti: essi erano in numero di 150 circa. Questi negri erano impiegati come ispettori delle dogane, come guardie campestri, ecc., ed erano stati nominati durante la presidenza di Roosevelt, che aveva per politica di affidare quanto era possibile ai negri funzioni ufficiali. Nel Sud dell'Unione i negri, come funzionari, spiacquero sempre agli abitanti bianchi, ed il presidente Taft ha deciso di adottare una politica diversa da quella del suo predecessore. Taft non manderà i funzionari negri nel Sud, ove al pubblico dispiace la loro presenza. Il presidente Taft però è non meno favorevole ai negri di quanto lo fosse Roosevelt. A New York, per esempio, uno dei posti più importanti a disposizione del presidente è quello di esattore, ed è un negro che attualmente lo occupa.

Una romanzesca spedizione di un pretendente al trono Cinese

Parigi, 12, ore 10,5

Telegrafano da Pechino al *New York Herald*: «Una notevole storia sul tragico destino di un giovane pretendente al trono cinese e di gran numero dei suoi seguaci giunge dalla provincia dello Yunnam, a mezzo di missionari venuti di colà. Sotto l'influenza di un sacerdote dei Taoisti, un ricco membro della gente di quel paese, chiamato Chu, entrò nella convinzione di essere discendente di Chu, primo degli Imperatori Ming, e che suo figlio, di 21 anni, avesse il diritto di occupare il trono cinese. Riunendo attorno a sè gli uomini della sua tribù, in numero di duemila circa, armati variamente di vecchi cannoni, freccie e spade, il pretendente, a capo di questo piccolo esercito di insorti, marciò sopra Yunnam, capitale della provincia, predicando una crociata anti-manciuriana. Presso Yunnam incontrò un distaccamento di truppe armate alla moderna, mandate dal viceré, che non tardarono ad attaccare ed a mettere in rotta gli insorti, parecchie centinaia dei quali furono uccisi e feriti. Tutti i membri della famiglia Chu furono prontamente presi a morte per ordine del viceré. Il giovane pretendente fu esposto in giro in una gabbia nella città di Yunnam, prima di essere messo a morte».

Un cadavere decapitato sopra un binario presso Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 12, ore 8,50:

Presso la stazione di San Pietro fu trovato, sopra un binario, il cadavere sfracellato e mancante della testa del muratore Antonio Dobrolich. Si ignora se si tratti di delitto oppure di suicidio.

La calma regna a Melilla

Madrid, 12, ore 6,15.

Dopo il Consiglio dei ministri, che ha avuto luogo ieri nel pomeriggio sotto la presidenza del Re, il Gabinetto ha comunicato alla stampa la seguente nota ufficiosa: «Il Consiglio ha deciso di rallegrarsi col governatore di Melilla e colle truppe per l'efficacia della correzione inflitta per l'aggressione iniqua contro gli operai spagnuoli. Il Ministero ha piena fiducia nel generale Marina e continuerà a porre a sua disposizione tutti gli elementi di cui avrà bisogno per evitare simili attacchi e per assicurare ad ogni costo il rispetto dovuto ai soldati spagnuoli».

La stampa in generale lamenta l'effusione di sangue avvenuta a Melilla, ma riconosce che i recenti avvenimenti giustificano l'occupazione dei Riff per parte della Spagna.

La calma ora regna a Melilla; il generale Marina resta accampato fra Atalayon e Nador. Bandiere bianche ondeggiano sulle colline vicine. Una brigata di cacciatori che è stata mobilizzata partirà da Barcellona domani.

Mandano da Melilla all'*Officiel*: Le comunicazioni sono ristabilite; le posizioni occupate sono conservate e gli approvigionamenti assicurati. Il generale Marina conferma che egli va a fortificare Cuni. Lo spianamento delle strade continua e si deve considerare come inesatta la notizia della sospensione del lavoro in seguito al ritiro dei marocchini che vi lavoravano.

La Germania non vuole incrementi francesi al Marocco
ma si annette il Mar del Nord

Berlino, 12, ore 10.

Parecchi giornali tedeschi riproducono oggi la nota seguente, pubblicata da una corrispondenza berlinese: «Da qualche tempo la stampa francese si sforza di presentare la situazione al Marocco come talmente disperata, che solo un intervento armato della Francia sarebbe tale da ristabilire nuovamente ad un dipresso l'ordine nell'Impero sceriffiano; ma siccome tanto il trattato di Algesiras, quanto l'accordo franco-germanico per il Marocco non offrono più possibilità alcuna di continuare una più lunga penetrazione pacifica al Marocco, come si denomina leggiadramente sulle rive della Senna il desiderio di conquista per parte della Francia, si tenta ora di procurarsi un nuovo mandato europeo».

A proposito di questa nota, che soprattutto i giornali pangermanisti registrano con grande compiacenza, non sembra senza interesse notare che, mentre si rimproverano alla Francia alcune ambizioni meridionali, che un accordo di fresca data non sembrerebbe d'altra parte troppo contraddire, una carta germanica recentissima non conosce più il mare del Nord. Sopra questa carta murale, che si può comperare a Berlino presso un libraio notissimo, fornitore di S. M. il Re di Prussia, il mare che bagna l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, la Norvegia, ed anche la Germania, si trova con un audace tratto di penna semplicemente annesso, e diventa il «Deutsches Meer» (Mare Tedesco).

Le bande greche in Macedonia rappresentano un partito politico?

Costantinopoli, 12, ore 7.

Sembra che l'opinione turca sia assai divisa nei circoli bene informati intorno alla questione: se le bande greche che hanno fatto la loro apparizione in Macedonia sono ben organizzate e costituite in Grecia con intenzione politica, oppure se si tratta di semplici organizzazioni locali che agiscono indipendentemente dalle organizzazioni segrete greche piuttosto come briganti che come membri di un partito politico. La risoluzione della questione ha, come è facile immaginario, una grande importanza.

Derouléde, Giovanna d'Arco e Pio X

Parigi, 12, ore 9,10.

Mandano da Reims: In occasione delle feste organizzate in onore di Giovanna d'Arco dalla Lega femminile di Reims, Paolo Derouléde ha pronunziato un discorso su Giovanna d'Arco, che ha chiamato «madre della patria». Egli ha detto che «Giovanna d'Arco è stata l'ispiratrice al Santo Padre del bacio paterno che egli ha dato alla bandiera repubblicana. Che cosa ne pensano gli anti-cattolici? — esclama, — che ne pensano gli anti-repubblicani?». L'oratore associa al suo cuore repubblicano e cattolico il nome venerabile di Pio X. e il nome venerato di Giovanna d'Arco. «Onore a Lui, gloria a Lei!». L'oratore fu acclamatissimo. Erano presenti duemila persone circa, di cui la maggior parte operai.

Quando avverrà il Convegno di Cowes.

Londra, 12, ore 6,2.

Telegrafano da Cowes: L'arrivo dello Tzar a Cowes, a bordo dello *Standard*, è fissato per lunedì, 2 agosto, vigilia delle regate dei *yachts*. Il re Edoardo arriverà a Cowes nella sera del 30 a bordo del *Victoria and Albert*. Si attende per il 3 agosto l'arrivo del Re di Spagna, a bordo del *yatch Giralda*.

I viaggi dello *Zeppelin*.

Berlino, 12, ore 8.

Dopo il suo famoso progetto di viaggio al Polo Nord non si era più parlato del dirigibile *Zeppelin*. Oggi i giornali annunciano che il suo inventore ha respinto la richiesta di entrare in trattative con il Governo turco, il quale voleva ordinare in Germania un dirigibile rigido. Si dichiara pure oggi che i viaggi progettati da lungo tempo a Dresda ed a Berlino si effettueranno con lo *Zeppelin N. 3* attualmente in costruzione. E' noto che si sta preparando anche attualmente lo *Zeppelin N. 2*, di cui non si è dimenticato il recente accidente a Lieserach.

Un motto di Guglielmo.

Berlino, 12, ore 8,10.

La *Morgen Post* cita oggi un recente motto di Guglielmo II. Quando il principe Bulow si recò a Kiel il mese scorso per chiedere all'Imperatore d'esonerarlo dalle sue funzioni di cancelliere, si caso volle che il pilota del *yacht* imperiale *Meteor* fosse sofferente e non potesse recarsi a bordo. L'Imperatore, ricevendo la notizia di tale indisposizione, rispose:

— Ebbene, ecco che non ho nè cancelliere, nè pilota, nè vento; che cosa farò io?

Terribile esplosione in una miniera
750 minatori sepolti

Parigi, 12, ore 10.

La *Petite République* ha da Lisbona: «Telegrafano da Delinez, presso Cordova, che una terribile esplosione di *grisou* è avvenuta in una miniera di carbone. Parecchie gallerie sono franate, seppellendo 750 minatori. I soccorsi sono stati organizzati rapidamente: 42 minatori furono risaliti dalle miniere, vivi, ma in grave stato e terribilmente ustionati. Dieci tra essi sono in istato disperato. Sono stati estratti 17 cadaveri. Il salvataggio continua attivamente».

Un circolo inaugurato a revolverate in Portogallo

Lisbona, 12, ore 8.5.

L'inaugurazione di un Circolo repubblicano al villaggio di Lonza, presso Coimbra, ha dato occasione ad una contro-manifestazione. Colpi di rivoltella e di bastone sono stati scambiati e parecchi dimostranti rimasero gravemente feriti.

Una guida di Zermatt che ritorna mutilata dall'Hymalaya

Zermatt, 12, ore 9.

Le guide di Zermatt hanno aperto una sottoscrizione a favore di uno dei loro compagni, la guida Rodolfo Danzwalder, tornato in istato deplorevole dalla sua campagna di conquista dell'Hymalaya, come guida della intrepida miss Peck, avendo perduto un braccio, essendo privo delle estremità di tutte le dita e con un piede artificiale. Il disgraziato, che era infatti riuscito a condurre la giovane donna sopra sommità inesplorate, a più di se'mila metri di altezza, aveva avuto le gambe ed i piedi completamente gelati, e solo a forza di prodigi di valore egli e due suoi compagni hanno potuto ricondurre la giovane donna a salvamento.

I drammi dell'alpinismo

Ci telegrafano da Domodossola, 12, ore 8.5:

Mandano da Briga notizia di quattro mortali disgrazie alpinistiche. La signorina Bauwsrüt di Zurigo, e la sua amica Koening, di Bern., partite per una escursione all'Hérémitage, sopra Neuenbourg, fecero entrambe una caduta mortale dalle erte pareti rocciose di quella località. I cadaveri vennero ritrovati poco dopo la disgrazia.

— Sullo Scanfs cadde da un dirupo, rimanendo morto sul colpo, il giovane alpinista ventenne Fritz Lenthold, di Francoforte, che aveva compiuto l'ascensione con un gruppo di compagni, allievi dell'istituto Engadine.

Sui Diablerets, in Vallese, il giovane Julien Severin, di Conthey, attraversando una rupe cadde, uccidendosi.

"Alla scoperta dell'Abruzzo"
La partenza da Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 10:

Stamane, alle 4, a piazza Colonna ha avuto luogo la partenza della comitiva pel giro automobilistico «Alla scoperta dell'Abruzzo». Il tempo è minaccioso e la temperatura freddissima: sembra di essere in autunno, anzichè in estate. Vi erano dieci automobili; nel primo presero posto l'on. Barzilai, presidente dell'Associazione della stampa, e gli onorevoli Pavia e Ciccarone. Negli altri si disposero una trentina di rappresentanti dei maggiori giornali e riviste, nonchè una rappresentanza del sesso gentile, cioè la scrittrice signora Amya Bernardy e la signorina Agostoni, di un giornale milanese. Poco dopo sono partiti, in un altro automobile, nella stessa direzione, gli onorevoli Cirmeni e Riccio, e il dottore Weill-Schott. I dieci automobili sono giunti stamane, alle 8, a Tagliacozzo, dove ebbe luogo una prima tappa ed un ricevimento. Proseguiranno poscia per Avezzano, dove i gitanti pernotteranno. L'onorevole Torlonia offrirà un banchetto ai componenti della gita. Ad Avezzano si uniranno altri deputati, fra i quali gli onorevoli Masciantonio, De Amicis e Scellingo.

Ucciso in rissa

Ivrea, 12, ore 9.

Ieri sera la frazione Cascinette di Chiaverano venne funestata da un fatto di sangue. Carlo Massera Costantino, di 24 anni, prestinaio, si trovava in un Caffè con alcuni compagni. Per causa tuttora ignota sorse fra di loro una disputa che degenerò presto in rissa ed il Massera, colpito alla tempia con un campione di ferro, rimase ucciso sul colpo.

Borsa di Torino.

12 Luglio

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 104 30.
Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 47½, 104 45.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 225, lettera 100 325.
Svizzera 3: denaro 100 20 lettera 100 30.
Germania 3 1/2: denaro 123 475, lettera 123 575.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 27.

PREZZO DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 507.
Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 500.
Azioni: Banca d'Italia 1378, 1378 1/2.
» Banca Commerciale 818, 818 1/2.
» Banco Roma 104, 104 1/2.
» Ferrovie Meridionali 695.
» Ferrovie Mediterranee 418, 418 1/2.
» Concimi: Vicenza 236, 235 1/2, 236, 236.
» Fiat 124, 125, 124 1/2, 124, 123 1/2, 124, 125.

Sostenuti ma senza alcuna animazione.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino

12 Luglio 1909.

Ceva. — Gialli indigeni puri Mg. 25, da lire 37 a 39 — Incrociati chinesi Mg. 15, da L. 38 a 40 — Incrociati giapponesi Mg. 15, da L. 37 a 39. — Totale Mg. 55.

Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 190, da L. 37 a 41 — Incrociati chinesi Mg. 1070, da L. 38 a 42 50 — Incrociati giapponesi Mg. 1165, da L. 39 a 37 50. — Totale Mg. 2415.

Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. 10, da L. 39 a 42 — Incrociati chinesi Mg. 15, da lire 43 a 44 25. — Totale Mg. 25.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 727; ore 15: 725,9; ore 21: 726,7.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto.
Acqua caduta mm. 31,6.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 15,8 Minima + 10,4

Piazza Castello — Velle ... al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 10 + 26.1
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 12.0
13 Luglio — Il sole nasce alle ore 4,07; tramonta alle ore 20,12.
Giorno della luna 25.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 11 + 16,2
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 9,5

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli, ore 21: *Rolando e Scolebrino* (seguito del *Ponte dei Sospiri*), dramma in 7 atti, di Zevaco. — L. 0 50.
TEATRO ALFIERI (Comm. Compagnia Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci), ore 21: *Occupati di Amelia*, 4 atti di G. Feydeau — L. 0 80.
TEATRO TORINESE. — Riposo.
VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 8). — Tutte le sere spettacolo di prim'ordine.
RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.
CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

Stamane, alle ore 5, serenamente rendeva la sua buon'anima a Dio l'

Ing. Cav. Giuseppe Franzosini

Ne danno il triste annunzio la moglie ARGIA CERETTI, i fratelli Avv. FRANCESCO e Cav. LEOPOLDO, la sorella ANNA vedova Baronessa DE DELLA PONA, i nipoti e i congiunti tutti.

Il trasporto funebre si farà martedì, 13 corrente, alle ore 15.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega, per espresso desiderio del povero estinto, di non inviare fiori.

Intra, 11 luglio 1909.

La Famiglia RUBIOLO

riconoscente, ringrazia quanti presero parte al suo dolore e vollero rendere tributi di stima e d'affetto al suo caro Estinto. 21609

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (68

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

— Affatto, affatto! Ma...

— Non ci sono mai! Scrivete subito al notaio di redigere l'atto di donazione.

— E mi amerete?

— Vi amerò.

La guardò. Aveva il più bel sorriso del mondo.

E scrisse.

— Passerò a prendervi al Palazzo, Sinna... Vi aspetterò alle sei, nella mia carrozza, sul canto di piazza Dauphine.

— Per fare che cosa?

— Ma per passare dal notaio Mortimard, al quale voglio portare personalmente il vostro foglio.

E Liliana carezzò il naso del procuratore con una punta di quella carta, che invitava il notaio a redigere l'atto di donazione.

— Non perdete tempo davvero, Liliana...

— Quando sono con voi, no. Poichè siete stato tanto gentile, passeremo la notte insieme.

— La notte? — mormorò Sinnamari, tutto commosso.

— Sì, tutta la notte...

Sinnamari aveva capito. Era la somma notte di amore che spuntava.

— Ed ora, caro Sinna, andatevene. Io mi vesto.

Quando il procuratore fu nella strada, Nichette tornò presso la sua padrona.

— Egli è là! — disse.

— Fatelo entrare!

E Macallan entrò nel gabinetto di Liliana.

— Come sta il Conte? — gli domandò Liliana.

— Benissimo, bella Cecilia!

— Sarà contento, immagino... Tutto è fatto. Prendete, datagli questo.

— La casetta di via dei Salici? — domandò il mostruoso omiciattolo, facendo uno sgambetto.

— Ahimè, no!

— Oh, Liliana! E perchè

— E' impossibile, caro mio. Non ha voluto saperne. Ma mi ha dato la proprietà di Brétigny.

— Benissimo, bella Cecilia! Il signor Mortimard si arrangerà lo stesso. Siete molto bella!

Liliana fece un gesto, come per dire che non ne capiva nulla; ma ella aveva promesso al Conte di agire senza mai cercare di capire.

— Ditelo anche, al Conte, — riprese Liliana — che per questa notte tutto è pronto.

— Per questa notte?

— Se il Conte non ve ne ha parlato, vuol dire, caro signor Macallan, che ciò non vi riguarda affatto.

— Già, è vero. Son cose da romanzo, queste...

E l'aborto vestito da uomo fece un'altra piroetta. Egli scorse allora un biglietto di teatro che dava diritto ad assistere dal palco N. 8 alla rappresentazione dei *Martiri* al Porte-Saint-Martin. E disse fra sè: «So sempre, io, cara Liliana, dove vai dopo pranzo!».

Salutò profondamente la signorina, dicendole:

— Arrivederci, divina Cecilia!

Quando fu fuori, Macallan bestemmiò e disse:

— Sta dunque per fare qualcosa stanotte? E perchè non m'ha detto nulla? Ah, che tipo!

Restata sola, Liliana pensò:

— Chissà perchè il conte abbia bisogno di questa villetta di via dei Salici! E perchè in mancanza di essa vuole la proprietà di Brétigny?

Chiamò la cameriera.

— Vestitemi, Nichette! — le disse.

— Scusate, signora, se sono curiosa, — disse la ragazza, — ma vorrei sapere perchè quei mal naso del signor Macallan vi chiama un po' Liliana e un po' Cecilia?

— Ragazza mia, glie l'ho domandato anch'io; ma mi ha risposto che non poteva dirmelo.

— E' un matto! Avevo pensato che Cecilia fosse il vero nome della signora...

— No, il mio vero nome è Clotilde, cara Nichette.

— Clotilde! Che nome grazioso! E quell'imbecille si ostina a chiamarvi Cecilia!

XVII.

Alcuni avvenimenti nel laboratorio di Roberto Pascal

La sera della giornata durante la quale abbiamo assistito alla commozione di Eustachio Grimm, di Régine, e di Sinnamari stesso, Roberto Pascal, fra le dieci ed il tocco di notte, lavorava ancora nel suo laboratorio all'*Albergo del Mappamondo*. Sotto la lampada, egli finiva di bulinare un astuccio per orologio, promesso a Marcella Ferand per ricompensarla di tutte le cortesie che ella aveva usato alla signorina Desjardies. Pascal lavorava con molto piacere: non tanto per il lavoro in sè, quanto per una dolcissima musica che lo accompagnava. Era Gabriella Desjardies che gli parlava con tenerezza. Ella, che aveva donato il suo cuore al giovane orafo, si lagnava di non poter vedere il suo salvatore che di notte, poichè solo di notte ella, furtivamente, penetrava nella stanza di Roberto Pascal, nel pieno silenzio del «Conservatorio», come si chiamava appunto quella parte dell'*Albergo del Mappamondo*.

(Certo, ella amava quegli incontri notturni, durante i quali erano facili i giuramenti ed i baci d'amore; ma aspettava trepidando il giorno in cui la innocenza di Desjardies risplenderebbe nella luce del sole per compiere — come tutti e due dicevano — la loro liberazione. Ma quando sarebbe venuto quel giorno? Roberto Pascal, non trovava che esso si faceva troppo attendere? Quando avrebbe ella dunque potuto sollevare la sua fronte bella che Pascal aveva visto così increspata dal dolore? Quando, dunque, essi avrebbero avuto la gioia di amarsi in faccia al mondo?

Inoltre, la signorina Desjardies era impensierita per non poter vedere suo padre. Roberto Pascal le aveva detto che il suo amico H. C. aveva visto quel giorno Desjardies e lo aveva trovato in ottima salute, di ottimo umore. Egli sentiva di esser giunto alla fine della sua avventura.

— Ma donde gli è venuta questa certezza? — domandò Gabriella.

— Dal mio amico, diamine!

— Dal vostro amico!... Sempre il vostro amico! Quanto l'amate, voi, quest'amico!

— Certo, l'amo come me stesso. Ed anche voi dovreste amarlo molto. Ha fatto tutto per voi, sapete bene...

— Oh, Roberto! Io non posso credere che voi non abbiate avuto nessuna parte in tutto questo miracolo... Vi è, intorno a noi, Roberto, tanto mistero!...

— Del mistero? Dov'è che io sono misterioso, Gabriella? Vi ho dato tutto quello che posseggo; la sola cosa che posseggo: il mio cuore. Vi è forse del mistero in cuor mio?

— Ma, allora dite al vostro amico di sbrigarsi... — sospirò la giovane.

— Pensate dunque che egli abbia perduto del tempo?

— Non dico questo, no! Ma è doloroso non poter fare quando vi sono tante cose da compiere... Io sono condannata a star qui... prigioniera in questo albergo... Mi si è concessa una sola passeggiata al giorno... Mi si concede di andar sullo studio di Gosselin come si permette ad un condannato di far quattro passi nel cortile della prigione... E ho sempre alle costole un guardiano...

— Un amico, Gabriella! *(Continua).*

Appendice della *Stampa* (122

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Il pensiero di Primavera era così lontano da Cesare, quell'apparizione era in tale contrasto con la sua aspettazione, l'ironia di quella parola: Speranza! che dianzi aveva udita, era così atroce, che un riso di dolore e di follia, un riso più angosciante di ogni angoscia le sfuggì dalle labbra smorte.

Ella afferrò il pugnale e l'alzò.

Ma il pugnale non si abbassò sul seno della fanciulla. D'un balzo fulmineo Cesare Borgia si era slanciato su di lei, e le aveva afferrato i polsi, torcendoli fino allo spasimo. Le dita della piccola mano si stesero e l'arme cadde a terra.

Il Valentino non aveva pronunciato parola: Primavera si vide perduta!

Il volto di Cesare quasi sfiorava il suo: gli occhi del fratello di Lucrezia mandavano fiamme: parevano striati di sangue. Egli ansava.

— Figlia degli Alma, tu sei mia! — urlò.

— Mostro, io t'abborro!

Le parole fischiavano come affilate.

Nell'impeto dell'ira, Cesare le torse ancora i polsi per farla cadere in ginocchio, e ripetè:

— Sei mia! Tu mi odi, io so! Ma che mi importa?

Cesare Borgia protese il volto, ma tosto si ritrasse, con un urlo di rabbia.

Primavera gli aveva sputato sul viso, con tutto l'impeto del suo odio e del suo disprezzo.

La fanciulla si sentì liberi i polsi e si slanciò verso la finestra per gettarsi in giardino, ma Cesare Borgia si riebbe d'un tratto e la ghermì ancora, come una belva furiosa, urlando sempre:

— Sei mia! Sei mia!

Primavera, come agonizzante, resistette ancora e gridò, disperata:

— Oh! Ragastens! Ragastens!

— Eccomi! — urlò una voce, delirante e terribile, una voce che risuonò come il bronzo di una campana di allarme.

Nel medesimo tempo, sotto una spinta formidabile, come per l'impeto di una raffica di tempesta, la finestra si spalancò ed i vetri volarono in frantumi. Un corpo, un uomo, precipitò nella stanza, si avventò contro Cesare Borgia.

— Ragastens! l'infernale Ragastens! — ruggì il Valentino, tirandosi indietro di un balzo, mentre Primavera cadeva svenuta.

Sguainando il pugnale, Cesare Borgia si mise in guardia. Ragastens marciò diritto a lui.

— Tu morrai! — urlò.

I due uomini erano ad un passo l'uno dall'altro, protesi, lividi, spaventosi entrambi.

Non si dicevano più nulla, ma i loro occhi mandavano lampi. Il silenzio nella stanza aveva qualcosa di sinistro e di tragico.

Si udivano soltanto in lontananza rumori confusi, incomprensibili.

Ragastens di un tratto fece un passo.

Il braccio di Cesare si stese, il pugnale balenò, ma la lama lacerò il vestito del cavaliere, senza scalfirgli la pelle.

L'istante dopo si videro i due uomini stretti in una terribile colluttazione; poi entrambi caddero, senza lasciarsi, un braccio si levò e ricadde fulmineo...

Il sangue sprizzò ed un grido rauco si udì...

Ragastens, rosso, orribile e superbo ad un tempo, si alzò, fu di uno slancio presso Primavera, la prese tra le braccia, e con un clamore selvaggio uscì di corsa nel corridoio.

Là si arrestò un secondo, come indeciso. Il corridoio era pieno di un acre fumo nero. In fondo, dalla parte della scala, sibilavano le fiamme e si innalzavano come formidabili lingue di fuoco a lambire le pareti.

. . . .

Mentre Spadacappa giungeva nel cortile, per avvicinarsi alla grande porta, si vide di improvviso sbarrare il passo da un uomo. Alzò la mano armata di pugnale per colpire, ma si ritrasse tosto, esclamando:

— Voi!

Era Giacomo, il quale era disceso in quel momento per lo scalone invaso dal fumo. Il vecchietto rideva, e quel suo riso aveva davvero qualcosa di sinistro.

— Voi vedrete adesso! — disse Giacomo, afferrando per un braccio Spadacappa, indicandogli le fiamme, che cominciavano ad uscire dalle finestre del palazzo.

— Ma lui! lui! Il cavaliere!...

— Non temete! Se egli si affretta, potrà ancora discendere. Ma Lucrezia morirà! Tutta la nidiata delle vipere sarà distrutta!...

Spadacappa volgeva lo sguardo ora alla porta, ora allo scalone pel quale Ragastens doveva scendere.

— Guardate! — esclamò Giacomo.

Dalle sale del castello giungevano grida disperate di terrore e di invocazione al soccorso.

Dalle ombre passarono di corsa nel cortile. I sedici uomini di guardia alla porta erano usciti dal loro padiglione precipitosamente, e si slanciarono nel palazzo per tentare di portare aiuto.

Giacomo si mise entrò allora nel corpo di guardia, afferrò le grosse chiavi che si sapeva sempre appese alla parete, si avvicinò alla grande porta e l'aprì.

Spadacappa aveva impugnata la mazza ferrata di una delle guardie, che si erano precipitate verso il palazzo, e così armato si avanzò fino in mezzo al cortile.

Frattanto Ragastens, che per un istante uscendo col prezioso fardello tra le braccia dalla stanza di Beatrice, si era soffermato un secondo alla vista delle fiamme, aveva infilato a precipizio il corridoio di sinistra, come Giacomo gli aveva consigliato.

Il giovane sentiva adesso le sue forze centuplicate: teneva stretta Primavera, svenuta, e la speranza di trarla a salvamento lo incitava dinnanzi al pericolo.

Andò dritto allo scalone e nel turbinio di fumo e di fuoco cominciò a discendere. Giunse in cortile mezzo soffocato, coi capelli e le mani bruciacchiati, ma forte ancora e audace.

— Uccidetelo! uccidetelo!

Una finestra, che dava nel cortile d'onore si era spalancata e una donna aveva dato l'allarme così urlando. Era Lucrezia Borgia.

Tre o quattro guardie, che avevano indietreggiato dinnanzi alle fiamme, udirono le grida di Lucrezia, videro Ragastens che fuggiva, recando tra le braccia una donna, e si slanciarono per trattenerlo, per circondarlo.

— Largo! largo! — urlò Ragastens, con un volto minaccioso e terribile.

— Uccidetelo! uccidetelo! — urlava sempre Lucrezia Borgia.

(Continua).